

## LXXXII.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1958

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	4446	
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	4446	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	4446, 4493	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	4457, 4478	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	4446	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	4446	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	4493	
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	4447	
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	4447	
REALE ORONZO . . . . .	4451	
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i> . . . . .	4453, 4454, 4455, 4457	
TROISI . . . . .	4453	
PETRUGGI . . . . .	4454	
SCHIANO . . . . .	4455	
MARANGONE . . . . .	4456	
BERRY . . . . .	4457	
SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> <i>partecipazioni statali</i> . . . . .	4457	
<b>Corte costituzionale:</b>		
( <i>Annunzio di rimessione di atti</i> ) . . . . .	4447	
( <i>Trasmissione di sentenze</i> ) . . . . .	4446	
<b>Domande di autorizzazione a procedere</b> <b>in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	4447	
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	4494	
		<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>
		PRESIDENTE . . . . .
		DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . .
		NIGOSIA . . . . .
		CAFIERO . . . . .
		MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i> . . . . .
		AMENDOLA PIETRO . . . . .
		BARBIERI . . . . .
		<b>Interpellanze e interrogazioni sul Pole-</b> <b>sine (Seguito dello svolgimento):</b>
		PRESIDENTE . . . . .
		ROMANATO . . . . .
		TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .
		CAVAZZINI . . . . .
		ROFFI . . . . .
		MARZOTTO . . . . .
		CATTANI . . . . .
		ROMUALDI . . . . .
		CIBOTTO . . . . .
		MATTEOTTI GIANCARLO . . . . .
		MATTARELLI . . . . .
		MACRELLI . . . . .
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (An-</b> <i>nunzio)</i> . . . . .
		4447

---

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 novembre 1958. (*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Riccardo Lombardi, Martinelli, Merlin Angelina, Rapelli e Rubinacci.

(I congedi sono concessi).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul comportamento degli organi della pubblica amministrazione in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri » ha inviato al Presidente della Camera, in data 30 novembre 1958, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

Le comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta istituita con legge 18 ottobre 1958, n. 943, ha chiuso il 29 novembre la sua istruttoria e presenterà entro breve tempo le sue conclusioni alle Camere.

Voglia gradire, onorevole Presidente, i miei deferenti saluti.

« F.to G. PARATORE ».

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

« Aumento del fondo fisso a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro » (*Approvato da quella VI Commissione*) (644);

« Concessione di un contributo straordinario a favore del Segretariato nazionale della montagna e dell'Unione nazionale dei comuni ed enti montani » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (645);

« Assegnazione di lire 56.298.300 per la sistemazione della spesa per indennità e rimborso di spese di trasporto per missioni effettuate nell'interesse del servizio delle tasse e delle imposte indirette sugli affari nell'esercizio 1956-57 » (*Approvato da quella V Commissione*) (646);

« Disposizioni a favore della Cassa nazionale di previdenza e mutualità fra il personale provinciale delle imposte dirette » (*Approvato da quella V Commissione*) (647);

« Rivalutazione delle pensioni maturate anteriormente al 1° gennaio 1952 a favore del personale delle aziende private del gas » (*Approvato da quella X Commissione*) (648).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Il Senato ha altresì trasmesso il disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 251 del 17 ottobre 1958, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (649).

Sarà stampato e distribuito. Data l'urgenza, il provvedimento è deferito alla XII Commissione (Industria), in sede referente, con il parere della II, della V, della XI e della XIV Commissione.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CAVALIERE: « Assistenza sanitaria ai pensionati ex dipendenti degli enti locali » (650);

ROMANATO ed altri: « Modifica del ruolo organico dei vice provveditori agli studi » (651);

BERSANI ed altri: « Inquadramento nella qualifica di direttore di sezione presso l'amministrazione civile dell'interno dei consiglieri di prima classe, promossi al cessato grado VIII a seguito di esami di merito distinto e di idoneità, previsti dal testo unico 30 dicembre 1923, n. 2960 » (652).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissione di sentenze della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettere del 1° dicembre 1958, ha trasmesso copia delle sentenze depositate nella stessa data in Cancelleria con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dei decreti del Presidente della Repubblica 29 novembre 1952, n. 2825, e 27 dicembre 1952, n. 3995 (espropriazione di terreni in favore dell'Ente per la colonizzazione della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

Maremma tosco-laziale) (sentenza 25 novembre 1958, n. 70);

dei decreti del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1952, n. 3524, e 28 dicembre 1952, n. 4363 (espropriazione di terreni in favore dell'Ente per la colonizzazione della Maremma tosco-laziale) (sentenza 25 novembre 1958, n. 71).

#### Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Lajolo per il reato di cui all'articolo 414, n. 1, del codice penale (*istigazione a delinquere*) (Doc. II, n. 99);

contro il deputato Berry per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (*ingiuria*) (Doc. II, n. 100);

contro i deputati De Marzio Ernesto e Roberti per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (*manifestazioni fasciste*) (Doc. II, n. 101).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### Annunzio di rimessione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che le ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale, pervenute alla Camera nel mese di novembre, sono depositate in segreteria a disposizione dei deputati.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Pajetta Gian Carlo, Adamoli, Alicata, Amendola Giorgio, Amiconi, Assennato, Barbieri, Bianco, Caprara, Colombi, D'Onofrio, Ingrao, Laconi, Li Causi, Longo, Moscatelli, Natoli,

Pajetta Giuliano, Raffaelli, Ravagnan, Santarelli Enzo, Vidali e Villa Giovanni:

« Norme per la elezione dei consigli regionali » (69).

L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di svolgerla.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, è ormai consuetudine che la richiesta di prendere in considerazione una proposta di legge sia considerata come una questione solo formale. Per quanto riguarda la nostra proposta, vorrei però sottolinearne il significato politico e vorrei che la Camera intendesse con quale spirito noi ne sollecitiamo la presa in considerazione. Del resto, noi ci dichiariamo lieti nel vedere che anche il gruppo repubblicano, che già nella scorsa legislatura si era fatto promotore di una proposta di legge per l'elezione dei consigli regionali, abbia presentato una nuova proposta di legge che sarà possibile discutere congiuntamente alla nostra in Commissione e in aula in modo che ogni gruppo e ogni deputato possano dare il loro contributo a questo dibattito.

Dico questo perchè, nel presentare il suo Governo, l'onorevole Fanfani ebbe a dichiarare di avere, in un certo senso, cancellato dal programma del Governo e della democrazia cristiana il problema della istituzione dei consigli regionali perchè esso richiedeva un ulteriore studio.

Sarebbe troppo facile ricordare alla Camera che questo studio è cominciato con la Costituente, che si è svolto lungo tutti gli anni che intercorrono dal 1948 ad oggi e che già in quello stesso anno 1948 un norma transitoria della Costituzione prevedeva non che si studiasse l'ordinamento regionale, ma che lo si attuasse, attraverso regolari elezioni.

In ogni modo, se questo argomento deve ancora formare oggetto di studio, di discussioni e di dibattiti, il luogo migliore in cui ciò può avvenire, con la collaborazione di tutte le parti, è il Parlamento. A tale scopo è diretta la nostra proposta di legge che intende supplire a una carenza del Governo, che avrebbe dovuto farsi promotore della legge di adempimento costituzionale.

Noi vogliamo sottolineare il carattere politico della nostra iniziativa. Ma quando diciamo « carattere politico » non intendiamo in alcun modo riferirci a una politica di parte: non si tratta dell'iniziativa di un partito che si contrappone alla volontà dell'Assemblea, ma di una iniziativa di un par-

tito che crede di interpretare in tale modo una esigenza comune a tutti i legislatori, perchè chiaramente fissata dalla Costituzione che dovrebbe reggerci.

A significare che noi eravamo disposti ad accettare un progetto anche se proposto da altri parti e già approvato dalla maggioranza del Senato (con i voti contrari delle sinistre, che avevano presentato e sostenuto un progetto diverso) abbiamo ripresentato il progetto Amadeo. Esso non solo ebbe l'approvazione della maggioranza del Senato, ma fu discusso in una Commissione di questa Assemblea e in quella sede approvato a grande maggioranza, e soltanto motivi tecnici (così allora si disse) impedirono alla Camera di discuterlo.

Ad indicare questa continuità — e non per un facile successo polemico — abbiamo voluto ripresentare, insieme con il testo della proposta di legge Amadeo approvato dal Senato, la relazione che a nome della maggioranza della competente Commissione il collega Ruggero Lombardi, democristiano, ebbe a presentare all'Assemblea, sollecitando l'approvazione della proposta.

Sottolineando l'importanza politica della nostra iniziativa vogliamo quindi ricordare ancora una volta che essa non è in alcun modo una iniziativa di parte.

Di questo problema, che non si presenta certamente oggi per la prima volta, ci sembrano particolarmente attuali due aspetti, i quali fanno sì che il problema della regione (lungamente maturato nella storia politica del nostro paese e che rappresentò uno dei problemi centrali dibattuti dalla Costituente e agitati nella successiva campagna elettorale) non sia soltanto un problema di storia politica o di dottrina, ma un problema attuale, urgente, che si collega immediatamente alla situazione e alle esigenze del nostro paese.

La prima questione investe il problema generale della difesa della vitalità della democrazia e delle sue istituzioni. Oggi noi sentiamo (e credo sia universalmente riconosciuto da coloro che dimostrano di avere qualche preoccupazione per la democrazia del nostro paese e per la vitalità delle sue istituzioni) che pesa una minaccia. Si conduce una campagna — che nel nostro paese non è così aperta come altrove, dove già è giunta a compimento — la quale è ancora fatta di insidie, di proteste subdole che solo qualche volta si osa affacciare pubblicamente, se è vero che nel congresso del partito liberale qualcuno ha invocato già la seconda repubblica, tanto è poco contento della prima.

Di fronte a questa minaccia, a questa campagna, a queste richieste imprudenti, come possiamo rispondere? Rispondiamo che la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane può essere efficace ed effettiva soltanto se si intende che queste istituzioni devono prima di tutto essere portate a compimento. Bisogna che esse possano vivere come la Costituzione vuole e che esse dimostrino la capacità di svolgersi, di adeguarsi ai bisogni ed alle esigenze dei cittadini.

Noi non vogliamo montare la guardia ad una formula giuridica, non vogliamo fare la sentinella ad un cadavere, mentre altri chiede la novità della seconda repubblica o impreca a questa Repubblica che è il risultato della lotta di liberazione e della rivolta antifascista. Noi vogliamo che la vitalità delle istituzioni repubblicane possa essere dimostrata ai cittadini del nostro paese, che esse possano svolgersi, vivere e adeguarsi alle nuove esigenze.

Noi crediamo che l'istituzione dei consigli regionali e la loro possibilità di funzionare significhino un passo importante verso una partecipazione più ampia, più diretta del popolo all'attività dello Stato. Se vi è un problema per la nostra democrazia, per le istituzioni che ci reggono, è proprio questo: la loro vita effettiva può venire soltanto da una partecipazione più larga, da contatti più immediati. Quanto più le istituzioni saranno vicine ai cittadini, quanto più esse saranno aderenti alle situazioni concrete, quanto più saranno direttamente collegate con le esigenze che si manifestano da ogni parte, tanto più noi avremo qualcosa di nuovo e di vitale. Non avremo soltanto dunque le regioni come una istituzione che assolverà una sua funzione specifica; avremo anche in senso più largo e più unitario una garanzia sicura di vita, di rispondenza alla realtà concreta delle istituzioni democratiche generali.

Se l'Italia avrà un ordinamento regionale, funzionante, se avremo delle autonomie locali rispettate e sentite dai cittadini, il nostro Parlamento non solo non perderà la sua autorità, la sua forza di legiferare e il suo prestigio nel controllo dell'esecutivo, ma vedrà invece accresciuti prestigio ed autorità, perchè la democrazia sarà sempre più sentita come qualcosa di non formale e da un numero più grande di cittadini.

Ho udito più volte dire, in quest'aula ed anche fuori, da oratori di altra parte, che il problema oggi non si pone più o si pone in un modo diverso da come era visto chiaramente dal costituente. L'onorevole Mala-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

godi, per esempio, che pure si dice liberale, sostiene che questo problema costituzionale non può essere affrontato o deve essere addirittura cancellato, perché vi sono alcune regioni che vedrebbero una maggioranza di socialisti e di comunisti. Credo di potergli rispondere (sarebbe difficile contestare una concezione più illiberale delle istituzioni dello Stato di quella dell'onorevole Malagodi) che noi abbiamo sostenuto gli statuti speciali anche laddove eravamo minoranza e qualche volta piccola minoranza (prendete l'esempio del Trentino-Alto Adige). E in nessuna delle quattro regioni a statuto speciale noi comunisti — minoranza e qualche volta piccola minoranza — abbiamo considerato la difesa di quegli istituti regionali come qualche cosa di poco importante. L'esperienza ci ha confortato, perché è servita ad attirare alla vita pubblica masse di cittadini i quali, votando in un modo o in un altro, schierandosi dietro questo o quel partito, hanno però sentito i problemi di tutti come problemi loro. Essi hanno visto accrescersi non soltanto l'amore per l'autonomia, la passione se volete per la propria regione, ma l'amore e la passione per la vita politica dello Stato nazionale.

Credo che questa nostra esperienza, questo nostro indirizzo politico, spieghi che non chiediamo l'istituto regionale perché in alcune regioni abbiamo la legittima speranza di poter essere una forza determinante di governo, ma lo chiediamo per tutta la nazione; perché pensiamo che sia interesse di tutta la nazione che questo istituto finalmente sia realizzato.

Ad un'altra questione vorrei accennare, ed è quella che rende forse più attuale l'istituto regionale, al di là delle antiche discussioni od anche dei dettati costituzionali. È l'attualità di un istituto che può essere più vicino ai problemi di oggi, che può servire da stimolatore e da coordinatore di questioni che si pongono in un modo nuovo e più pressante di come si ponevano per il passato.

Per questo consideriamo l'istituto regionale non solo come una formula giuridica, non soltanto come una norma obbligatoria e solenne della nostra Costituzione, ma come un elemento essenziale dell'iniziativa per il rinnovamento, per la rinascita del nostro paese.

Si tratta di un problema di decentramento, che oggi assume particolari aspetti pratici, aspetti che sarebbe davvero difficile contestare.

Quando i primi patrocinatori del regionalismo o del federalismo ponevano il problema del decentramento (e forse lo ricorderà l'onorevole Reale), essi si rifacevano essenzialmente a differenze regionali che erano legate alla storia del paese. Si rifacevano a quelle che lo Jacini, quando scrisse l'introduzione della sua grande inchiesta, chiamava le diverse Italie. Le Italie erano diverse, non solo per i problemi agricoli, e i federalisti combattevano contro gli unitari. Federalisti e unitari, in fondo, erano ugualmente preoccupati di questa diversità. Gli unitari avevano paura che si mantenesse, o si accentuasse, ciò che avrebbe potuto portare alla scissione. I federalisti volevano che quella realtà fosse riconosciuta e si tenesse conto degli elementi che storicamente avevano portato le regioni d'Italia ad essere tanto diverse.

Io credo che nessuno potrà negare che in questi anni vi è stato un grande processo unitario, e che questa questione delle differenze regionali non si ponga oggi allo stesso modo come un tempo. Oggi vi sono però problemi più attuali: quando affrontiamo il problema dell'intervento pubblico, il problema degli investimenti, il problema delle partecipazioni dello Stato, come regolatore di tanta parte dell'economia del nostro paese, pensiamo che questi problemi non possano essere affrontati sempre e soltanto su scala nazionale. Vi è la possibilità e le necessità di un decentramento che offra anche una maggiore presa nella realtà concreta.

Abbiamo discusso preliminarmente, quando abbiamo affrontato la questione sul bilancio delle partecipazioni statali, il piano dell'I. R. I.: ne riparleremo quando il ministro delle partecipazioni statali lo sottoporrà alla discussione del Parlamento. Ebbene, io credo che una delle questioni che fanno attuali oggi i problemi di decentramento, di interessi locali, di partecipazione democratica, di intervento pubblico, è proprio questa dei piani economici regionali. Devono essere piani che non vadano soltanto dalla realtà nazionale alle singole province, alle singole città, alle singole imprese che rivendicano qualche cosa dallo Stato, ma che trovino il necessario coordinamento regionale. Oggi si pone il problema nuovo, fortunatamente per il nostro paese, dello sfruttamento delle nuove risorse energetiche, dal petrolio al metano. Certamente, questo problema non può essere inteso in un modo strettamente campanilistico, e la regione può essere efficacemente un elemento di coordinamento e, al tempo stesso, tener conto di

esigenze che non possono essere trascurate. Così è per il rinnovamento, il progresso della nostra agricoltura, in un momento difficile per ciascuna delle regioni d'Italia.

Ecco perché oggi noi crediamo di dover sottolineare i due aspetti che rendono attuale il problema: da una parte quello della difesa attiva della democrazia, che nel nostro paese è già insidiata e può essere minacciata domani, svolgendola, sviluppandola, collegandola maggiormente ai cittadini. Dall'altro lato c'è il problema del coordinamento delle forze regionali per il progresso, per la rinascita economica e sociale.

Quello che è avvenuto in questi anni, il maturare della lotta politica, lo stesso schieramento dei partiti, oggi difficilmente possono dare anche soltanto l'ombra del sospetto dell'esistenza di propositi separatisti. Nessuno oggi può pensare al regionalismo come ad una forma di separatismo. Nessuno oggi deve offendere il profondo spirito unitario della grande massa degli italiani, che nella loro assoluta maggioranza non intendono il regionalismo certo come una minaccia ed una contrapposizione all'unità del nostro paese. Noi abbiamo visto anche qui, attraverso l'esperienza delle regioni a statuto speciale, come il regionalismo abbia superato ormai le forme di separatismo, come abbia invece attirato con una partecipazione più attiva all'unità nazionale quelle masse che forse non la intendevano ancora o alle quali di questa unità giungeva soltanto una eco retorica.

Certo che anche in un breve cenno a questo problema, in un momento come quello attuale, non può sfuggire a nessuno, anche se non lo ricordassimo noi, la situazione siciliana. Anche da quello che è avvenuto in Sicilia si può avere una riprova di quello che oggi può essere il regionalismo nei suoi limiti, nelle sue possibilità, nel suo coordinarsi con una benintesa unità nazionale. Che cosa abbiamo avuto in Sicilia? Una profonda ribellione autonomista e democratica. Non a caso anche i giornalisti che sono stati inviati nell'isola per denunciare come separatismo quello che era avvenuto, hanno dovuto riconoscere l'adesione profonda delle masse. Non a caso i partiti politici, i quali avevano cercato di trattenere i loro rappresentanti dell'isola dal partecipare a questo fenomeno di unità siciliana, hanno dovuto convincersi che era una fenomeno di fondo che non poteva essere facilmente contrastato. Questo ha dimostrato l'esistenza di un profondo, schietto sentimento: allo stesso modo come

questa ribellione democratica ed autonomista ha dimostrato che, per quanto profondo sia il sentimento regionale, qualche volta insprito dalle offese del potere centrale, esso non può travalicare in nessuna forma separatista. Vi sono stati invece dei cittadini che non si sono mossi contro lo Stato, ma si sono mossi dentro lo Stato ed hanno potuto farlo perché hanno trovato nell'istituto regionale questa possibilità. Vi sono stati certamente centinaia di migliaia, forse milioni di siciliani che in queste settimane, questo Stato, che per tanti anni, per secoli era sembrato loro lontano, estraneo, qualche volta ostile, lo hanno sentito più vicino. Vi sono stati dei siciliani che hanno forse passato per la prima volta una soglia che pareva loro interdotta e si sono sentiti cittadini pieni, più che non si sentissero per il passato.

Questo è certamente un auspicio per noi. Non si tratta di un fenomeno artificiale, non di una proposta che è soltanto sulla carta e che è difficile portare nella vita. Si tratta di qualcosa che la vita stessa ci ricorda e non può rimanere soltanto scritto sulla carta della nostra Costituzione. Ecco perché noi, ricevendone un auspicio, rivolgiamo un augurio a coloro i quali per primi si sono mossi sul terreno di questa esperienza ed hanno dimostrato la sua validità democratica.

Noi invitiamo il Governo, che qui è rappresentato dall'onorevole Mazza, a non ostacolare ulteriormente il corso dell'attuazione costituzionale a proposito delle regioni. Noi vorremmo che il Governo intendesse che questo non è problema che possa essere studiato soltanto da commissioni di tecnici. Se vuol dare il suo contributo, se vuole che i tecnici o gli uffici ulteriormente forniscano dei dati e degli elementi, credo che la Camera accoglierà questa collaborazione. Ma quello che la Camera non potrebbe tollerare sarebbe un ostruzionismo ostinato che ricorderebbe lo scandalo degli anni passati, per cui questa legge fu fatta presentare e fu votata dalla maggioranza, col deliberato proposito di impedirne il perfezionamento prima dello scadere della legislatura.

Ci rivolgiamo al presidente della Commissione, onorevole Scelba, che è assente, ma che fu in un passato lontano un regionalista convinto. Ci rivolgiamo alla Commissione, perché questo problema venga affrontato, tenendo conto non soltanto degli elementi formali, secondo cui questa è una legge presentata il 2 dicembre 1958 ed ha di fronte anni interi per poter essere discussa. Vorrei ricordare agli onorevoli membri della Commissione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

che essi si troveranno di fronte a una legge già discussa, ciò che potrà favorire un lavoro sollecito, per il fatto che potranno leggere i resoconti del Senato o ricordare i dibattiti avvenuti nella Commissione della Camera.

E ci rivolgiamo alla maggioranza: sta a voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, fare che questa legge non sia la legge di una sola parte. Quando noi abbiamo prima scritto nella Costituzione che l'ordinamento regionale doveva vivere nel nostro paese e quando poi abbiamo votato solennemente nella Costituzione il relativo titolo, noi l'abbiamo fatto insieme. Non è stato allora quello il successo di un partito piuttosto che dell'altro. Sta a voi scegliere se essere ancora coloro i quali ricordano che gli impegni costituzionali devono essere mantenuti o invece preferire di essere coloro che cercano attraverso tergiversazioni, in questo caso nemmeno apertamente potute proclamare, di impedire che una legge importante per gli istituti fondamentali del nostro ordinamento statale segua la sua strada.

Ecco perché, onorevole Presidente, mentre chiedo alla Camera di votare la presa in considerazione della proposta di legge, che non è soltanto nostra perché appartiene di fatto al partito repubblicano, all'intero Senato e a tutta la Commissione che l'accettò nell'altra legislatura, chiedo anche l'urgenza. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Oronzo Reale, Camangi, De Vita, La Malfa, Macrelli e Pacciardi:

« Norme per la elezione dei consigli regionali » (166).

L'onorevole Oronzo Reale ha facoltà di svolgerla.

**REALE ORONZO.** Credo di potermi mantenere in brevissimi limiti di tempo nel raccomandare la presa in considerazione di questa proposta di legge contenente norme per la elezione dei consigli regionali, di iniziativa di tutti e sei (tanti siamo) i deputati repubblicani.

Onorevoli colleghi, al 31 dicembre prossimo, cioè tra poche settimane, saremo da dieci anni contro il precetto costituzionale, precisamente contro la disposizione transitoria — poco fa qui ricordata e che certamente è nella mente di ciascuno di voi — che stabiliva che l'ordinamento regionale entrasse in vigore in tutto il territorio della Repubblica entro il 31 dicembre 1948. Come i colleghi ricorderanno, vi furono due leggi

di proroga annuali che portarono tale termine, in modo invero discutibile dal punto di vista costituzionale, al 31 dicembre 1950.

Da allora, il termine non fu più prorogato e quindi la nostra insolvenza costituzionale è talmente evidente che sarebbe perfettamente inutile fermarsi su di essa.

**PAJETTA GIAN CARLO.** Abbiamo avuto vergogna di ricordarcene ogni anno.

**REALE ORONZO.** Non lo so, perché non ero tra voi e quindi non conosco le profonde ragioni di questa omissione. Probabilmente, come ho ricordato nella mia relazione, si è creduto di aver assolto, anzi si è finto di aver assolto il precetto costituzionale con la presentazione di disegni di legge elettorale che poi furono ritirati. È certo che, se abbiamo dieci anni di carenza rispetto al precetto costituzionale, ne abbiamo circa sei rispetto alla legge istitutiva delle regioni che, come si ricorderà, è la legge 10 febbraio 1953, n. 62.

Ora, come è stato qui ricordato dall'onorevole Gian Carlo Pajetta, nel ripresentare e nel raccomandare alla vostra attenzione una proposta di legge che fu già approvata al Senato, noi ci troviamo oggi dinanzi ad una statuizione sia nella Costituzione, sia nella legge istitutiva delle regioni, che non si sa se e quando verrà attuata. E ciò proprio perché è avvenuto un inverosimile scambio di parti in questa Assemblea, per cui gli antiregionalisti sono diventati regionalisti ed i colleghi della democrazia cristiana, che erano regionalisti dal profondo del loro istinto e della loro dottrina, come i repubblicani (un po' meno recentemente i repubblicani di loro), sono diventati non si sa se antiregionalisti o aregionalisti.

Di fronte a questo dettame della Costituzione, di fronte alla legge istitutiva delle regioni, di fronte a progetti di legge elettorali già presentati dal Governo e poi ritirati, di fronte ad un progetto di legge elettorale di iniziativa parlamentare approvato dal Senato ed approvato dalla competente Commissione di questa Camera, cade ogni possibilità di invocare ragioni vecchie o nuove per un ulteriore rinvio. Perché appunto la Costituzione, la legge istitutiva e questi stessi tentativi di varare una legge elettorale resistono alle obiezioni che sono state fatte. Delle quali, ultima in ordine di tempo è quella relativa alla necessità di una pregiudiziale legge finanziaria. Ora questa pregiudiziale non fu ritenuta né quando furono accordate le due proroghe annuali per l'entrata in vigore della Costituzione, né quando nel 1953

fu varata la legge istitutiva delle regioni (e fu varata con tutte quelle cautele nelle quali convenivano rappresentanti di vari partiti perché questo esperimento regionale avesse vita placando le preoccupazioni di coloro che chissà quale salto nel buio temevano dall'istituzione regionale).

Aggiungo che v'è un'altra ragione per cui mi pare infondata la pretesa che sia prima varata la legge contenente le norme di carattere finanziario per le regioni, ed è che per varare questa legge occorrerà che i consigli regionali comincino a funzionare entro certi limiti per dare essi dei dati di esperienza, delle indicazioni necessarie perché questa legge finanziaria venga poi varata. Aggiungo (e questo mi pare decisivo soprattutto per i colleghi della maggioranza parlamentare e per il Governo) che siccome abbiamo appreso nel programma del Governo ed abbiamo letto in questi ultimi tempi che finalmente è entrata in funzione la famosa commissione per gli studi della legge finanziaria, se questa commissione lavorerà ed appronterà al più presto, come sembra promesso, le sue conclusioni perché vengano esaminate dal Parlamento vuol dire che abbiamo anche per questo necessità di preparare la legge elettorale per arrivare all'elezione dei consigli regionali.

L'onorevole Pajetta si è diffuso a ricordare motivi vecchi e nuovi della utilità dell'ordinamento autonomistico nella vita italiana. Ebbene, io non posso che prendere atto di certe conversioni e dire, come ho detto nel discorso sulla presentazione del Governo, che non abbiamo da cambiare idea solo perché gli onorevoli colleghi comunisti hanno essi cambiato idea e sono venuti sul piano dell'autonomismo. Non possiamo, come dissi allora, istituire un processo automatico per cui noi cambiamo le nostre opinioni ogni volta che le cambiano i colleghi comunisti.

Ma vorrei notare che qui sono state ricordate le lontane scaturigini del movimento autonomistico in Italia soltanto col motivo di un autonomismo federalista che servisse a salvare le regioni e quello che avevano di vivo e di vitale prima della unificazione. È vero che v'è stato uno dei filoni della dottrina repubblicana e democratica del Risorgimento che ha concepito il federalismo e l'autonomia regionale come difesa contro gli eccessi unitari di questi enti naturali a cui si attribuiva tanto valore, vivacità ed utilità nella vita nazionale. Ma c'è stato anche — e questo va detto soprattutto contro coloro i quali spesso e volentieri invocano molto a sproposito Giuseppe Mazzini contro le autonomie

regionali — il filone unitario che fa capo al Mazzini, il quale nel 1861 nella rielaborazione dello scritto sull'unità d'Italia tracciò proprio l'ordinamento amministrativo del nuovo Stato unitario italiano in modo autonomistico, nello stesso modo che noi invochiamo e che più o meno è stato accolto dalla Costituzione.

Quanto alle regioni odierne, abbiamo avuto occasione — mi piace ripeterlo qui in questo estemporaneo *excursus* sulla questione — di ricordare proprio agli onorevoli colleghi di parte liberale che, allorché s'invocano le esigenze della modernità contro il sistema regionale, contro il sistema autonomistico, si dimentica uno dei dati fondamentali della realtà moderna, della società moderna, che è questo fatale — ad alcuni caro, ad altri discaro — intervento dell'autorità pubblica, dello Stato ogni giorno più accentuato nella vita dei privati cittadini.

Noi siamo su questa china, alla quale le varie parti politiche di quest'Assemblea sono più o meno favorevoli: però questa è una delle tendenze, buona o cattiva che sia, della storia moderna; esiste cioè un intervento del potere pubblico al servizio di certe necessità della socialità, ogni giorno più pronunziato.

Ebbene, di fronte a questo intervento sempre più pronunziato, di fronte a questo intervento fatale del potere pubblico, il sistema autonomistico, il decentramento, quello che voi chiamate il regionalismo è una delle poche garanzie che rimangono per la difesa della libertà dei cittadini contro il prepotere dell'autorità pubblica. Perché quando voi avrete messo e continuerete a mettere, per la necessità di questa evoluzione storica, ogni giorno più potere nelle mani dello Stato, quando lo avrete fatto intervenire ogni giorno più intensamente e continuamente nella vita dei cittadini, il solo rifugio per la loro libertà, la sola possibilità di difesa è di controllare questo potere rendendolo decentrato, di porlo maggiormente a contatto dei cittadini che debbono subirlo ogni giorno, di consentire a questi cittadini, attraverso le istituzioni locali, una difesa che è sempre più facile esercitare localmente anziché contro i colossi della burocrazia centrale.

Quindi, onorevoli colleghi, ragioni antiche, ragioni moderne, ragioni storiche, ragioni ideologiche, ragioni costituzionali, che devono essere assorbenti e di fronte alle quali ogni altra considerazione deve cadere, portano alla necessità che il Parlamento italiano finalmente obbedisca ad un precetto costituzionale, chiunque assuma l'iniziativa per la sua attuazione, chiunque lo difenda in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

questo momento: non si fanno le cose né per dispetto politico, né per strumentalità politica. C'è una norma scritta della Costituzione, e noi vogliamo che essa sia attuata finché dalla Costituzione non venga cancellata: e sarebbe veramente strano che fosse cancellata dalla Costituzione una norma costituzionale prima che essa sia stata attuata e se ne sia potuta fare l'esperienza. Queste revisioni costituzionali prima che la Costituzione vada in vigore sarebbero veramente una cosa storicamente rara ed inconcepibile.

Pertanto, onorevoli colleghi, a nome del piccolo gruppo repubblicano ho presentato questa proposta di legge, che reca norme per la elezione dei consigli regionali: una elezione di secondo grado per cui si accettano tutte le vostre preoccupazioni di prudenza, ma una elezione di secondo grado ponderata affinché, ferma la elezione di secondo grado — ferma cioè quella decisione che fu presa al Senato in sede di compromesso, appunto perché in quel momento sembrava che la legge potesse avere immediata attuazione, tanto è vero che anche la proposta di legge Amadeo recava un termine immediato di attuazione per la prima elezione dei consigli regionali; ed era una soluzione compromissoria antidemocratica, che era stata accettata proprio per mettere alla prova la buona volontà di coloro che fino a quel momento si riconoscevano regionalisti — ci sai però un po' più di democrazia in questo sistema elettorale.

Per concludere, raccomando che questa nostra proposta di legge di elezione di secondo grado attraverso i consigli provinciali, ma con voto ponderato, venga presa in considerazione. Chiedo altresì l'urgenza. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare in merito alla presa in considerazione di queste due proposte di legge?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle proposte di legge Pajetta Gian Carlo e Reale Oronzo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pajetta Gian Carlo.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Reale Oronzo.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La terza proposta di legge è quella d'iniziativa del deputato Troisi:

« Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento a direttore di sezione e direttore di divisione delle carriere direttive » (100).

L'onorevole Troisi ha facoltà di svolgerla.

TROISI. L'argomento della proposta di legge non è nuovo: esso è noto per essere stato oggetto di diverse proposte di legge nella precedente legislatura: proposta di legge Agrimi, proposta di legge Agrimi-Tesauro e proposta di legge Zotta, la quale ultima ebbe l'approvazione della Camera, ma non quella del Senato, a causa dell'anticipato scioglimento dell'altro ramo del Parlamento.

La proposta che ho l'onore di presentare riproduce il testo della proposta di legge Zotta. Essa mira a sanare una grave sperequazione, manifestatasi in seguito alla emanazione della legge delega, ai danni di alcune categorie di funzionari dello Stato.

L'ordinamento vigente prima della legge-delega stabiliva uno sbarramento fra i primi tre gradi (XI, X e IX) e il grado VIII, con l'obbligo di un esame per il passaggio da una categoria all'altra.

La legge delegata dell'11 gennaio 1956, avendo soppresso l'iniziale grado XI, ha spostato tale sbarramento dal grado VIII al grado VII, talché gli ex appartenenti al grado VIII (oggi consiglieri), che avevano già superato lo sbarramento, si vedono oggi attribuire funzioni di una qualifica inferiore, con un vero e proprio declassamento che li costringe a nuove prove per conseguire la promozione al grado VII (ora direttore di sezione) ed essere abilitati a funzioni direttive, che la maggior parte di essi già da molti anni esercitano.

L'odierna proposta di legge, ispirandosi ai criteri direttivi della legge delegante e al parere espresso a suo tempo dalla Commissione parlamentare, stabilisce norme che, attraverso promozioni in soprannumero, garantiscono agli impiegati dell'ex grado VIII e grado VII la conservazione delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

Mi richiamo alla relazione scritta per quanto riguarda le altre argomentazioni ed anche per sottolineare la posizione speciale nella quale si trovano i funzionari della pubblica sicurezza che rivestono la qualifica di commissario (ex grado VIII). Confido che la Camera voglia approvare la presa in considerazione di questa proposta di legge; e, poiché sono imminenti i concorsi nelle pubbliche amministrazioni, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Troisi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Petrucci:

« Modifica dell'articolo 3 della legge 9 febbraio 1952, n. 60, riguardante l'organico della guardia di finanza » (128).

L'onorevole Petrucci ha facoltà di svolgerla.

PETRUCCI. Questa proposta di legge è la stessa di quella da me presentata il 19 aprile 1956. Sono trascorsi due anni e otto mesi, ma siamo ancora al punto di prima. Questa proposta ha lo scopo di modificare l'organico della guardia di finanza nel senso che essa venga potenziata specialmente istituendo due comandi di divisione.

La guardia di finanza ha un comandante generale che proviene dall'esercito, un tenente generale di divisione, che è vicecomandante generale del corpo, cinque comandanti di zona ed un comandante superiore per gli istituti di istruzione.

Il corpo della guardia di finanza è importantissimo per le funzioni che è chiamato a svolgere e rappresenta l'organo di cui lo Stato si serve per colpire le infrazioni alle leggi finanziarie. La guardia di finanza garantisce allo Stato, sia pure indirettamente, le somme necessarie per lo svolgimento da parte del Governo della sua attività nel campo della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda i carabinieri, nel 1936 furono istituiti due comandi di divisione e nel 1939 fu istituito il terzo comando.

Per la guardia di finanza, purtroppo, ciò non è avvenuto. L'attuale organico del corpo della guardia di finanza, e la modifica dei limiti di età furono approvati con la legge 9 febbraio 1952, n. 60.

Io presentai allora sette proposte di legge in merito. Finalmente, dopo un anno e mezzo di lotta si arrivò all'approvazione dell'organico e dei nuovi limiti di età e quindi io non potei sostenere l'aumento dei due generali di divisione anche perché bisognava evitare che vi fosse un qualche onere per lo Stato. Ormai però è venuto il momento di approvare la modifica proposta, altrimenti il corpo della guardia di finanza non potrà agevolmente funzionare in relazione ai compiti d'istituto che aumentano sempre più.

Tenuto conto che il corpo della guardia di finanza apporta alle entrate dello Stato, con la sola azione repressiva, una somma di oltre 110 miliardi, è chiaro che con una azione più dinamica, debitamente coordinata per effetto della istituzione dei due comandi di divisione, di cui uno con sede a Milano per il nord e l'altro a Roma per il centro sud, il risultato sarà certamente migliore.

La istituzione dei due comandi di divisione non comporterebbe che una lieve spesa per lo Stato. Secondo i calcoli da me fatti, l'onere annuo sarebbe di circa 8 milioni. Ma che cosa sono 8 milioni di fronte all'azione che il corpo della guardia di finanza dovrà svolgere?

Ho svolto la proposta di legge nella passata legislatura e sono stato costretto a farlo anche oggi per dimostrare che essa non comporterà nessun maggiore onere per lo Stato e all'uopo ho chiesto la riduzione dell'organico di 33 allievi finanziari. Mi si potrà chiedere: perché questa riduzione di 33 allievi finanziari? In complesso, nell'organico i finanziari sono 20.500 e quindi si tratterebbe di una riduzione pari a poco più di un millesimo del totale.

Quindi, anche da questo punto di vista non vi dovrebbe essere osservazione alcuna. Ma se osservazione vi dovesse essere, sarei disposto a rinunciare alla istituzione del comandante di zona che propongo con l'articolo 1 della mia proposta di legge e a limitare a 25 gli allievi finanziari da ridurre.

Nella passata legislatura l'onorevole Andreotti mi diede affidamento che avrebbe presentato un disegno di legge che avrebbe tenuto anche conto della mia proposta; ma di esso non si è parlato più. Un disegno di legge di quella portata implicherebbe una spesa di un paio di miliardi perché si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

dovrebbe provvedere ad un ampliamento generale dell'organico. Io qui spezzo una lancia in favore di un tale disegno di legge e vorrei che esso fosse presentato al più presto dal Governo. In questo disegno di legge sarebbe prevista la creazione di due comandi di divisione, ma l'approvazione di esso, dato che ancora deve essere presentato, richiederà certamente molto tempo.

Ora, dal momento che — come dicevo — in tale disegno di legge da presentare è prevista la creazione di due comandi di divisione, e tale creazione non costa nulla allo Stato, perchè non aumentare subito l'organico (ormai si sono perduti più di due anni e otto mesi) dei due comandanti di divisione da me proposti?

Io sono certo che il rappresentante del Governo, onorevole Mazza, si farà eco presso il ministro delle finanze onorevole Preti, al quale per altro ho già sottoposto la questione della esigenza che la questione stessa venga esaminata e risolta per il bene della guardia di finanza, di questo corpo che si sacrifica, che lotta, che combatte e che soffre per il benessere del paese. Molti ufficiali, sottufficiali e guardie di finanza, infatti, rischiano quotidianamente la loro vita e spesso si immolano sull'altare della patria per il compimento del dovere.

L'istituzione dei due comandi di divisione contribuirà senza dubbio a potenziare il corpo glorioso della guardia di finanza, che sempre più e sempre meglio sarà in grado di dare allo Stato quella efficienza che sarà necessaria al fine del reperimento delle entrate indispensabili alla vita stessa della nazione.

Mi permetto di chiedere, perciò, signor Presidente, non solo la presa in considerazione della proposta, ma, dato il lungo tempo già trascorso, anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Petrucci.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La quinta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Berloffia e Schiano:

« Proroga dell'esenzione assoluta dell'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (390).

SCHIANO. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIANO. Il decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, sconvolse in un certo senso la materia legislativa che in precedenza regolava la delicata questione delle esenzioni dell'imposta di bollo, determinando una situazione di perequazione in quanto tutte le esenzioni dalle imposte di bollo e le riduzioni dalle imposte gradualali e proporzionali sancite da altre norme venivano ad essere abrogate per cinque anni.

Di fronte al turbamento che ne era derivato, il Ministero delle finanze dette assicurazione che si trovava allo studio una nuova sistemazione della materia. Intanto, il tempo passava e l'onorevole Storchi, allo scadere della data fissata per la cessazione della esenzione, presentò una proposta di legge che venne approvata il 15 marzo 1956. Con questa legge, in sostanza, l'esenzione veniva prorogata ulteriormente fino al 1958, di guisa che nel 1958 e precisamente nel mese di marzo i termini per l'esenzione sono scaduti. Da qui la necessità di risolvere con urgenza il problema. Più che altro, signor Presidente, io credo si tratti qui di una questione di urgenza, attesa l'unanimità di consensi (compreso il Ministero delle finanze) di cui è confortata questa proposta di legge.

Nel chiederne perciò la sua presa in considerazione, mi permetto di chiedere anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berloffia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La sesta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Marangone e Macrelli:

« Norme sul riordinamento delle carriere e revisione dei ruoli organici delle soprinten-

denze e degli istituti di antichità e belle arti » (393).

L'onorevole Marangone ha facoltà di svolgerla.

MARANGONE. Insieme con quella anima gentile e rasserenatrice che è l'onorevole Macrelli, mi sono preoccupato di ripresentare alla attenzione della Camera questa proposta di legge che ebbe l'onore di avere, nella passata legislatura, non l'esame di una Commissione o della nostra Assemblea, ma l'attenzione della categoria interessata, la quale, per appoggiare la proposta, fece addirittura un singolarissimo sciopero che uno scrittore contemporaneo definì, con sottilissima ironia, « lo sciopero della bellezza ». E si trattò di uno sciopero davvero fondato su valide ragioni, se consideriamo l'importanza del problema delle carriere e dei ruoli organici delle sovrintendenze e degli istituti di arte in un paese come il nostro. Tale importanza, infatti, balza evidente, non soltanto sotto la visuale storico-culturale, ma sotto il profilo economico, in quanto il problema si ricollega ad una delle principali fonti di guadagno per la nostra vita pubblica, per l'apporto che al turismo arreca quel tanto di arte che il nostro paese può vantare.

La necessità di risolvere un siffatto problema deriva anche dalla sua vetustà, perché l'ordinamento dell'amministrazione delle antichità e belle arti risale ad una legge del 31 dicembre 1923, la quale fu modificata con una legge successiva, quella del 22 aprile 1939, che, nell'aumentare il numero delle sovrintendenze, non predispose contemporaneamente l'indispensabile adeguamento dei quadri.

Successivamente ancora si cercò di provvedere con il decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 305, ma esso si limitò a porre un rattoppo, senza risolvere il problema. Questo, alla distanza di un ventennio, resta ancora aperto e la soluzione si impone con carattere di urgenza, se non si vuole che siano ulteriormente esposte a devastazione le nostre maggiori ricchezze artistiche storiche e culturali che tutto il mondo ci invidia. È infatti evidente che tale patrimonio riceve un enorme danno dalla mancanza dei quadri preposti alla sua sorveglianza, alla manutenzione, alla conservazione. L'urgenza del problema è appunto data dalla necessità di riordinare le carriere, sia sotto l'aspetto della specializzazione tecnico-amministrativa del personale, sia sotto l'aspetto della esigenza del settore nella vita moderna di un grande paese.

Quanto alla revisione degli organici, occorre tener presente che nel 1907 gli organici delle sovrintendenze contavano 980 unità, mentre dal 1956 ne contano 935, cioè 45 di meno.

Di fronte a questa preoccupante situazione, ci siamo premurati, per un impegno costituzionale, di ripresentare questa proposta di legge. Il disposto costituzionale, così come viene precisato al secondo comma dell'articolo 9, stabilisce infatti come compito precipuo della nostra Repubblica la conservazione e la tutela del nostro patrimonio artistico e storico. La presente proposta di legge, ripresentata all'inizio di questa terza legislatura, assolve appunto questo preciso compito.

Nella seconda legislatura avevamo ottenuto con il voto unanime della Camera l'istituzione di una Commissione interparlamentare, anzi addirittura speciale, perché corroborata dall'importo della esperienza di funzionari esperti in questa singolarissima materia, Commissione che aveva il compito di provvedere ai mezzi necessari alle sovrintendenze per la tutela del nostro patrimonio artistico.

Quella Commissione interparlamentare è morta il 18 maggio per decreto del ministro Moro, dopo aver ottenuto da parte del Governo lo stanziamento di 18 miliardi per opere di restauro e di due miliardi per tutta la parte recuperabile delle tanto celebrate ville venete. Giovandosi dell'opera della dirigente della galleria di Brera, che ha cessato di vivere l'anno scorso, la dottoressa Wittgens, e della sollecita partecipazione del professor Raghianti della università di Pisa, quella Commissione aveva approntato uno studio più completo e approfondito di quanto non sia questa proposta di legge.

Ora, si sa già che il Governo sta preparando un proprio disegno di legge sullo stesso argomento, che per certi aspetti è meno ampio della nostra proposta di legge, mentre per altri è ancora più estensivo. Ciò è per noi motivo di compiacimento, perché significa che la nostra azione, che dura da parecchio tempo, è riuscita finalmente a far sì che anche il Governo presenti un suo disegno di legge.

Noi abbiamo previsto con un pò di semplicità la copertura della spesa, che si aggira sui trecento milioni di lire. Considerando che ogni anno tre milioni di visitatori entrano nei nostri musei e nelle nostre gallerie, aumentando di sole 100 lire i biglietti di ingresso nei giorni feriali siamo convinti che questa maggiore entrata possa far fronte al riordinamento delle carriere e alla revisione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

dei ruoli organici delle sovrintendenze e degli istituti di antichità e belle arti.

Perciò io confido, onorevoli colleghi, che la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marangone.

(È approvata).

L'ultima proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Berry, Semeraro, Raffaele Leone, De Maria, Codacci Pisanelli, Vincenzo Marotta, Chiatante, Scarascia:

« Assunzione da parte dell'I. R. I. della gestione dei cantieri navali di Taranto » (453).

L'onorevole Berry ha facoltà di svolgerla.

**BERRY.** La proposta di legge trae origine dall'esigenza (afferzata dal Presidente del Consiglio onorevole Fanfani nelle sue dichiarazioni programmatiche) che ogni ulteriore estensione dell'attività delle aziende a partecipazione statale debba essere autorizzata per legge. Questa proposta di legge trae anche origine dalla necessità dell'intervento dell'I. R. I. per salvare dalla grave crisi finanziaria nella quale si dibattono questi cantieri che hanno oltre 45 anni di vita, vorrei dire non ingloriosa.

Le circostanze che hanno determinato la crisi finanziaria nella quale si dibattono attualmente i cantieri navali di Taranto sono ampiamente illustrate dai proponenti nella relazione che precede il progetto di legge e dal commissario giudiziale nella sua relazione all'assemblea dei creditori.

Di recente il Governo ha presentato un proprio disegno di legge sullo stesso argomento e si potrebbe pertanto ritenere che la proposta di legge mia e degli altri colleghi che l'hanno sottoscritta non abbia più alcun interesse; i proponenti ritengono però che l'interesse permanga, data la diversità dei modi con i quali si è ritenuto di poter addvenire al trasferimento della proprietà dell'azienda alla gestione dell'I. R. I.

A somiglianza di quanto ha chiesto il Governo per il disegno di legge, ho l'onore di chiedere, unitamente alla presa in considerazione, l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**SULLO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Come l'onorevole Berry ha ricordato, il Governo ha presentato sulla materia un disegno di legge di cui ha chiesto la discussione con urgenza in data 28 novembre scorso. Così stando le cose, avremmo confidato che l'onorevole Berry non avesse insistito sulla proposta di legge; ma poiché così non è stato, il Governo non si oppone alla presa in considerazione, salvo a formulare le più ampie riserve sulle modalità del passaggio dei Cantieri navali di Taranto all'I.R.I., modalità alle quali l'onorevole Berry ha fatto allusione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berry.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

#### Presentazione di un disegno di legge.

**TOGNI, Ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TOGNI, Ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Delega al Governo per la costituzione di enti per la costruzione e gestione di acquedotti ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

#### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Nicosia e Michelini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi per i quali il signor Ugo Zatterin, nei suoi commenti quotidiani di propaganda politica alla R.A.I.-T.V., esclude sistematicamente ogni riferimento alle posizioni ed agli atteggiamenti politici che il Movimento sociale italiano di volta in volta assume; se ciò il signor Zatterin faccia dietro ordine o di propria iniziativa. Gli interroganti inoltre chiedono di sapere se sia assolutamente necessario che venga tenuto alla R. A. I.-T.V. un commento politico ai fatti del giorno ed, in caso affermativo, se

sia indispensabile a tale compito il signor Zatterin notoriamente fazioso nelle sue scelte politiche» (64).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. In merito al contenuto dell'interrogazione, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha chiesto le opportune precisazioni all'ente concessionario, il quale ha riferito che i servizi affidati al signor Ugo Zatterin, nell'ambito delle trasmissioni del telegiornale, con carattere informativo, riguardano principalmente fatti, problemi, iniziative e decisioni aventi un reale spiccato interesse nazionale, senza quindi soffermarsi a considerare, data anche la brevità del tempo, particolari atteggiamenti che non rivestano un tale rilevante interesse, specialmente se siano dettati da fini di partito.

Di conseguenza, può accadere che talvolta non si faccia menzione di questo o quel partito quando la sua attività o posizione non sia determinante nella risoluzione di situazioni di interesse generale.

Per quanto riguarda l'utilità di trasmissioni del genere di quella affidata al signor Zatterin, essa sembra indiscutibile, tendendo ad illustrare ai telespettatori la vita politica italiana nelle sue linee generali, così come avviene in tanti altri paesi europei.

Sulla necessità, infine, di assicurare indipendenza politica e obiettività all'attività informativa della R. A. I.-T. V., il Governo è d'accordo; ma tiene a ricordare che tale attività è soggetta a controllo parlamentare da parte della Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, istituita dagli articoli n. 11 e 12 del decreto-legge 3 aprile 1947, n. 428, modificato dalla legge 23 agosto 1949, n. 681, e composta di 30 membri designati pariteticamente dai Presidenti delle due Camere, tra i rappresentanti di tutti i gruppi politici.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Onorevole sottosegretario, ci aspettavamo la risposta che ci ha dato anche perché avevamo presentato l'interrogazione in un particolare momento, subito dopo le elezioni. E l'avevamo presentata soprattutto come protesta, non soltanto nei confronti del signor Ugo Zatterin (poiché è sempre antipatico fare dei nomi e il problema non riguardava soltanto lui), ma perché il problema investiva ed investe un po' tutta la situazione determinatasi nella R. A. I.-T. V.

I commenti politici sono veramente faziosi. Ad esempio, all'indomani delle elezioni per la formazione del Governo Fanfani, il peso determinante di ciascun partito nella possibilità delle combinazioni politiche veniva illustrato in maniera tendenziosa e non rispondente alla realtà.

In sostanza, il problema sottoposto alla attenzione del Governo e quindi del Parlamento è questo: se il monopolio delle radiodiffusioni e della televisione italiana costituiscono una bardatura del regime fascista, che aveva creato una posizione logica perché si autodefiniva sistema totalitario, in un sistema che totalitario non si definisce, esso non ha alcuna ragione di esistere.

Quindi, non può essere affacciata in Parlamento la tesi del carattere informativo del commento politico. Altro esempio, il caso del signor Gianni Granzotto il quale, commentando le elezioni in Francia, ha definito « legge infame » una legge elettorale il cui principio può essere accettato o meno ma è quello del collegio uninominale. Come si può definirla « legge infame » specialmente in Italia, dove si adottò per le elezioni del 1953, varata da una certa maggioranza, una legge ben definita « truffa » ?

Quindi, questi commenti di carattere politico non hanno quel carattere informativo che si dice debbano avere. Anche perché il carattere informativo dovrebbe essere prospettato con la obiettività che si richiede nel serio ed onesto commento politico. Se il deputato deve rappresentare i propri elettori e la propria parte politica, l'atto parlamentare da noi compiuto mira a fare presente lo stato d'animo di disagio che si forma in un largo strato di opinione pubblica, attraverso commenti unilaterali che costituiscono una vera e propria violenza psichica.

L'onorevole sottosegretario limita la sua risposta, che non ci soddisfa; per questo noi faremo un passo presso la Commissione parlamentare di controllo sulle radiodiffusioni.

Niente di straordinario se abbiamo presentato un'interrogazione nei confronti del signor Ugo Zatterin. Lo apprezziamo tanto che non ci meraviglieremo se fra non molto egli potrà ancora veleggiare per altri lidi politici data la sua faziosità, confermata anche dagli ultimi suoi commenti alla radiotelevisione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cafiero, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere: 1°) se alla R. A. I.-T. V., oltre l'esclusiva, sia ga-

rantito anche il diritto di ignorare e comunque passare sotto silenzio, le maggiori attività industriali dei napoletani, come ha fatto nella rassegna presentata al pubblico della T. V. la sera del 26 giugno 1958 come puntata della rubrica « Viaggio nel sud »; 2°) se ciò sia avvenuto per preventivato boicottaggio verso i napoletani in genere e qualcuno in particolare, 3°) e quali provvedimenti abbiano preso o intendano di prendere per evitare che la R. A. I.-T. V., diventi uno strumento di faziosità » (71).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

**DELLE FAVE**, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Rispondo anche per conto del Presidente del Consiglio.

La trasmissione televisiva del 26 giugno 1958 dal titolo « Napoli industriale », è stata dedicata alla città di Napoli, con l'intendimento di porne nella giusta luce le rilevanti attività industriali.

Per altro, non potendo, per i limiti della rubrica stessa fare una completa descrizione panoramica di tali attività, la R. A. I.-T. V. ha adottato il criterio di far conoscere al pubblico le industrie meno tradizionali e quelle di maggiore interesse dal punto di vista tecnico-organizzativo. D'altronde, nella premessa della trasmissione in parola, è stato esplicitamente accennato che, per motivi contingenti, si ometteva di illustrare l'attività di industrie importantissime, come, per esempio, quelle alimentari, delle confezioni, delle manifatture cotoniere e dei guanti: queste industrie sono state, tuttavia, nominate.

È da tener presente, infine, che per gli argomenti trattati nella trasmissione in parola la concessionaria R. A. I. si è avvalsa largamente delle indicazioni e dei consigli dell'associazione degli industriali di Napoli.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Cafiero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAFIERO**. Nel ringraziare il Governo di avermi fornito questa risposta, sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto.

Mi aspettavo che, in occasione di questa interrogazione, venissero delle assicurazioni, degli affidamenti che, in una certa maniera, potessero temperare il rigore di questo monopolio della R.A.I.-T.V.

Come tutti i colleghi sanno, si tratta di un monopolio incostituzionale, che fino a questo momento non è stato spezzato, per cui saremo costretti a provocare il giudizio della Corte costituzionale.

Viceversa, in questa occasione, l'onorevole sottosegretario ci ha detto soltanto che il programma era limitato e che quindi non si è potuto far cenno di quelle che sono le vere industrie napoletane.

È facile immaginare l'impressione penosa che può aver ricevuto un deputato napoletano allorché, dalla trasmissione in parola, ha appreso che tutte le industrie napoletane si assommavano nell'« Ilva », nelle industrie meccaniche di Pozzuoli, in qualche altra industria dell'I.R.I. nella Remington. Quel giornalista a cui è stata affidata quella rubrica « Viaggio nel sud » (viaggio che si concludeva idealmente a Napoli), avrebbe dovuto sentire il bisogno di dire qualche cosa di quelle che sono le vere industrie napoletane. Lo so, non ne abbiamo moltissime, ne possediamo soltanto una limitata frazione rispetto a quelle nazionali. Non staremo qui a ricercarne i motivi storici: le guerre che si sono succedute, la difficoltà di trasformare la nostra economia artigianale e agraria in economia industriale. Ad ogni modo si poteva dire qualche cosa di più, in modo da dare agli spettatori della televisione — che sono milioni — una impressione meno miserevole della nostra città.

Per esempio, non si comprende perchè non si sia parlato delle industrie farmaceutiche: abbiamo l'Istituto sieroterapico (che fu di scena in quest'aula la settimana scorsa), nel quale lavorano 7-800 operai; abbiamo la Lepetit, con 800 operai; abbiamo i cantieri metallurgici, che raccolgono 1500 operai; abbiamo un'ottima industria dell'arte bianca, con i migliori molini, i migliori pastifici che esistono in Italia. Perchè non si è parlato delle industrie conserviere? Le più grosse industrie conserviere, le ditte più importanti in questa produzione si trovano a Napoli. Perchè non se ne è parlato? Perchè non si è fatto cenno a molte altre industrie che in realtà esistono, sono parte integrante della vita industriale di Napoli e rappresentano il massimo sforzo che è stato possibile fare? Perchè non si è parlato, per esempio, permettetemi che io lo dica, di una industria che onora l'Italia e cioè l'industria dell'armamento così fiorente a Napoli? Probabilmente, non se ne è parlato perchè quel signor Vittorio Sabel cui è stata affidata la rubrica ha avuto un sacro ritengo ad accennare anche a questa famosa flotta Lauro, che, se me lo consentite, assicura il lavoro e la vita ad alcune migliaia di persone. E, allora, di fronte a questa situazione, io domando: quale provvedimento

to intendete prendere? Ed è appunto sotto questo aspetto che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato appare quanto mai deficitaria. Quale provvedimento intendete prendere a carico del direttore della R.A.I.-T.V. il quale ha incaricato un giornalista assolutamente sprovvisto di attuare questo servizio recando offesa ad una città che pure cerca di sollevarsi, di superare le sue difficoltà? Oppure, bisogna dire che egli ha mandato un giornalista capace, ammaestrato che doveva sommergere nel silenzio le aziende armatoriali di Napoli e che non sono rappresentate soltanto da quelle di Achille Lauro. Infatti, ve ne sono anche altre che non possono essere ignorate e che solcano con le loro navi, vittoriosamente, i mari del mondo come ad esempio l'impresa armatoriale Mazzella, quella di Lauro-Mantella, quella di Scinicariello, quella dei Fratelli Grimaldi, tutto l'armamento della vicina Torre del Greco e che nell'insieme rappresenta un'attività abbastanza importante come può riconoscere l'onorevole sottosegretario di Stato Mazza qui presente. A Napoli vi sono fremiti, palpiti di attività industriale! Napoli non è un deserto. Vi sono oltre a queste grandi imprese anche industrie medie e piccole; vi è tutto un movimento che non può essere ignorato.

Io avrei voluto sentire una parola di condanna di questo sistema, parola però che non è venuta. Pertanto, devo concludere di essere completamente insoddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che venga il momento in cui io possa discutere davanti alla Corte costituzionale la incostituzionalità di questo monopolio della R.A.I.-T.V., che rappresenta soltanto gli interessi del Governo e gli interessi degli amici del Governo. Nessuno di noi può mettere mano nella R.A.I.-T.V. Potrei citare particolari, fatti veramente pietosi, che denotano la faziosità, fatti dei quali ho la documentazione; ma ne parlerò, dato che qui siamo in sede di interrogazione, soltanto quando potrò discutere l'interpellanza che ho presentato in ordine a questo problema. In quella occasione, vi saranno illustrati, onorevoli colleghi, fatti tali dai quali dedurrete che cosa significa il monopolio della R.A.I.-T.V., monopolio, onorevoli colleghi della maggioranza che voi avete ereditato dal fascismo. Ma voi siete democratici, è vero, viviamo nella democrazia ed è inutile che mi si venga a dire che non si può spezzare questo monopolio, altrimenti anche gli uomini all'estrema

sinistra organizzerebbero una loro radio-televisione. Questo non significa perfettamente nulla, la libertà è come la luce, la libertà è come l'aria: o esiste, e deve esistere per tutti, o è meglio non parlarne, o è meglio tornare al sistema dittatoriale, al regime che è stato abbattuto.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Pezzino, al ministro dell'interno, « per conoscere se sia informato del grave comportamento di cui si è reso responsabile la sera del 12 giugno 1958 a Scordia il maresciallo di quella stazione dei carabinieri. Introdottosi illegalmente nel locale di quella camera del lavoro, mentre era in corso una affollatissima e pacifica riunione sindacale, egli pretendeva di sciogliere la riunione stessa nonché di fare rimuovere un altoparlante esterno attraverso il quale veniva diffusa la voce del dirigente sindacale che presiedeva la riunione onde potessero ascoltare anche i lavoratori che per la ristrettezza del locale erano rimasti all'esterno. La non autorizzata irruzione del maresciallo costituisce violazione di domicilio, la sua incredibile pretesa di sciogliere l'assemblea interna, abuso di autorità, mentre l'assurda richiesta di rimuovere l'altoparlante viola la sentenza della Corte costituzionale con la quale è stato annullato l'articolo 113 del codice di pubblica sicurezza nella parte che concerne l'uso degli altoparlanti. Si chiede inoltre di conoscere quali misure siano state adottate nei confronti del maresciallo, onde ai lavoratori di Scordia sia assicurato, senza illecite interferenze, il pieno godimento dei diritti sindacali e democratici (77).

De Lauro Matera Anna, Pieraccini, Lenoci e Scarongella, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi in base ai quali il questore di Foggia, nel prendere atto di un comizio indetto dal partito socialista italiano per domenica 29 giugno 1958, ha richiesto l'impegno da parte dell'oratore di non trattare argomenti comunque connessi con gli avvenimenti francesi. Gli interroganti chiedono di conoscere se tale disposizione non sia arbitraria ed in contrasto con il disposto costituzionale che garantisce la più completa libertà di parola » (78).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietro Amendola, al ministro dell'interno « in merito alle gravi violenze consumate dalla forza pubblica a Salerno, la mattina del 1° luglio 1958, in occasione dello sciopero nazionale dei cementieri, sopra gli operai

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

scioperanti, i dirigenti sindacali della C.G.I.L. e della U. I. L. e, con particolare brutale accanimento, sopra gli onorevoli Feliciano Granati e Francesco Cacciatore. L'interrogante fa presente che l'onorevole Granati a seguito delle violenze subite ha dovuto far ricorso in ospedale all'assistenza dei sanitari » (79).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 1° luglio a Salerno circa 200 operai cementieri scioperanti, capeggiati dall'onorevole Feliciano Granati, segretario provinciale della camera del lavoro, e da esponenti della federazione comunista, si portarono a poca distanza dall'ingresso della società Italcementi, dove alcuni operai non aderenti allo sciopero cercavano di assicurare un minimo di efficienza alla lavorazione. Tale circostanza, evidentemente, irritò gli scioperanti i quali, appena furono raggiunti da circa altri 100 operai dei vicini cantieri edilizi, scesi in sciopero per solidarietà con i cementieri, gridando e profferendo minacce, respinto ogni appello alla calma loro rivolto dal funzionario di pubblica sicurezza, irrupero contro le forze dell'ordine. Mentre alcuni scioperanti, oltrepassato il cancello d'ingresso allo stabilimento, si diressero verso la cabina-comando degli apparati elettrici all'evidente scopo di arrestarne il funzionamento, altri tentarono di bloccare, sulla strada nazionale, gli automezzi diretti al cementificio per il carico.

Agenti e carabinieri, però, sostennero e respinsero l'urto e riuscirono a ristabilire l'ordine. Nel corso dell'azione alcuni agenti e scioperanti riportarono contusioni e l'onorevole Feliciano Granati dichiarò di essere stato colpito alla testa e di avere riportato una contusione guaribile entro cinque giorni.

Successivamente, mentre alcuni automezzi della ditta, carichi di cemento, si apprestavano ad uscire dallo stabilimento affiancati da guardie di pubblica sicurezza, gli scioperanti, che si erano mantenuti raggruppati poco lontano, si lanciarono contro di essi. Fu tentato nuovamente di bloccare il traffico e non mancarono violenze contro gli autisti e le forze di polizia. Fu, pertanto, necessario ripristinare l'ordine senza esitazione, tanto più che i manifestanti erano andati all'attacco muniti di paletti di legno e di tubolari di ferro mentre, dalla vicina linea ferroviaria, altri scioperanti iniziavano una fitta sassaiola contro le forze dell'ordine. Nel corso di questo secondo intervento l'onorevole Granati ri-

portò una contusione al labbro inferiore guaribile in 10 giorni e l'onorevole Cacciatore rimase contuso essendo rimasto travolto dagli scioperanti all'atto in cui costoro retrocedevano, sospinti dalla forza pubblica; egli, infatti, si trovava in posizione arretrata rispetto al gruppo di operai che aveva tentato di forzare con la violenza il blocco costituito dalle forze di polizia a difesa della fabbrica.

Nel corso degli incidenti rimasero contusi otto guardie di pubblica sicurezza, fra cui tre sottufficiali, un carabiniere e sette scioperanti, compresi i due parlamentari: nessuno, per altro, ha riportato contusioni guaribili in più di dieci giorni.

D'altra parte desidero esprimere agli onorevoli Granati e Cacciatore il nostro rammarico per essere essi rimasti coinvolti nei suddetti tafferugli.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Sarà forse già la millesima volta da quando — e ormai sono più di 10 anni — ho l'onore di appartenere a questa Camera, che il sottosegretario di Stato per l'interno di turno viene a leggere, tale e quale, la risposta alla nostra interrogazione di turno compilata proprio dallo stesso questore o dallo stesso prefetto della provincia nella quale si è verificato il fatto lamentato nella interrogazione.

Così era 10 anni fa quando al suo posto, onorevole Mazza, se ben ricordo, sedeva l'onorevole Marazza; così era ieri quando al suo posto sedevano il senatore Bisori o l'onorevole Pugliese, così è oggi che sottosegretario all'interno è lei, onorevole Mazza, uomo che ritengo non dovrebbe essere sprovvisto di quella vivace intelligenza che è un dono nativo della sua terra.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso rimproverare, signor Presidente, all'onorevole interrogante di non essersi pre-occupato, prima che l'interrogazione fosse posta all'ordine del giorno, di venire ad illustrare i fatti nella sua interpretazione al sottosegretario?

AMENDOLA PIETRO. Forse l'hanno fatto altri. Comunque, dicevo che gli anni passano, ma la musica è sempre la stessa.

Onorevole Mazza, ma le sembra serio ed ammissibile che prefetti e questori, i quali non dico siano gli imputati, ma almeno le parti in causa nelle nostre interrogazioni, debbano essere al tempo stesso i giudici, attraverso la bocca del sottosegretario per l'interno che viene qui a leggerci tali e quali i loro rapporti?

Se ciò le sembra serio ed ammissibile, è evidente allora che noi dobbiamo ribadire il nostro convincimento che prefetti e questori, sia che si tratti di episodi di violenza poliziesca, sia che si tratti dei peggiori soprusi ai danni dei partiti di sinistra, delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni popolari, non fanno altro che eseguire fedelmente, magari aggiungendo di proprio qualche eccesso di zelo malinteso, ordini e direttive che, in contrasto con la Costituzione, vengono proprio dal Ministero dell'interno, dal Governo.

Inoltre, desidero chiedere proprio a lei, onorevole Mazza, che è di Torre del Greco, come ricordava poco fa l'onorevole Casiero (questo sempre per sottolineare il mio apprezzamento sulla vivace nativa intelligenza dei torresi), se le sembra credibile, anzi umanamente possibile che prefetti e questori abbiano sempre ragione e i lavoratori, i partiti di sinistra, le organizzazioni sindacali, le amministrazioni popolari, noi interroganti sempre torto.

Ho già detto che sarà forse la millesima volta che discutiamo di questa materia. Ebbene, forse che sono state 990 o 999 le volte in cui prefetti e questori hanno avuto ragione per bocca vostra e 10 o anche una sola quelle in cui avete dato ragione a noi? No! Mille volte su mille, ragione ai prefetti e ai questori; mille volte su mille, torto ai partiti di sinistra, alle organizzazioni sindacali, alle amministrazioni popolari, a noi!

Le sembra questo, onorevole sottosegretario, umanamente possibile, credibile? Vostra sempre la ragione? Nostro sempre il torto? Tale e quale come per la « buon'anima », la ragione è sempre vostra!

Onorevole Mazza, già da tempo vi siete messi e siete sprofondati su questa strada che è strada non soltanto della illegalità, ma addirittura dell'assurdo e del ridicolo!

Comunque, per rispetto non dico della dignità del Parlamento e dei colleghi, ma dell'intelligenza mia e dei colleghi tutti soprattutto, contesto nella maniera più categorica e più assoluta il documento che ella, onorevole sottosegretario, ha letto e che non è altro se non un tessuto di falsificazioni della realtà dei fatti ad opera esclusiva dei responsabili stessi dell'accaduto.

E nulla sarebbe accaduto se la polizia non fosse intervenuta indebitamente a sostegno dell'azienda e dei dirigenti di questa. Cosa avevano fatto gli scioperanti? Si erano soltanto limitati (e in verità, solo una piccola parte di essi) ad entrare nella fabbrica, per impedire — forti di un loro diritto e di

un dovere al tempo stesso — che si compissero lavorazioni con personale appositamente ingaggiato dai dirigenti dell'azienda, contro ogni norma di legge, senza passare per l'ufficio di collocamento, proprio come si stava tentando di fare. Agendo così, ripeto, non fecero altro che il loro dovere.

Inoltre, è evidente che non vi era alcuna intenzione di ricorrere a forme estreme ed esasperate di agitazione sindacale, perché si trattava di uno sciopero di categoria; non si trattava cioè di difendere il pane quotidiano contro la minaccia di licenziamenti (cosa che avrebbe potuto giustificare una forma esasperata di agitazione), ma qui si trattava di una giornata ricorrente dello sciopero nazionale di categoria per rivendicare miglioramenti salariali che lo stesso onorevole Fanfani nella sua dichiarazione programmatica in certa qual misura aveva riconosciuto legittimi e fondati quando aveva parlato dei profitti e sopraprofiti dell'industria conserviera. Sciopero nazionale di categoria che vedeva compatte e solidali le maggiori organizzazioni sindacali, e quindi non vi era alcuna ragione e alcun intento di arrivare agli estremi. Purtroppo furono proprio le autorità di pubblica sicurezza le quali passarono ogni limite scagliando la forza pubblica non soltanto contro i lavoratori scioperanti, non soltanto, senza discriminazione politica, contro i dirigenti sindacali della U. I. L. e della C. G. I. L., ma anche, senza ritegno alcuno, contro i rappresentanti della nazione, i due nostri colleghi Cacciatore e Granati.

Dove poi la falsificazione appare evidente e sfacciata, come l'olio galleggia sull'acqua, è là dove si parla delle violenze usate nei riguardi dei nostri colleghi. Da una parte si tende a minimizzarle e dall'altra, soprattutto, si tende a scagionare la forza pubblica da ogni responsabilità, quasi si fosse trattato di un accidente, di un fatto del tutto involontario, mentre è provato, perché vi erano decine e decine di testimoni, che prima che queste violenze fossero usate nei riguardi dell'onorevole Cacciatore il vicequestore ebbe a proferire queste parole minacciose: « Onorevole Cacciatore, lei me la pagherà ».

CACCIATORE. Di questo ho informato il Presidente della Camera pregandolo di intervenire e di fare una inchiesta.

AMENDOLA PIETRO. E l'onorevole Cacciatore pagò. Ma soprattutto la falsità appare evidente nei riguardi delle violenze subite dal collega Granati, perché esse avvennero in due tempi. Anche se la prima volta la scusante, sia pure formalmente, può essere

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

avanzata: che egli era sconosciuto alla forza pubblica (scusante che lascia il tempo che trova, perchè alla data del 1° luglio l'onorevole Granati era il segretario in carica della camera del lavoro di Salerno, e lo era da ben 10 anni! ed era quindi conosciutissimo fin dalle pietre di Salerno, che non è una metropoli), per quanto riguarda la seconda, sta di fatto che tra la prima e la seconda volta intercorse un lungo spazio di tempo durante il quale l'onorevole Granati si recò in Prefettura a protestare per le violenze subite, col risultato pratico che, al ritorno in fabbrica per tutta risposta ebbe a subire una seconda aggressione da parte degli stessi, dei medesimi autori della prima, i quali non potevano quindi più avere la scusante di non conoscerlo.

Per tutte queste ragioni mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta ed esprimo le più vibrante proteste contro questi metodi deplorabili ed inconsulti delle autorità di pubblica sicurezza di scagliare la forza pubblica contro i lavoratori nel tentativo di stroncare con la violenza l'esercizio da parte dei lavoratori dei loro diritti di libertà sindacale, e ciò sotto il vieto pretesto del mantenimento dell'ordine pubblico: ordine pubblico che oramai, è più che provato, nella stragrande maggioranza dei casi non sono i lavoratori a turbare ma proprio la forza pubblica con questi metodi deplorabili. Rinnovo al tempo stesso la più vibrante protesta per le violenze che sono state usate nei riguardi dei nostri colleghi, cari ed egregi colleghi; violenze però che, se hanno fisicamente colpito questi colleghi, al di là delle loro persone hanno colpito ed offeso l'intero Parlamento.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione del l'onorevole Faletta, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza della grave violazione della legalità, operata dal questore di Caltanissetta, il quale ha proceduto al fermo del segretario della camera del lavoro di Caltanissetta, per il solo fatto che questi, svolgendo normale attività sindacale, aveva parlato, fuori delle ore di lavoro e fuori dal cantiere, ad un gruppo di operai, e ha diffidato lo stesso dal proseguire per il futuro ogni attività sindacale con minaccia di arresto immediato » (80).

Poiché l'onorevole Faletta non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti affini, saranno svolte congiuntamente:

Barbieri, Mazzoni e Seroni, ai ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, « per sapere se sono informati del provvedimento

adottato dal commissario prefettizio di Firenze consistente nella interdizione assoluta di ogni motociclo nella città dalle ore 23 alle 6 per proteggere la quiete dei cittadini e particolarmente i turisti e delle vivaci reazioni suscitate in larghe categorie di cittadini da tale provvedimento. Gli interroganti, ben consapevoli della necessità di un attento studio del problema dei rumori da parte degli organi centrali e di severi provvedimenti che assicurino fin dall'uscita dalle industrie produttrici l'applicazione del dispositivo silenziatore allo scappamento delle motociclette e motorette e altrettanto severe sanzioni contro i contravventori, chiedono ai ministri interrogati se non ritengano esorbitante il provvedimento del commissario prefettizio di Firenze il quale colpisce gravemente la popolazione più attiva e meno abbiente, specialmente se si considera che il provvedimento è stato adottato nella carenza del consiglio comunale e senza alcuna consultazione delle associazioni delle categorie colpite » (87).

Barbieri Orazio, Mazzoni e Seroni, ai ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio « per sapere se sono informati del decreto emesso dal prefetto di Firenze con il quale si dà ampia libertà ai negozi in materia d'orario di apertura e delle reazioni suscitate fra le categorie dei proprietari e dei lavoratori. Poiché, sembra agli interroganti, tale provvedimento, adottato senza nessuna consultazione delle organizzazioni sindacali padronali e dei lavoratori, sovverte ogni disciplina di apertura dei negozi faticosamente conseguita dopo decenni di dissidi e individualistici atteggiamenti e sopprime la necessaria certezza di libertà, di riposo e di svago, per gli addetti al commercio — proprietari e dipendenti — e scatena una concorrenza che non avrà altro risultato che aumentare notevolmente le spese d'esercizio per i negozi che debbono chiedere nuove prestazioni ai dipendenti, e sacrificio personale per i negozi a conduzione familiare, chiedono ai ministri interrogati quali provvedimenti intendano adottare per assicurare: l'esercizio del potere prefettizio nei limiti consentiti dalle leggi; il rispetto delle condizioni igieniche e sociali di lavoro per i cittadini addetti al commercio già conseguite e giustamente considerate indispensabili nella società moderna » (163).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Alla prima interrogazione rispondo per conto del ministro dei trasporti.

Da vari anni ampi settori della cittadinanza di Firenze e, in particolare, quelli interessati alle attività alberghiere e turistiche, rivolgevano alle autorità competenti premure per la adozione di provvedimenti atti a limitare i rumori derivanti dal traffico nelle strade della città. Gli inconvenienti si erano talmente aggravati, da qualche anno, da compromettere, specie nelle ore notturne, la quiete ed il riposo pubblico e pregiudicare gravemente il turismo.

Nell'estate 1957 furono intensificati i servizi di sorveglianza e furono invitati gli utenti ad eliminare dai propri veicoli qualsiasi causa di inutile frastuono. I servizi così predisposti e le esortazioni non ottennero, però, l'esito desiderato: le proteste e la campagna contro i rumori promossa, nella primavera di quest'anno, dalla stampa cittadina di ogni tendenza politica e dagli enti turistici ed alberghieri ne costituirono la conferma.

Il commissario prefettizio al comune di Firenze ritenne in conseguenza di emanare il 18 giugno scorso, ai sensi dell'articolo 153 della legge comunale e provinciale 1915, una ordinanza in base alla quale in alcune strade del centro cittadino veniva vietata per i mesi di luglio, agosto e settembre la circolazione dei « veicoli a due ruote con motore » dalle ore 23 alle ore 6.

Circa l'opportunità dell'ordinanza è da tenere presente la preminenza del turismo nell'economia della città di Firenze. L'apporto di questa voce all'economia cittadina è di circa 20 miliardi di lire all'anno.

L'ordinanza incontrò la incondizionata approvazione della grande maggioranza della cittadinanza, degli enti e delle categorie interessate al turismo, oltre, naturalmente, dei turisti ospiti di Firenze. Un'ampia documentazione di stampa prova l'eco favorevole del provvedimento, in Italia ed all'estero.

Quanto alle persone che, per esigenze di lavoro, erano costrette ad usare il proprio motomezzo nelle ore notturne e nelle zone di divieto, è da dire che furono rilasciati numerosi permessi di circolazione.

L'ordinanza, inoltre, è stata applicata dagli organi addetti alla sorveglianza con intelligente misura.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione sul decreto prefettizio concernente l'orario dei negozi, nella stessa città di Firenze, il prefetto di Firenze, su parere favorevole delle associazioni dei commercianti di Firenze e del commissario prefettizio al comune, dispose con decreto in data 10 luglio 1958 la sospensione, per il periodo 10 lu-

glio-30 settembre 1958, delle disposizioni concernenti l'orario estivo di chiusura dei negozi di vendita al dettaglio di generi non alimentari.

Tale provvedimento venne adottato a seguito delle continue richieste delle categorie commerciali dirette ad ottenere una maggiore libertà di vendita nel periodo di maggiore affluenza dei turisti.

Nel contesto del decreto fu precisato che le aziende commerciali avrebbero dovuto in ogni caso osservare le disposizioni della legge 22 febbraio 1934, n. 370, relative all'orario di lavoro dei dipendenti da aziende commerciali. Il provvedimento non diede luogo ad inconvenienti e non ebbe riflessi negativi per quanto riguarda l'osservanza della legislazione sulla tutela del lavoro subordinato, in quanto il provvedimento stesso — la cui osservanza era per altro facoltativa — ebbe, in concreto, applicazione quasi esclusivamente nelle piccole e medie aziende a conduzione familiare. Esso non ha pregiudicato il diritto al riposo settimanale spettante ai lavoratori, in quanto il riposo stesso fu dato, anziché di domenica, in altro giorno della settimana, per turno, e sempre nella misura di 24 ore consecutive, giusta il disposto dell'articolo 7 della citata legge 22 febbraio 1934, n. 370.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. Prima di tutto devo sinceramente rammaricarmi del ritardo con cui si risponde alle interrogazioni. Il mio rammarico, in certo senso, è rivolto anche alla Presidenza, sebbene io sappia che ciò dipende da un atteggiamento del Governo che fa fondatamente supporre che non si tratti soltanto di mancanza di tempo a causa dei lavori della Camera, ma anche, probabilmente, di volontà di dilazionare le risposte e darle in un momento in cui l'importanza dell'argomento è superata.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero assicurarle, onorevole Barbieri, che per questa risposta siamo a disposizione da oltre un mese. Credo che si possano controllare i lavori parlamentari: vi sono stati rinvii che non dipendono dalla nostra volontà.

BARBIERI. Mi è stato risposto invece dagli uffici che il Governo non era pronto.

Io mi domando anche come la Camera risolverà il problema delle interrogazioni, onorevole Presidente, poiché sono state finora presentate più di 700 interrogazioni e se ne sono svolte appena poche decine. Sono state inoltre presentate già 150 interpellanze e, quindi, non so come potremo fare perché

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

questo istituto non venga completamente esautorato. Mi domando se non sarà opportuno tenere sedute serali o altre sedute in certi altri giorni per lo svolgimento delle interrogazioni. Non so che valore possa avere la risposta data in inverno ad un'interrogazione presentata in estate e che solo in quell'epoca rivestiva importanza.

Perciò, signor Presidente, io replico solo per ragioni di principio, poiché ormai la risposta dell'onorevole sottosegretario lascia il tempo che trova.

Da due anni a Firenze non vi è regolare amministrazione, non vi è il consiglio comunale, ossia l'organo responsabile e nel contempo portavoce della volontà popolare. In questo tempo, le autorità, anziché attenersi a quanto prescrive la legge (cioè all'ordinaria amministrazione), intraprendono iniziative di straordinaria amministrazione. Si è così creato a Firenze una sorta di regime podestarile, tanto che commissario prefettizio e prefetto fanno e disfanno al di fuori dell'ambito della legge, senza neppure consultare le organizzazioni che rappresentano le categorie, le quali, contrariamente a quello che l'onorevole sottosegretario ha detto, non sono state affatto interrogate.

Io mi sorprendo, anzi non mi sorprendo, onorevole Mazza, che le autorità del posto, come fanno talvolta i questori, come hanno fatto probabilmente in questa occasione il prefetto ed il commissario prefettizio, preparino per i sottosegretari certe risposte. Ma mi sorprende, veramente, con tutto il rispetto e la stima che ho per lei, che i sottosegretari vengano con molta disinvoltura, per non dire diversamente, a leggere delle risposte che non sono pertinenti, che non corrispondono affatto alla verità.

Intanto, perché il commissario prefettizio non ha mai detto che questa sollecitazione è venuta dagli albergatori? E quali sono i consensi unanimi che ha riscosso quel provvedimento se vi sono stati dei convegni a Firenze e perfino a Milano per protestare contro il provvedimento per le motociclette? E le richieste delle categorie commerciali quali sono se singoli commercianti, organizzazioni dei lavoratori ed organizzazioni padronali hanno preso posizioni contrarie a questo provvedimento?

Il provvedimento per la revoca della libertà del limite di orario adottato il 10 luglio è un provvedimento, per i negozi che non trattano generi alimentari, che annulla una conquista conseguita dalle categorie commerciali dopo decenni di lotte, dopo

decenni di atteggiamenti individualistici e riconduce la vita di queste persone ad un tenore riscontrabile nel periodo medioevale, cioè obbliga queste persone a restare per 18 o 20 ore al giorno dietro il banco, a consumare i loro pasti dietro il banco, a non restare contemporaneamente a casa, salvo nelle ore notturne, marito e moglie perché impiegati in negozio. Scatenando la concorrenza per l'orario, si torna indietro di decenni. Invece, con la disciplina, queste categorie avevano realizzato la possibilità di avere il tempo per lo svago, per la cultura, per il divertimento e per la vita familiare.

Così si fa, onorevole Mazza, il contrario di ciò che si deve fare.

Si è affermato di voler andare incontro alle esigenze del turismo. Onorevoli colleghi, Firenze è una città d'arte. Signor Presidente, ella sa bene che Firenze non è Capri, non è Assisi e non può diventare nemmeno Viareggio. Quindi, non si può piegare tutta la vita di una città alle esigenze del forestiero. Il forestiero ovunque si adatta alle abitudini e alle norme del luogo. È possibile scatenare questa concorrenza dell'apertura dei negozi a qualsiasi ora del giorno e forse della notte, senza una disciplina, causando una concorrenza fra i proprietari e mettendo anche i lavoratori in difficoltà? Infatti, questa norma a cui si è richiamato l'onorevole Mazza, non è osservata più, tanto che i primi a protestare sono stati i sindacati e primo fra tutti — lo devo dire — quello rappresentato dalla C. I. S. L., che ha chiesto anche l'intervento del Ministero dell'interno. Le risulta questo, onorevole Mazza? È vero, onorevole Cappugi, che vi è stato questo atteggiamento?

CAPPUGI. È vero.

BARBIERI. Quindi, chi avete accontentato? Nessuno! Ed è grave che dopo un provvedimento di tale portata si trovi una opposizione di commercianti singoli, che hanno scritto lettere al direttore della *Nazione*, di organizzazioni padronali dei piccoli commercianti e di sindacati.

Allora le chiedo, onorevole sottosegretario anche se ella non vorrà replicare, di rimettere, eventualmente per l'anno prossimo, con indicazioni al prefetto, la materia al comune e per esso all'assessorato dell'annona. Queste deroghe si facciano soltanto per gli esercizi che vendono esclusivamente articoli artistici fiorentini.

Passo ora alla questione relativa all'ordinanza del 18 luglio con la quale si interdice in una sola città d'Italia, Firenze, la circo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

lazione di ogni motociclo dalle ore 23 alle 6 del mattino.

Intanto, il carattere di urgenza a cui si riferisce l'articolo 53 indicato dal sottosegretario Mazza e dal commissario prefettizio, non può essere riscontrabile a Firenze dove il problema della lotta contro i rumori molesti non è maturato in un sol giorno, bensì nel tempo e gradatamente. Bisognava perciò, secondo noi, adottare provvedimenti più pertinenti, senza interdire indiscriminatamente la circolazione dei veicoli.

Che il citato articolo di legge non sia riferibile ad una situazione così particolare come è quella da noi illustrata, lo dice implicitamente il fatto che la legge risale al 1915 epoca in cui nessuno si sarebbe mai sognato di dare alle autorità locali il potere di paralizzare completamente l'uso dei veicoli, colpendo non soltanto l'uso eccezionale di essi a proposito di gare sportive, ma impedendo lo svolgimento della normale attività di trasporto.

Desidero aggiungere, inoltre, onorevole Mazza, sempre a proposito della motivazione, che, anche prescindendo dalla esperienza fatta a Firenze, il modo con cui è stata applicata la norma in discussione non protegge la quiete dei cittadini. Bisogna — si dice — difendere la quiete. Ma io domando: la quiete di chi? Io credo che prima di ogni altra cosa le autorità comunali dovrebbero sentire il dovere di tutelare la quiete dei cittadini e in questo caso la quiete dei fiorentini, non soltanto dei forestieri verso cui per altro noi abbiamo molto rispetto e che desideriamo vengano a Firenze.

Che cosa è avvenuto con l'applicazione di questo strano provvedimento? È avvenuto che proprio i fiorentini non hanno avuto più quiete. Infatti, interdichendo l'attraversamento della città (cioè in pratica quel che si fa), non consentendo la circolazione in determinate strade viene assicurato il sonno tranquillo a quei pochi ricchi turisti che abitano nei grandi alberghi e non già alla massa dei fiorentini che abita in periferia.

Ella, onorevole Mazza, certamente conosce Firenze. Perciò potrà rendersi conto della verità della mia affermazione quando saprà che le motociclette non possono circolare (sempre in virtù della norma di cui si parla) sulla riva destra dell'Arno. È possibile invece circolare sulla riva sinistra. Avviene che tutti i motociclisti si riversano sulla riva sinistra, dove abitano molti impiegati e lavoratori fiorentini, e dove quindi si scatena (anche in segno di protesta) un rumore infernale, danneggiando la quiete di larghe categorie di

lavoratori, di coloro i quali, costretti ad alzarsi assai presto la mattina per recarsi sul posto di lavoro, più di ogni altro avrebbero diritto al riposo.

Non mi sembra giusto che un impiegato od un operaio che voglia la sera uscire con la moglie o con la fidanzata, non ne abbia la possibilità. Ecco perché avremmo molto gradito conoscere da quale parte sia venuto il consenso per l'applicazione di questa norma.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato un coro di consensi.

ROMUALDI. Effettivamente, questo provvedimento è un errore.

BARBIERI. È facile dimostrare come il provvedimento sia ben lungi dall'aver raccolto l'unanimità di consensi che si vorrebbe far credere. Tanto che si sono svolti numerosi convegni nel corso dei quali il provvedimento è stato stigmatizzato. Un convegno, ad esempio, si è svolto a Milano il 28 luglio scorso tenuto dalla federazione nazionale motociclista. Tutti hanno preso posizione contro questo provvedimento.

Io riconosco naturalmente la necessità della lotta contro i rumori, ma essa non può essere condotta solo interdichendo la circolazione dei veicoli. Per esempio, occorre controllare i veicoli stessi quando escono dalle fabbriche di costruzione e in questo senso ritengo giusta la disposizione del commissario prefettizio con la quale viene indetto un concorso per la ricerca di dispositivi silenziatori. Altrettanto giusto è colpire i fracasconi. Ma un provvedimento generale come quello adottato per Firenze non è giusto né opportuno. Se il commissario prefettizio avesse avuto più fiducia nella democrazia e avesse ascoltato gli organismi interessati (sindacati lavoratori, organismi sportivi, ecc.) forse avrebbe avuto utili suggerimenti e si sarebbe determinata intorno alla soluzione del problema una opportuna collaborazione. Invece, un bel mattino i fiorentini si sono svegliati e hanno letto sul giornale l'improvviso provvedimento. Cioè Firenze è divenuta la cavia degli esperimenti. Ma tutti, ripeto, perfino l'ex sindaco La Pira, hanno riconosciuto che, se vi fosse stato un consiglio comunale regolare, un tale provvedimento non sarebbe stato adottato.

Termino pertanto, onorevole Mazza, nel rinnovare la richiesta di un suo interessamento su questo problema e nell'augurarmi che eventuali altri provvedimenti siano presi previa consultazione con gli organismi rappresentativi.

PRESIDENTE. Poiché è trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, le rimanenti iscritte all'ordine del giorno saranno svolte in altra seduta.

#### Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul Polesine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle alluvioni nel Polesine.

L'onorevole Romanato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROMANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò assai breve perché dell'argomento già altri hanno parlato e numerose altre occasioni abbiamo avuto in passato per trattare i problemi connessi con le alluvioni nel Polesine. Ma creda, signor ministro, che, se gli organi interessati possono ad un certo momento esser presi da un senso di noia per le nostre affermazioni (ed è umano che sia così) anche noi sentiamo un senso di umiliazione nel dovere ripetere, ormai da anni, sempre le stesse cose.

È da troppo tempo che andiamo dibattendo questo problema del Polesine: sia attraverso le interrogazioni e le interpellanze, sia nella discussione dei bilanci dei lavori pubblici, dell'agricoltura o dell'interno, sempre questo problema ritorna a galla: e pertanto anche per questo la sua soluzione è ormai matura.

Noi non siamo abituati a buttarci sulle disgrazie a scopo di speculazione. L'altra domenica a Porto Tolle si è fatto un convegno comunista per trattare i problemi del delta. Ci sarebbe facile rispondere che, nonostante che in quell'occasione si sia fatto molto clamore per invocare le strade, l'amministrazione provinciale comunista di Rovigo soltanto ieri sera ha posto all'approvazione del consiglio (della cui minoranza io faccio parte) una parte dei progetti relativi alla viabilità del Polesine, il cui finanziamento era stato comunicato dal ministro Togni fin dal 16 aprile scorso. Questa ed altre osservazioni potremmo fare, ma desidero astenermene, ritenendo che questo non sia il momento di far polemiche.

Noi diamo atto al Governo degli interventi, dei lavori eseguiti, della assistenza predisposta per la popolazione colpita in queste ultime settimane. Diamo atto altresì di quanto, da oltre un anno, è in corso di sviluppo sugli argini del Po e degli altri corsi d'acqua del basso Polesine. Riteniamo, però, che sia

giunto il momento di affrontare il problema in maniera definitiva e globale. Il Polesine, e più vastamente il delta, signor ministro, rappresentano un problema di carattere nazionale. È troppo facile dire che i polesani chiedono continuamente. Il problema del delta padano è diventato un problema di carattere nazionale, come lo fu e lo è quello delle aree depresse, come lo fu e lo è quello del Mezzogiorno d'Italia. Questo problema deve essere impostato, sentito e guardato come un problema di carattere nazionale anche nel suo dramma umano.

Questo è il primo impegno che noi chiediamo al Governo. Tutti gli italiani, ai quali potranno sembrare eccessive le richieste che faremo, sappiano che oggi il fenomeno del mancato assestamento idraulico della valle padana si ripercuote soprattutto nel Polesine. Le altre province più fortunate non dimentichino le attuali sofferenze delle popolazioni del delta padano, che subiscono oggi i maggiori sacrifici anche per loro. Io direi addirittura che il Polesine è diventato la terra di scarico di tutte le acque della valle padana che a suo tempo non sono state convogliate e placate. È una terra che soffre per i mancati lavori di questi ultimi decenni nel bacino padano.

Noi fummo facili profeti nel dire, qualche mese fa, durante la discussione dei bilanci dei lavori pubblici e dell'agricoltura, che nuove calamità si sarebbero verificate nel Polesine. Infatti, in sette anni, siamo arrivati a quindici alluvioni, grosse e piccole, provenienti dal mare e dai fiumi. Noi non siamo dei petulanti postulanti né per vocazione né per natura; chiediamo solo al Governo una parola franca, impegnativa e definitiva su questo problema. Io vorrei che questa fosse l'ultima volta che noi chiediamo al Governo questo impegno definitivo, in modo che la prossima volta in quest'aula si possa dare atto del coraggio con cui il Governo avrà affrontato globalmente tutto il problema del basso Polesine.

Ma ci preoccupa il fatto che si vada diffondendo la mentalità di un eventuale abbandono di quella terra. Ella, onorevole ministro, ha coraggiosamente smentito certe affermazioni che si vanno propalando sul delta padano. Solo chi non conosce queste terre può pensare a una simile eventualità. Basta guardare l'attaccamento di quelle popolazioni alla loro terra per ricredersi.

Diciamo pure francamente che quelle popolazioni sono fin troppo buone. Sono popolazioni che vedono le loro terre immerse

nell'acqua dai tre agli otto mesi durante l'anno; si tratta di paesi che hanno subito anche tre alluvioni nel corso dello stesso anno. Ogni volta si spendono naturalmente decine di milioni per l'assistenza alle popolazioni colpite, per il ricovero dei profughi e dei danneggiati, per il loro mantenimento e per l'indennizzo dei danni subiti dalle case e dall'agricoltura, per il tamponamento spesso provvisorio delle falle, per opere di difesa improvvisata, per il prosciugamento dei terreni allagati; senza contare i danni materiali alle case e alle colture e senza pensare soprattutto alle estreme sofferenze degli uomini. Ma anche queste sofferenze hanno un limite. Non è possibile pretendere ulteriori sacrifici da queste popolazioni che vivono in uno stato di autentica disperazione, di disperata rassegnazione. Vedendosi periodicamente travolti da queste calamità naturali, questi uomini non hanno più fiducia né in noi, né negli organi tutori, né nelle autorità dello Stato.

È indubbiamente un grande sforzo finanziario che noi chiediamo al Governo; ma crediamo che chiederlo sia un dovere morale, come è un dovere per il Governo ottemperare a queste nostre richieste.

In questa situazione vi sono molte opere di cui si ritarda l'esecuzione ed esistono numerosi stanziamenti paralizzati, specialmente nel settore del Ministero dell'agricoltura; la riforma agraria non procede con la necessaria rapidità, la costruzione di case va a rilento, la ricostruzione del basso Polesine si è arrestata. Circa cento mila persone vivono sotto l'incubo dell'alluvione, dislocate su una estensione di terreno che va dai 30 ai 40 mila ettari.

Bisogna visitare quelle terre e conoscere quelle popolazioni per vivere il dramma permanente delle genti del basso Polesine, e ciò nonostante il fatto che (è opportuno affermarlo in Parlamento, per respingere certe facili accuse che provengono da destra e da sinistra) i governi democratici in questo dopoguerra non si siano impegnati in alcuna impresa rischiosa, non siano andati a bonificare nessuna terra nuova, non si siano spinti verso il mare con imprese audaci di cui oggi pagheremmo il rischio. Il Governo si è limitato ad espropriare, a bonificare e ad appoderare terre che da decenni o addirittura da mezzo secolo erano state strappate al mare e alla palude dai pionieri delle bonifiche.

Né bisogna dimenticare la produttività di queste terre e il contributo che esse danno al reddito nazionale. Un contributo ancora maggiore, data la loro fertilità, quelle terre po-

trebbero dare qualora non fossero continuamente soggette alle furie della natura. Come si può quindi pensare ad abbandonare il Polesine? Se sono stati stanziati 200 milioni per la bonifica delle ex valli, se si tenta di far fruttificare persino la roccia portando terra dove non c'è, se si fa il possibile per rendere produttivo ogni ettaro di terreno, tanto più si devono difendere le terre già produttive, soprattutto quando, come nel caso del delta padano, la loro produttività è elevatissima. Queste considerazioni sono tanto più necessarie in quanto taluni funzionari (non so se del suo dicastero, onorevole ministro, o di quello dell'agricoltura) lasciano di quando in quando trapelare — esplicitamente o copertamente, in modo palese o nascosto — una certa velleità di abbandonare queste terre. Talune dichiarazioni, anche recenti, lasciano comprendere che sarebbe questa l'opinione, più o meno apertamente manifestata, di alcuni competenti funzionari.

Recentemente, per esempio, il presidente del magistrato del Po, in una conferenza stampa tenuta a Rovigo, proprio nel giorno in cui le acque invadevano nuovamente il basso Polesine, ha fatto dichiarazioni che hanno notevolmente allarmato non soltanto i parlamentari ma l'opinione pubblica tutta e le popolazioni interessate. Si è trattato indubbiamente di dichiarazioni per lo meno imprudenti, che non avrebbero dovuto essere fatte mai e tanto meno nel momento in cui le popolazioni erano costrette ad abbandonare le loro case invase dalle acque.

Nelle dichiarazioni di quell'alto funzionario (che hanno suscitato, come ho detto, un notevole allarme) è sembrato di intravedere e avvertire un certo stato d'animo incline all'abbandono di parte del delta padano.

Questo episodio ci fornisce lo spunto per una proposta precisa che noi qui nuovamente facciamo, consapevoli, del resto, di sfondare una porta aperta, dato che ella stessa, onorevole ministro, si è chiaramente pronunziato in proposito: quella di spostare cioè da Parma a Rovigo la sede del magistrato del Po (all'articolo 1 del disegno di legge da lei presentato, onorevole Togni, sede del magistrato era appunto Rovigo: noi gliene diamo atto). Le opposizioni lo scorso anno respinsero la sua proposta.

Rovigo è veramente il punto nevralgico della lotta contro il Po in questo momento. In una situazione di normalità, è indubbio che dovrebbe essere data la preferenza a Parma, situata in posizione centrale nella

pianura padana; ma la scelta di Rovigo appare necessaria in un momento in cui l'epicentro della lotta è il Polesine. La sede di Rovigo era del resto prevista come ho già detto nel testo originario del disegno di legge che la Commissione lavori pubblici della Camera modificò con una maggioranza di pochi voti. Chiediamo pertanto all'onorevole ministro di prendere l'iniziativa al fine di realizzare il trasferimento del magistrato del Po, almeno in questi anni di particolari calamità, da Parma a Rovigo.

Noi attendiamo, onorevole ministro, una parola di speranza e di certezza e una franca e chiara smentita delle voci più o meno apertamente sussurate di abbandono del delta del Po, noi attendiamo una esplicita parola di condanna di queste insinuazioni.

Vi è il fenomeno del bradisismo. Altre volte ne abbiamo parlato in quell'aula: è indubbiamente un fenomeno impressionante. Ella, onorevole ministro, lo scorso anno, ha costituito una commissione ministeriale che per lungo tempo ha studiato questo problema. Siamo arrivati a limiti di abbassamento veramente preoccupanti, che si aggirano sulla media di metri 1,40-1,50 in circa 10 anni. Lo strano però è che su gli stessi capisaldi, sui quali viene esaminato il fenomeno da parte dei tecnici dei diversi uffici dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici e delle associazioni industriali o di agricoltori, si fanno delle deduzioni completamente diverse. Non sappiamo come spiegare ciò, comunque siamo di fronte a delle interpretazioni notevolmente diverse sul corso del fenomeno. Si tratta di un problema molto grosso; non entreremo comunque nel merito. Il Governo decida su di esso come crederà opportuno per accertare le cause reali, se cause scientificamente dimostrabili e dimostrate vi sono, o per smentire accuse infondate, se si tratta di queste, o posizioni e giudizi preconcetti.

Noi attendiamo la decisione del Governo. Però, onorevole ministro, mentre noi constatiamo che questo fenomeno del bradisismo esiste ed è particolarmente grave nel delta padano, cerchiamo di fare in modo che esso non sia invocato a copertura di eventuali responsabilità per lavori non fatti, qualche volta male eseguiti o non tempestivamente progettati e compiuti. Non vogliamo accusare nessuno, ma ci sembra doveroso dire che è troppo comodo, ad un certo momento, coprire tutto sotto questa grande alea del bradisismo del delta padano. Dal 1951 (data del presunto inizio di questo fenomeno) ad oggi

vi è stato il tempo per studiare, per indagare, per progettare. Il fenomeno è vasto e complesso, nessuno di noi ne ignora e ne misconosce la gravità, la serietà e l'indubbia complessità; ma non è giusto, direi non è onesto, ad un certo momento, di fronte alle disgrazie, tentare il salvataggio comunque, invocando sempre il bradisismo, anche quando esso non c'entra, solo perché qualche volta può servire per nascondere forse delle più pesanti responsabilità di qualche ufficio o di qualche impresa nel progettare e nel compiere certi lavori.

Si studi questo fenomeno, si facciano gli esperimenti necessari, eventualmente, ma nel frattempo si cerchino anche le altre cause. Non ci si limiti soltanto a guardare a quella non ancora accertata, ma si indaghi anche sulle altre dovute alle forze della natura, alcune indubbiamente inevitabili e implacabili, e non sempre scopribili, ma altre qualche volta dovute ad insufficienza, incuria, impreparazione degli uomini stessi.

Ritenevamo opportuno dire queste cose con chiarezza e con estrema lealtà. Onorevole ministro, il clima del delta padano è quello che ho brevemente descritto. Vi è questo stato d'animo di autentica disperazione e di rassegnazione insieme nel basso Polesine; sappiamo che è in corso un certo esodo di quei modesti capitali che ivi erano investiti, vi è uno stato d'allarme che ci preoccupa profondamente: nessuna iniziativa nuova, qualche volta la morte, invece, delle iniziative vecchie ed esistenti. E tutti i colleghi sanno quali possibilità di ripresa possa offrire il delta padano.

È stata costituita una Commissione per il caso Giuffrè: senza nominare un'apposita Commissione, vengano i colleghi a visitare il delta, saranno nostri ospiti: vedranno la situazione e giudicheranno della obiettività delle affermazioni che noi facciamo questa sera e del fondamento delle richieste che stiamo per concretare.

La prima richiesta è la seguente: smentita perentoria da parte del Governo alle voci di un eventuale abbandono delle terre del basso Polesine. Sarebbe un'autentica pazzia abbandonare queste terre: non lo merita quella popolazione, ma, anche dal punto di vista produttivo e da quello politico non è consigliabile abbandonare terre dove si sono spesi miliardi in opere di riforma. Si tratta di una zona di enormi ricchezze reali e di altrettanto enormi ricchezze potenziali, come tutte le terre del delta, esposta ai medesimi pericoli, ma provvista di una immensa fertilità. Quella

del Polesine e del delta in genere è veramente una zona di grande avvenire, suscettibile di impensati sviluppi economici, produttivi, sociali e politici, di sviluppo anche industriale. In questo momento però i lavori, tranne quelli predisposti dal Ministero dei lavori pubblici, sono tutti fermi.

Occorre affrontare, e subito, il problema e affrontarlo alla radice. Noi la pregheremo, onorevole Togni, di portare tutto questo complesso problema del delta padano in una riunione del Consiglio dei ministri, in detta esclusivamente per questo scopo. Si dedichi al problema del delta una e, se necessario, anche più riunioni del Consiglio dei ministri. Ella sa che vale la pena affrontare coraggiosamente e decisamente questo problema.

Si è parlato in quest'aula, poco fa, per un'ora, di motorette più o meno rumorose che infestano in estate la città di Firenze: ci sembra che il Parlamento possa dedicare ore e giornate al problema del delta padano. Il Parlamento e il Governo si sono occupati del caso Giuffrè: si è nominata una Commissione, se ne è occupata la stampa e se ne rioccherà il Parlamento. Ci pare che il problema del delta sia di proporzioni tali da meritare almeno altrettanto tempo quanto si dedica al caso Giuffrè.

Chi sostiene il contrario, non sappiamo quanto sia influenzato, consapevolmente o inconsapevolmente, da quei pochi vallicultori che hanno forse interesse a che le cose vadano male, o che comunque non migliorino; o da chi detiene il monopolio di determinate grosse ricchezze delle valli del basso Polesine. Costoro sperano che certe difese definitive non siano mai compiute, per protrarre una situazione quale è quella esistente. Sono pochi indubbiamente, ma sono ancora potenti questi vallicultori del delta. Noi pensiamo che ad un certo momento certe resistenze debbano coraggiosamente essere spezzate.

Abbiamo sentito, ad esempio, una ridda di pareri tecnici sulla famosa sacca di Scardovari. Ogni primavera, viene fuori un piano nuovo per la sacca di Scardovari, ma ad ogni autunno, al cader delle foglie, il piano cade: difesa sulla strozzatura, difesa sulle sponde, difesa all'interno. Soltanto ragioni tecniche hanno suggerito questa ridda di piani e di progetti in merito alla sacca di Scardovari? Sempre ragioni tecniche? Ma sorvoliamo sul tema, essendo estremamente impegnativo. Diciamo che la tecnica va certo rispettata, ma ad un certo momento

bisogna saper prendere una decisione definitiva, in un senso o nell'altro.

Riassumendo, ecco quanto chiediamo: 1°) impegno, da parte del Governo, della difesa assoluta del delta padano, senza il minimo cenno di abbandono di una terra di grandi possibilità reali e potenziali; 2°) impegno per un immediato piano generale ed organico di difesa a mare, di difesa dal Po, di difesa dai fiumi; 3°) soluzione del problema della viabilità che è strettamente connesso con queste opere. Ella sa, onorevole ministro, che proprio per merito suo sono in corso ingenti lavori di rialzo e di rinforzo degli argini del Po e che per fare questi lavori, inevitabilmente, si sono distrutte le strade arginali. Occorre, pertanto, provvedere al riassetto della viabilità.

Questi sono gli impegni fondamentali che noi chiediamo al Governo di assumere. I progetti per queste opere vi sono; sono opere che investono complessivamente tutta la difesa del delta, almeno nelle grandi linee. I finanziamenti. Ebbene, i finanziamenti occorre trovarli. Ella, onorevole ministro, giustamente ci faceva rilevare che la spesa complessiva prevista per la sistemazione idraulica della valle padana ammonta a circa 300 miliardi. Siamo perfettamente d'accordo, ma è una spesa che sarà affrontata nel tempo, nel corso di parecchi esercizi finanziari, anche perché sono opere che non si possono compiere nel giro di pochissimi anni. Quello che occorre è che, fin dall'inizio, queste opere di difesa vengano compiute radicalmente, in modo organico, là dove il pericolo è imminente, incominciando cioè dal delta padano, dal Polesine. Questa difesa va fatta in modo urgente: non è più differibile.

La proposta alla quale ho accennato prima e che ripeto ora è questa: vi deve essere un comando unico, voglio dire una responsabilità unica. Noi ci auguriamo che questa responsabilità venga assunta dal Ministero dei lavori pubblici. Io ho fatto prima una proposta, onorevole ministro, e so che ella è favorevole a ripresentare un emendamento al disegno di legge sul magistrato del Po, perché la sede sia portata, almeno provvisoriamente, nella fase del pericolo, in questi anni, a Rovigo. Diciamo in modo più esplicito che occorre ad un certo momento che si superino i problemi posti dalla competenza dei vari ministeri interessati; in qualche zona è competente quello dei lavori pubblici e in altre quello dell'agricoltura e delle foreste, e ci si deve spostare da un ufficio all'altro proprio nel momento del maggior pericolo. Occorre corag-

giosamente superare questi problemi di competenza che ad un certo punto intralciano, ritardano piani, progetti e lavori. Bisogna affidare ad un comando unico, ad un'unica direzione la soluzione di tutto il complesso problema.

Noi, onorevole ministro, abbiamo avanzato delle richieste che sono indubbiamente impegnative, ma vale la pena affrontarle col necessario coraggio per la soluzione definitiva del problema. Un tecnico del suo Ministero alcuni giorni or sono mi faceva rilevare che si tratterebbe di un lavoro, l'esecuzione delle opere di cui abbiamo parlato, che potrà dare garanzia forse per vent'anni. Credo che il tecnico, noi, ella, onorevole ministro, saremmo contenti di potere garantire la tranquillità e la vita attraverso queste opere per venti anni. Noi non siamo eterni, non è eterna la natura, non sono eterni determinati fenomeni. Se noi potessimo dare per venti anni tranquillità di vita a queste popolazioni, credo che veramente avremmo compiuto il nostro dovere. Ecco perché, onorevole ministro, noi le chiediamo una parola franca, una parola impegnativa, definitiva per noi e per la terra nella quale abitiamo. Non ci muove nessuno spirito di campanile, di faziosità, di difesa della provincia nella quale siamo nati, ma soltanto l'obiettivo riconoscimento della situazione quale essa è oggi e quale può diventare, cambiandosi dalla sera alla mattina, domani se il Governo con coraggio vorrà intraprendere questa opera, opera seria, necessaria e, soprattutto, opera onesta. Ed anche per questo vale la pena di affrontarla. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, oltre che alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno, risponderà anche alle seguenti interrogazioni, a lui dirette, di cui la seconda era già a risposta scritta e la terza è stata presentata oggi stesso:

Matteotti Giancarlo, « per conoscere il responso esatto che la commissione, a suo tempo nominata dal ministro per studiare il fenomeno dell'eccezionale bradisismo del delta padano, ha dato entro la data richiesta e prestabilita del giugno 1958; e quali provvedimenti il ministro intende prendere, di conseguenza, per tentare di porre termine a questo fenomeno prima di impiegare i forti capitali necessari per il rialzamento delle varie arginature » (501);

Macrelli, « per sapere quali provvedimenti ha adottato per i danni arrecati dalle recenti mareggiate alle spiagge e alle abitazioni di Bellaria, Viserba, Igea Marina e

quali misure intende adottare per impedire in futuro nuovi disastri.

« Poiché i lavori sono di competenza in parte del provveditorato alle opere pubbliche di Bologna, in parte del genio civile alle opere marittime di Venezia, genio civile di Forlì, ispettorato generale dell'Adriatico per le opere marittime di Ancona, si chiede l'intervento diretto del Ministero per evitare ogni incertezza sulle opportune decisioni » (733);

Mattarelli Gino e Andreucci, « presa nota dell'opportuno intervento del ministro dei lavori pubblici a seguito dei danni provocati dalle mareggiate del 12 novembre 1958 nelle spiagge di Bellaria e di Cattolica, chiedono quale sia il programma governativo rilevando la necessità che l'intervento sia rapido e integrale » (732).

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di rispondere anche a nome degli altri colleghi di Governo, in particolare a nome dei ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.

Era naturalmente dovere del Governo, di fronte ad avvenimenti del genere e di fronte a richieste come quelle che sono state formulate, di rispondere rapidamente, così come sollecitamente è stato risposto giorni addietro al Senato. Anche in quella occasione ho avuto l'onore di essere interprete ed espositore a nome del Governo. Sarò anche questa volta molto sereno nella mia risposta, non intendendo polemizzare minimamente, per quanto nei giorni scorsi si sia data la stura ad accuse dettate dalla più accesa fantasia alla speculazione politica e alla demagogia.

Sembra che, invece di trovare, come sarebbe dovere di solidarietà nazionale, un senso di unità in queste circostanze, si cerchi di acuire gli elementi drammatici per trarne determinati vantaggi. Ma ho detto che non voglio polemizzare, tanto più che il Governo è particolarmente sereno in questa situazione in quanto ha le carte perfettamente in regola.

Risponderò in modo chiaro e concreto. Ancora una volta si è verificato un allagamento di una zona dei terreni del delta padano e non sarà perciò superfluo premettere, alla risposta alle interpellanze e alle interrogazioni che sono state presentate, alcune considerazioni di carattere generale su questo male ricorrente che affligge purtroppo il delta padano e chiedo venia se, per amore della chiarezza, ripeterò quanto ho avuto modo di dire in altre occasioni.

Nella seconda decade del giugno 1957 si verificò lungo il fiume Po una piena che, per quanto apparisse di modesta importanza nei tronchi superiori, raggiunse invece livelli assai elevati rispetto alle sommità arginali nel tratto terminale di detto fiume e nei suoi rami deltizi così da provocare una rotta attraverso l'argine sinistro del Po di Goro.

Effettuato un sopralluogo con i tecnici del Ministero, ebbi personalmente modo di rendermi conto delle ragioni di detto preoccupante fenomeno consistente in un generale anormale abbassamento dei terreni del delta padano, abbassamento che aveva trascinato con sé anche i rilevati idraulici e di difesa a mare. Allo scopo di studiare nelle sue caratteristiche e nella sua entità il fenomeno e indagare sulle cause che l'avevano provocato, onde apprestare naturalmente i conseguenti rimedi, venne costituita quella commissione di studio e ricerche sui fenomeni di abbassamento dei terreni del Polesine e del delta padano, della quale gli onorevoli interpellanti hanno diffusamente parlato e alla quale in modo particolare si riferisce l'onorevole Matteotti.

La commissione stessa, dopo avere eseguito ricerche di vario genere, mi presentò al termine degli studi una relazione preliminare contenente i risultati dell'indagine sino allora compiuta e una serie di proposte. Dalla relazione summenzionata appare chiaramente la rilevantissima entità del fenomeno che, iniziato all'incirca nel 1951, ha segnato depressioni che su una zona di circa 51 mila ettari raggiungono valori che variano da metri 0,25 e oltre metri 1,50, con una velocità media di oltre metri 0,25 l'anno, nella zona maggiormente interessata dal fenomeno, che segue il corso del Po da Contarina a Molo Farsetti. Ulteriori livellazioni eseguite nel corrente anno ed elaborate in questi giorni hanno fornito dati assai interessanti su questo fenomeno di subsidenza che tende, diminuendo nella zona prima maggiormente interessata, a spostarsi verso il mare, investendo in particolar modo i comprensori delle bonifiche di Mesola e dell'isola della Donzella. In sintesi, si può ritenere, in primo avviso, che gli abbassamenti continuano tuttora in tutta l'ampia zona deltizia in misura più o meno sensibile, ma sempre preoccupante. La commissione, una volta delineato il fenomeno nella sua entità, ha iniziato lo studio delle eventuali correlazioni con i diversi fattori che agiscono o si suppone che agiscano nelle manifestazioni esteriori del fenomeno stesso: bradisismo negativo, progressivo aumento del

livello medio del mare, assestamento dei terreni prosciugati meccanicamente, movimento di strati profondi, estrazione di acque metanifere, restringimento degli strati superficiali del terreno, di natura recente e recentissima, in quanto dovuti ai successivi depositi delle alluvioni del Po.

Tale studio, per quanto condotto con i più moderni sistemi e mezzi, non può essere certamente portato a termine in breve volgere di tempo. Ho comunque disposto affinché le indagini e le ricerche, pur conservando il necessario rigore scientifico, siano proseguite con ogni possibile rapidità e spero di potere dare quanto prima conto a voi delle definitive conclusioni e delle conseguenti deliberazioni del Governo.

Nel frattempo è stata stampata in opportuna veste tipografica la relazione stessa, della quale tra alcuni giorni sarà fatta la distribuzione.

Data tale situazione, dovevasi per intanto e con assoluta immediatezza provvedere al rialzo e al rafforzamento della difesa arginale lungo il tratto terminale del Po e lungo i suoi rami secondari compresi nel delta. A tale scopo, come ricorderanno gli onorevoli colleghi, con legge del luglio 1957 vennero stanziati 4 miliardi e mezzo. Si è parlato nella stampa di una ridda di miliardi: in realtà, dal luglio 1957 ad oggi sono stati stanziati — come dicevo — sul bilancio del mio Ministero 4 miliardi e mezzo, che furono impiegati per i lavori suddetti, i quali possono considerarsi, anzi debbono considerarsi oggi ultimati.

I lavori stessi hanno dato alla difesa idraulica un soddisfacente grado di sicurezza che dovrà tuttavia essere integrato con opere accessorie di impermeabilizzazione e di difesa dalle corrosioni, nonché da ulteriori sopraelevazioni atte a sopperire ai nuovi cedimenti del terreno che si sono nel frattempo verificati.

La stessa commissione ebbe altresì a tracciare le linee di un piano organico di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua del delta; questo piano è ora in fase di realizzazione progettuale da parte del magistrato per il Po, ricorrendo a tale scopo anche all'ausilio di modelli idraulici, in quanto si è desiderato che ogni concezione tecnica venga suffragata da documentazione scientifica, onde dare la maggiore impronta di serietà ad un piano di così vasta mole e di particolare delicatezza e complessità.

Possono quindi tranquillizzarsi quegli onorevoli interpellanti che hanno parlato di mancanza di piani organici di sistemazione e di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

difesa idraulica. Bene sa il Governo che l'Italia è feconda di scienziati e tecnici: li ha negli stessi quadri statali ed intende utilizzarne in pieno la provata competenza e la vasta esperienza in materia.

Nel novembre 1957, e precisamente nella notte tra il 9 e il 10 e durante il mattino e il pomeriggio del giorno 10, una violenta mareggiata scardinava le basi della difesa idraulica a mare. In particolare, furono colpite e travolte le arginature a mare dei comprensori dell'isola della Donzella, di Camerini e di Bonelli e le acque invadevano una superficie complessiva di 13 mila ettari, di cui 10.500 di terreni coltivati e 2.500 di valli da pesca. L'allagamento veniva, con azione immediata, contenuto con arginelli di fortuna, così da salvare il grosso abitato di Cà Tiepolo.

In seguito a tale evento il Ministero dell'agricoltura e foreste provvedeva alla sollecita riparazione dei danni ed iniziava altresì la organica sistemazione di tutte le difese a mare del delta padano, secondo un piano predisposto dall'accennata commissione ed approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici.

A questo proposito — e mi riferisco in modo particolare a quanto prima diceva l'onorevole Romanato — posso annunziare che è già stato raggiunto un accordo col Ministero dell'agricoltura in relazione alla necessità di un coordinamento organico ed unitario di tutte le difese in un'unica responsabilità, come giustamente l'onorevole Romanato accennava, siano esse sui limiti dei fiumi, siano esse a mare. Tale accordo prevede che tutti i provvedimenti per la difesa delle spiagge passino alla competenza del Ministero dei lavori pubblici e questo anche per quanto si riferisce alle altre spiagge, non solo a quelle del delta. Il relativo disegno di legge in questi giorni deve essere esaminato dal Consiglio dei ministri e sarà naturalmente al più presto presentato al Parlamento per l'approvazione.

Del piano di cui sopra, che importava nel complesso una spesa di lire 10 miliardi, è stata finora realizzata una prima parte per lire 3 miliardi, con la quale si è potuto provvedere alle più urgenti necessità della sistemazione in parola. In particolare sono state rafforzate le difese a mare della sacca di Scardovari, che più avevano sofferto della mareggiata del novembre 1957. La situazione deve ora considerarsi, con i lavori di imponente mole già eseguiti, nettamente migliorata per tutto l'arco litoraneo del delta dalla foce dell'Adige a quella del Po di Goro

rispetto a quella esistente l'anno scorso. Infatti, in occasione della mareggiata del 12 corrente, che pure ha assunto entità notevolissima, l'urto dei marosi contro i nuovi baluardi poté essere contenuto.

Invece, nel territorio di destra del Po di Goro in provincia di Ferrara, lungo l'arco che delimita la sacca di Goro, braccio di mare che fu in passato sempre protetto dalle grandi mareggiate (sono decine di anni che qui non abbiamo segnalato nessun inconveniente del genere), durante quella verificatasi il 12 novembre alcune sfavorevoli condizioni concomitanti, quali l'alta marea, la direzione del vento e la scomparsa di alcuni dossi subacquei che ne proteggevano l'entrata, hanno fatto sì che le acque del mare vi si sono accumulate, producendo un fenomeno di sessa, vale a dire di ulteriore sopraelevazione del livello della sacca, sorpassando e travolgendo le difese a mare. Si sono avute pertanto in questa zona (ripeto non consueta a situazioni del genere) numerose ed estese tracimazioni seguite dapprima dalla rotta della strada Nuova Corriera nei pressi di Porticino di Volano, alle ore 21 dalla rottura dell'argine a mare Romanina a sud-ovest dell'abitato di Goro, alle 24 dalla rottura dell'argine Bonello in corrispondenza del porto di Goro. Le acque irrompenti dalle rotte sopraddette hanno allagato la valle Gaffaro in corso di bonifica, il bacino Scolà e il bacino Bonello.

Alle ore 0,30 del giorno 13, col cedimento del muretto del porto di Goro, iniziava l'allagamento dell'abitato di Goro.

La forte pressione delle acque di invasione dei bacini sopraddetti portava alla rottura di argini interni con il conseguente allagamento dei bacini della Pioppa, della Vallazza, della Vallesina di Belbosco e della Vallona, per una estensione complessiva di 3.500 ettari, tutti a coltura avvicendata.

Anche gli argini del Canal Bianco, scolo di bonifica in corso di sistemazione, hanno ceduto alla pressione degli alti livelli delle acque di rigurgito.

Tecnici e personale dell'ente delta, in servizio di presidio sino dalle ore 16 del giorno 12, predisposero con prontezza, alle prime tracimazioni, una prima linea di difesa lungo il tracciato della strada Cristina che però, data la estrema velocità di avanzamento delle acque di allagamento, fu subito superata, per cui si dovette ripiegare su una linea più a nord, di minore lunghezza, posta fra l'argine destro del Po di Goro e quello sinistro del Canal Bianco, in loca-

lità idrovora Pescaraina. Tale linea, mercè il largo ininterrotto impiego di mezzi e di uomini, è stata mantenuta evitando l'allagamento del bacino Campagne di circa 1.300 ettari.

Mentre l'ente delta padano provvedeva alla difesa del territorio di bonifica, l'ufficio del genio civile iniziava i primi interventi per la difesa degli abitati di Gorino, Bosco Mesola e del capoluogo di Mesola, oltre alla difesa della strada Romea fortemente minacciata per essere per lunghi tratti soggiacente al livello delle acque di allagamento, ed interveniva nella interclusione del condotto Vallona che con l'allagamento della valle omonima premeva sia sulla strada Romea, sia sull'abitato di Mesola. Sono stati eseguiti perciò arginelli, soprassogli, saccate, ture, diaframmi, rialzamenti di strade, palancole, difesa degli arginelli con pietrame a salvaripa, interclusione di canali e di manufatti vari, ecc.

A circa 10 giorni dalla data dell'evento i lavori di pronto intervento eran già ultimati ed erano iniziati quelli di carattere definitivo per la interclusione degli argini a mare. L'abitato di Goro veniva completamente prosciugato.

Lo sforzo poderoso, che può essere adeguatamente valutato non solo dagli esperti in materia di difesa fluviale, ma anche da chi come voi, onorevoli interpellanti ed interroganti, ha vissuto sul posto le ore più drammatiche, è frutto di una perfetta concertazione di apparati già da tempo predisposti ed azionanti in perfetto accordo e con altrettanto perfetta sincronicità, onde evitare sperperi e soprattutto ritardi.

Ai tecnici ed ai funzionari responsabili va pertanto il mio più sincero e cordiale apprezzamento per l'opera da essi svolta, nel mentre devo notare la infondatezza dei rilievi per una presunta mancanza di coordinamento, che al contrario ci fu, funzionò in pieno e diede i più favorevoli risultati.

Per dare un'idea della rilevanza dell'intervento, basterà notare che durante i primi giorni di lavoro si sono mantenuti sul posto permanentemente 1470 operai, e che sono stati impiegati 400 metri cubi di legname, 150 mila sacchetti, 10 mila metri cubi di sasso, 42 barche, 120 autocarri, 56 mezzi escavatori motorizzati e 100 gabbioni, con una spesa giornaliera di lire 30 milioni.

Presso gli organi tecnici è già in corso lo studio dei provvedimenti occorrenti per la riparazione definitiva dei danni alluvionali e per l'organica sistemazione della difesa a

mare dei territori interessati, per una spesa che si ravvisa sin d'ora in circa lire 4 miliardi.

Onorevoli colleghi, da quanto ho esposto — e vorrei che in modo particolare si prendesse nota di queste precisazioni — risulta evidente — evidenza, questa, che vorrei risultasse anche in tutte le azioni di comunicazione, di pubblicità, di stampa che da ogni parte vengono svolte — che non si è rinnovato il fenomeno già in precedenza verificatosi, ma che si è manifestata una nuova falla nella difficile situazione del delta, e proprio in un tratto che l'esperienza passata faceva ritenere al riparo di minacce dal mare. Si ha torto, pertanto, quando si parla di provvedimenti attuati e risultati insufficienti, né si può pensare che lavori eseguiti in determinati tratti debbano valere a risolvere il problema per tutta la estesa zona del delta. La realtà è che, a prescindere da quella che è l'entità dei lavori, di cui parleremo poi, bisognerebbe che questi lavori, i quali richiedono anni ed anni di tempo, fossero realizzati contemporaneamente, poiché è ovvio che mentre da una parte si interviene e si sana una situazione, altre falle ed altre rotture possono determinarsi, come appunto è avvenuto in questo caso.

Questa precisazione, che ritengo di importanza non trascurabile, è ovvia e credo che nessuno possa contestarne la fondatezza; perché, soprattutto negli articoli apparsi sui giornali, anche in perfetta buona fede, anzi, non ne dubito, in perfetta buona fede, e perfino alla televisione, si è caduti qualche volta (ricorrendo a fotografie e ad elementi relativi ai precedenti nubifragi od alle precedenti alluvioni, perfino pubblicando fotografie di due anni fa) in una confusione che veramente sarebbe stato doveroso e corretto evitare. Si è cioè confuso questa zona e la causa e i motivi per cui questa situazione si è determinata, con i motivi e le cause e le situazioni che si erano verificate in precedenza.

Non basta dire « il delta del Po »! Il delta del Po (voi me lo insegnate, egregi colleghi, soprattutto se vivete in quelle zone) è così grande che non si può certo racchiudere in una ristretta visione.

Resta pertanto chiarito che l'evento del 12 novembre ha colpito tutto l'arco del delta, trovando già predisposta un'organizzazione pronta a scattare al verificarsi del danno e trovando altresì, dove si erano attuate le difese, delle opere atte a fronteggiare l'urto delle acque, ed infatti in tali tratte il fenomeno non si è rinnovato.

Si è parlato e si parla della necessità di un piano organico per la sistemazione del bacino del Po e del delta padano. Ma questo piano è stato già da tempo predisposto, come ho già avuto occasione di riferire l'anno scorso. Infatti nel 1952, a pochi mesi dalla memoranda alluvione dell'autunno del 1951 (vedo qui l'onorevole Brusasca che può essere buon testimone, data l'azione encomiabile che egli realizzò, concordò e guidò), una commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici con l'incarico di studiare i problemi tecnico-scientifici determinati dall'alluvione stessa, compilò apposito piano programmatico comprendente: le opere di contenimento delle piene del Po (sistemazione arginali e opere di impermeabilizzazione); la sistemazione dell'alveo di detto fiume; le difese longitudinali e frontali; le opere di attenuazione delle piene mediante scolmi nei recinti golenali; opere varie nel fiume Po e nei tronchi rigurgitati; e, specificamente per il delta, sistemazioni e dragaggi alle foci, sistemazione dei rami, interclusione del Po di Maestra.

Successivamente, nel riprendere detto studio e nell'estenderlo per giungere alla preparazione del piano orientativo previsto dalla legge 19 marzo 1952, n. 184, il Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con quello dell'agricoltura, formulò le necessità di una sistemazione integrale dell'intero bacino del Po, affluenti compresi, in lire 323 miliardi 500 milioni (dico 323 miliardi 500 milioni), di cui 189 miliardi per le opere idrauliche, 106 miliardi 800 milioni per le opere idraulico-forestali e 27 miliardi 700 milioni per quelle idraulico-agrarie.

Finora è stato autorizzato un primo massiccio intervento, per opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici, con la legge 9 agosto 1954, n. 638, e precisamente lire 39 miliardi 300 milioni con i quali si è essenzialmente provveduto e si sta provvedendo (essendo la spesa ripartita negli esercizi dal 1954-55 al 1965-66, poiché anche il bilancio ha le sue esigenze) ai lavori di preminente urgenza, sempre inquadrati nella sistemazione generale del fiume, e precisamente ai rialzi e rafforzamenti arginali per il contenimento delle piene; piene che, non bisogna dimenticarlo, nel ciclo climatico che stiamo attraversando sono in continuo aumento e raggiungono punte massime di sempre maggiore intensità.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste, da parte sua, con i fondi di bilancio e con le disponibilità consentite dalla legge n. 647 del 10 agosto 1950, è intervenuto nei bacini montani allo scopo di sanare i più evidenti

dissesti. Ma i piani suddetti, sia quello parziale del 1951, sia quello generale del 1954, prescindevano (e si parlava di 323 miliardi e 500 milioni) per il delta padano dal fenomeno dello sprofondamento, per cui si è reso necessario determinare quali modifiche e quali aggiunte ai provvedimenti già previsti si rendono necessarie per far fronte a tale fenomeno.

È importante qui rilevare che, mentre nel lontano passato, quando il delta era soggetto alla libera espansione delle acque del Po, al cedimento di terreno sofferiva il deposito su di esso del limo fluviale, oggi, con il fitto insediamento umano che ha reso necessario l'incanalamento e l'arginatura del fiume fino al mare, manca la possibilità di questo compenso. Non solo, ma la pratica bonificatoria, prosciugando i terreni, ha acuito l'entità degli sprofondamenti.

La commissione costituita nell'autunno 1957 ha, come ho detto innanzi, risposto in linea preliminare a questo quesito ed oggi gli uffici esecutivi, con la preziosa collaborazione degli istituti universitari, provvedono alla realizzazione progettuale delle direttive tracciate.

In definitiva, noi abbiamo questo piano del 1951, che prevede una spesa di circa 323 miliardi. Di questo piano una parte è stata realizzata e a cura del Ministero dei lavori pubblici e a cura del Ministero dell'agricoltura, naturalmente in relazione alle disponibilità.

Nel quadro di questo piano, tanto il mio Ministero quanto il Ministero dell'agricoltura e foreste, si regolano per tutti gli ulteriori interventi.

Nel frattempo però la complicazione sopravvenuta dello sprofondamento delle terre ha richiesto una revisione (con conseguente aumento di previsione di spesa non indifferente), ha richiesto — dicevo — una revisione e una messa a punto, revisione e messa a punto che sono in corso, perchè mi vorrete consentire di dire che non si improvvisano decisioni di questo genere quando si ha da fare con fenomeni naturali così vasti ed imponenti.

Da quanto ho detto risulta chiaramente che il Governo è ben lontano, onorevole Romanato, da quell'idea dell'abbandono dei territori del delta cui accenna certa stampa, ma intende avvalersi dei più moderni strumenti tecnici e di tutti i mezzi finanziari a disposizione per condurre una lotta a fondo contro i fenomeni che con la loro

concomitanza insidiano la vita del delta stesso.

Premesse le considerazioni di carattere generale, ritengo che ad alcune interpellanze, ed in particolare a quella dell'onorevole Cavazzini, si possa rispondere riferendosi alle considerazioni stesse che dimostrano ampiamente come i mezzi finanziari messi a disposizione dai due ministeri, quello dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura e foreste, dal 1957 ad oggi siano stati rapidamente e — mi sia consentito aggiungere — bene impiegati nel quadro di una visione organica del problema che, per la sua mole e per la sua entità finanziaria, non potrà certamente essere risolto con il semplice tocco di una bacchetta magica.

Informo inoltre che il ripristino e la sopraelevazione dell'argine (si parla tanto della sacca di Scardovari ed è appunto a questo proposito che voglio informare chiaramente la Camera) dell'argine — dicevo — perimetrale della sacca di Scardovari sono stati effettuati per appoggiarsi su difese esistenti allo scopo di condurre il lavoro nel più breve tempo e con la minore spesa, nel mentre la diga dagli onorevoli interpellanti auspicata avrebbe dovuto avere ben altra struttura e, per quanto di minor lunghezza, un costo notevolmente maggiore per darle il voluto grado di efficienza in relazione ai terreni sui quali doveva trovarsi e alle finalità che si volevano raggiungere.

Non solo, ma la sacca in parola nelle condizioni attuali della difesa idraulica deve continuare a rimanere nello stato in cui si trova per poter dare ricetto, ove risulti necessario, sulla base degli studi in corso, ai rami del Po, detti della Donzella e di Tolle, opportunamente rettificati, guadagnando così in cadente e in portata.

D'altra parte, le preoccupazioni espresse, di trovare nuove bonifiche che risolvano almeno in parte il problema della disoccupazione e della sottoccupazione del territorio del delta, sono ovviamente anche le preoccupazioni del Governo. E sono a tutti note, per essere state approvate in questa aula, le disposizioni di legge sulla bonifica del territorio vallivo del delta.

Mi si consenta, infine, di aggiungere che in linea generale conviene andar cauti nel patrocinare le troppo facili soluzioni affacciate da specialisti improvvisati perché, onorevoli colleghi (e non sono io che l'ha detto per primo), specialmente in materia di acque la natura non si assoggetta ad essere impunemente violata e spesse volte riprende

il sopravvento. È comodo e facile lasciarsi avvincere da elementari argomentazioni, ma è altrettanto facile disilludersi amaramente, ed a caro prezzo!

L'interpellanza n. 120 degli onorevoli Roffi e Cavazzini considera una serie di provvedimenti di natura tecnica, sui quali ritengo di avere ampiamente riferito, e di natura assistenziale, la maggior parte dei quali è già in atto a cura del Governo. Per cui non so come possano motivarsi richieste fatte da enti locali che, secondo gli onorevoli interpellanti, opererebbero per la risoluzione dei problemi esposti.

Per quanto riguarda l'assistenza alle famiglie alluvionate, essa è stata pronta ed immediata ed i prefetti delle province di Rovigo e di Ferrara, recatisi immediatamente sul posto, hanno provveduto ad assicurare tutti i servizi essenziali per lo sfollamento dei centri da sgomberare e per la raccolta dei profughi. Lo stesso sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole Ceccherini, che si è subito recato sul posto, ha lungamente esaminato la situazione, concertando anche sotto questo profilo i necessari interventi con le autorità locali.

Sono stati così istituiti in provincia di Rovigo due centri di raccolta: uno a Porto Tolle e l'altro a Contarina, mentre in provincia di Ferrara sono stati istituiti i centri di Codigoro, Massafiscaglia, Berra e nella frazione Ariano di Mesola, ove sono stati complessivamente ospitati 1.300 profughi.

Adeguata assistenza è stata data ai bambini che sono stati inviati in una colonia della P. O. A. e vengono mantenuti a carico dello Stato. Per quei profughi per i quali non è stato possibile il ricovero nei centri di raccolta, le due prefetture interessate hanno provveduto, oltre alla concessione di sussidi, ad assicurare ogni assistenza.

Nella zona sinistrata la Croce rossa italiana, sempre benemerita, ha inviato letti, materassi, coperte ed altri effetti per l'assistenza ai profughi. Squadre del corpo dei vigili del fuoco sono state inviate tempestivamente sul posto con tutti i mezzi a loro disposizione: autocarri, gruppi elettrogeni, mezzi anfibi, autoradio, barche a remi e a motore, elicotteri, ecc. Tali reparti sono stati prevalentemente impiegati in operazioni di trasporto di persone, con prevalenza bambini ed ammalati, nonché di bestiame e masserizie, dalle località già allagate o minacciate dalle acque, e per il rifornimento di viveri e acqua potabile.

Il Ministero dell'interno ha interessato quello della marina mercantile per sollecitare provvidenze a favore dei pescatori di Goro

e di Gorino, al fine di indennizzarli della perdita dei mezzi da pesca. E questo valga anche in risposta alle interrogazioni degli onorevoli Roffi e Giuliano Pajetta e alle altre sullo stesso argomento.

La situazione è stata e viene costantemente vigilata dalle due prefetture per coordinare e disciplinare tutti i servizi a favore dei sinistrati.

L'interrogazione degli onorevoli Roffi e Giuliano Pajetta riguarda le provvidenze, chiamate impropriamente risarcimento di danni, per gli assegnatari e gli altri agricoltori che hanno terreni compresi nella zona alluvionata. Al riguardo il Ministero dell'agricoltura e foreste, conoscendo come il Parlamento sia sollecito nel considerare le necessità delle popolazioni colpite, ha dato anticipata esecuzione al disegno di legge che autorizza a destinare 1 milione di quintali di grano ai piccoli imprenditori agricoli danneggiati dalle avversità atmosferiche, autorizzando il prefetto di Ferrara a distribuire gratuitamente 5 mila quintali di grano per le immediate esigenze alimentari delle famiglie coloniche e del bestiame allontanato dagli stabili colpiti. Poiché i terreni non sono stati interamente prosciugati, non è stato ancora possibile accertare i danni alle colture. Il Ministero si riserva di effettuare un accurato accertamento e valuterà i provvedimenti da proporre per la nuova messa a coltura dei terreni allagati.

Alla interpellanza presentata dall'onorevole Marzotto circa la rimessa in efficienza di due strade del delta padano, rispondo richiamandomi anzitutto, senza spirito polemico, a quanto diceva poc'anzi l'onorevole Romanato. Il Ministero dei lavori pubblici ha disposto fin dall'aprile di quest'anno i finanziamenti per le strade della provincia di Rovigo, ma solo in questi giorni quella amministrazione provinciale è passata all'esame dei progetti esecutivi. Ora, siccome la competenza per l'esecuzione è dell'amministrazione provinciale, è ovvio che il ritardo non può essere attribuito alla responsabilità del Ministero. Le strade stesse facevano parte della rete viaria svolgentesi sulla sommità dell'argine del Po ed è stato necessario rimuoverle per procedere agli urgenti lavori di rafforzamento della difesa idraulica del delta, lavori che, per quanto ho detto, non ammettevano deroga alcuna.

Non è, pertanto, che non ci si sia reso conto del fatto che le strade si trovavano sulla sommità arginale, ma la necessità della difesa idraulica doveva ovviamente prevalere sul mantenimento delle strade medesime.

L'ufficio del genio civile ha provveduto, nei limiti delle possibilità, a ricavare comunicazioni di fortuna mediante il consolidamento di strade di campagna e mediante l'uso di traghetti.

Il Governo si è occupato a fondo della questione e, in attuazione della legge 29 luglio 1957, n. 635, ha già assegnato all'ufficio del genio civile ed all'amministrazione provinciale di Rovigo i fondi necessari per un'adeguata sistemazione delle strade del delta, ivi comprese quelle che dovranno congiungere i centri indicati dall'onorevole Marzotto.

Analoga risposta può essere data alla interrogazione presentata dall'onorevole Cavazzini per quanto concerne le strade del comune di Porto Tolle.

All'interrogazione dell'onorevole Cattani ritengo di avere esaurientemente risposto, sia per la parte tecnica sia per quella assistenziale, con le considerazioni generali precedentemente esposte. Così pure la interrogazione dell'onorevole Colombi trova esauriente risposta nelle argomentazioni che ho già svolto.

Analoga alla precedente è la interrogazione dell'onorevole Romualdi che in più accenna ai danni prodotti dalle mareggiate lungo il litorale romagnolo. Lo stesso argomento trattano le interrogazioni più recenti degli onorevoli Mattarelli, Andreucci e Maccrelli. Dirò a questo riguardo che l'aumento del livello medio del mare, la sempre maggiore frequenza delle mareggiate e il grave fenomeno della erosione marina costituiscono sostanzialmente le cause che danno origine ai mali che da alcuni anni insidiano la costa dell'alto e medio Adriatico e che colpiscono maggiormente gli abitati che, insediati proprio sulla linea di spiaggia, sono soggetti all'urto diretto dei marosi. La eccezionale mareggiata del 12 corrente ha, fra l'altro, esercitato la sua violenta azione nel tratto indicato dagli interroganti, cioè tra Bellaria e Cattolica, infierendo in particolar modo contro l'abitato di Bellaria dove il mare ha avuto facilmente ragione delle modeste opere comunali poste a difesa delle strade litoranee.

Anche a questo proposito, senza voler far della polemica ma per ristabilire la verità dei fatti, devo ricordare che quando il Ministero decise, due anni fa, di gettare delle dighe a difesa delle spiagge, le autorità locali si ribellarono (pensando che le spiagge ne fossero deturpate e il turismo danneggiato) a che i lavori fossero compiuti. Se questo non fosse avvenuto, oggi non avremmo avuto quello che è successo, o quanto meno avremmo avuto

minori danni. Comunque, il Ministero dei lavori pubblici è immediatamente intervenuto con lavori di emergenza aventi lo scopo di fermare la grave erosione di spiaggia verificatasi in seguito all'evento di cui trattasi. Ha inoltre disposto l'inizio di un complesso di lavori per l'ammontare di 127 milioni 400 mila lire, che riguardano: per 45 milioni la difesa dell'abitato di Torre Pedrera, per 64 milioni la difesa dell'abitato di Bellaria e per il rimanente la manutenzione di opere esistenti e i provvedimenti di pronto intervento.

Posso aggiungere che, siccome è prevista una spesa di circa 700 milioni, conto di potere in due esercizi completare tutti questi lavori. (*Interruzione del deputato Macrelli*). Onorevole Macrelli, per la difesa di tutte le spiagge italiane, abbiamo un miliardo all'anno; lo stanziamento di 127 milioni e 400 mila lire, fatto con estrema rapidità, rappresenta quindi il massimo di buona volontà. Ma la buona volontà non basta in relazione alla mancanza di fondi. Tuttavia, ove sia possibile, saremo ben lieti di completare entro quest'anno tali difese, o, nella peggiore delle ipotesi, di completarle in due esercizi.

Ed è sintomatico notare che, mentre per le altre località della spiaggia romagnola le difese costruite da tempo hanno dato risultati lusinghieri, gli abitati sopra indicati si sono trovati sguarniti e soggetti quindi alla violenta azione diretta del mare proprio per la tenace quanto ingiustificabile opposizione delle amministrazioni comunali e dei privati.

Il Ministero stesso, rendendosi esatto conto della importanza del fenomeno e della gravità della situazione, rivolge la sua particolare attenzione al problema della difesa degli abitati suddetti, problema di vasta mole e di notevole carico finanziario, al quale si è già posto e si porrà anche per l'avvenire gradualmente ma ininterrottamente mano in relazione alle disponibilità di bilancio e con la certezza di avere l'incondizionata accettazione da parte delle amministrazioni locali.

A conclusione di questa risposta che io ho cercato di rendere la più chiara, documentata e dettagliata possibile, in una materia pur così complessa e densa di elementi imprevedibili, risulta evidente come ormai il mio Ministero abbia realizzato un dispositivo pronto ad entrare immediatamente in azione in tutte le tristi e deprecabili situazioni che si sono presentate e che potranno presentarsi. Organizzazione di elementi scelti e responsabili che hanno bene stabilite le proprie competenze e che si accentrano nel Magistrato del Po

sotto la vigilanza del mio Ministero a mezzo del consiglio superiore; disponibilità di attrezzature e mezzi meccanici e motorizzati; mobilitazione di uomini e di organismi tecnici ed assistenziali; rapida messa a disposizione dei finanziamenti all'uopo occorrenti: assicurano dell'efficienza, rapidità e tempestività del primo intervento.

Ma, evidentemente, questo attiene unicamente alla difesa passiva ed il Governo, che per dovere e per l'indirizzo politico sente profondamente la esigenza di prevenire situazioni del genere così dannose alle nostre popolazioni e alla nostra economia, non mancherà di mettere in atto, con visione realistica, una decisa e determinante possibile azione risolutiva.

Nessuno deve nascondersi le difficoltà insite in questa azione, in questa drammatica lotta dell'uomo contro fattori naturali e spesso imponderabili, azione che deve adeguarsi alle nostre non enormi possibilità di bilancio, azione che troppo spesso si tende ad ostacolare con inspiegabili resistenze e con proposte di tecnici improvvisati, che indulgono ad una facile popolarità, ma che non per questo appaiono, ad un accurato e severo esame, non meno realizzabili.

È giunto il momento di creare un vero ed aperto clima di solidarietà morale e di una concentrazione di sforzi verso un'unica meta che appare straordinariamente impegnativa ma che, appunto per questo, deve essere perseguita con fermezza e con unità di intenti.

Se riusciremo in questo, avremo certamente la piena riconoscenza della nazione e la gratitudine delle genti polesane che, con la tenacia, col lavoro e con il sacrificio, si sono attestate sull'estremo lembo del bacino padano (*Vivi applausi al centro*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Com-

missione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

*(Così rimane stabilito).*

### Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Cavazzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAZZINI. Devo prendere atto della risposta data alla mia interpellanza e alla mia interrogazione e degli elementi concreti forniti dal ministro soprattutto per quanto riguarda l'attività della commissione incaricata di studiare il fenomeno dell'abbassamento dei terreni.

Devo prendere atto delle dichiarazioni del ministro, ma non posso non domandarmi se le assicurazioni da lui fornite siano sufficienti a placare le ansie delle popolazioni interessate e soprattutto degli abitanti delle zone di Goro, Gorino Ferrarese, Mesola e Porto Tolle colpite dall'ultima mareggiata.

« Abbiamo fatto tutto il possibile », ha detto il ministro; ed io non ho difficoltà a riconoscere che in tutti i disastri verificatisi dal 1951 ad oggi il Governo e i suoi funzionari hanno compiuto notevoli sforzi per correre ai ripari. Ma non si tratta tanto di riparare quanto di prevenire; e su questo punto il ministro ha sorvolato e non ha fornito elementi precisi, in risposta alle richieste da noi avanzate e alle quali si è associato, sia pur timidamente, l'onorevole Romanato. Anche il collega democristiano ha infatti riconosciuto la necessità di un piano organico per la chiusura della sacca di Scardovari, chiusura da noi ripetutamente sollecitata in Parlamento e nel paese.

L'onorevole ministro si è ben guardato dall'affrontare il problema di fondo, trincerandosi dietro difficoltà in parte reali e in parte soltanto apparenti. In particolare, noi non abbiamo avuto da parte del ministro una risposta esauriente sulle conclusioni della commissione incaricata dello studio dei fenomeni bradisismici, la quale ha avanzato proposte concrete e formulato un suo giudizio della situazione.

L'onorevole ministro ha assicurato che quanto prima riferirà al Parlamento. Ora noi sappiamo che nell'ambito della commissione si sono manifestate divergenze che superano

il piano puramente tecnico: vi è un contrasto fra i ministri all'interno dello stesso Governo.

La questione è molto complessa e difficile, vi sono misure da prendere sui vari problemi, ma noi desideriamo avere una risposta per potere da questa avere un punto di partenza per arrivare ad un piano organico.

L'ingegnere Dolfin ha dimostrato che il Governo ha speso miliardi per l'argine perimetrale lungo ben 37 chilometri, quando con minore spesa si poteva chiudere la sacca di Scardovari e fare i restanti lavori per la difesa a mare. Egli ha detto che con un piano di opere noi possiamo avere una sicurezza non per 6 o 7 anni (come è stato sostenuto da alcuni oppositori che si nascondono dietro a questa difficoltà per non attuare un piano organico), ma per un secolo e forse più.

Questo il giudizio che viene dato da persone che vivono sul delta e che hanno speso tutta la loro vita per uno studio dei fenomeni del Po e degli altri fiumi. Ciò che noi abbiamo ripetuto in quest'aula per ben 14 volte, con tutta onestà: non siamo degli speculatori o dei demagoghi, così come ha detto il ministro, ma, col cuore ulcerato dal dolore come tutti i colpiti, abbiamo sostenuto delle proposte onde venire incontro ai bisogni della nostra gente.

Cosa vi è sotto questa resistenza? Il tentativo di abbandonare una parte del delta; ed è detto francamente quando si afferma di non voler toccare il delta. Ella, onorevole ministro, deve assicurare quelle popolazioni portando qui in Parlamento un piano organico e dei progetti chiari con i quali si dia inizio a delle opere concrete.

Alcuni mesi fa, allorché una situazione del genere si verificò per Porto Tolle e per Bonelli, io presentai una interrogazione, denunciando l'abbandono dell'azienda modello « Tre Venezie » che occupava 450 ettari. Mi fu risposto che quell'azienda era troppo esposta a levante, soggetta alle bufere del mare, ragione per cui si era ritenuto opportuno abbandonare questo prezioso terreno.

Io, che sono un profano in materia, posso anche credere a quello che mi si dice. Recandomi sul posto, ho appreso che quell'azienda si sarebbe potuta salvare se fosse stata fatta una difesa per mezzo di argini a mare. Chi mi assicura che domani la stessa cosa non possa accadere per Scardovari e poi per tutta l'isola della Donzella? Di questo passo si abbandonerà una parte importante del delta, poiché si possono sempre trovare le argomentazioni tecniche che fanno comodo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

Questa è la ragione della nostra preoccupazione. E bisogna dare una risposta chiara, precisa.

Noi vogliamo che il Governo si impegni alla realizzazione di un piano organico, magari pluriennale, per tutta la difesa del delta, e che ad esso si dia un sollecito inizio.

Ecco il motivo per cui non posso ritenermi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. E non possiamo non compiacerci che, sulla questione della sacca di Scardovari, anche i colleghi della maggioranza abbiano sostenuto la necessità della sua chiusura, che rappresenterebbe il presupposto per una vera sistemazione della zona. Se non faremo questo, noi parleremo molto, faremo dei rattoppi, spenderemo miliardi, ma ci troveremo sempre nella stessa situazione: a ogni bufera, a ogni mareggiata, i nostri terreni saranno sommersi dalle acque. Dico questo perché anche il rialzo degli argini non ci dà la necessaria sicurezza.

Ella ci ha parlato, signor ministro, dei 4 miliardi e mezzo spesi per rialzare gli argini. Noi riconosciamo trattarsi di un'opera positiva, però diciamo che non è completa, in quanto è necessario procedere anche a quelle opere di dragaggio, di tamponamento per mezzo di dighe, che ci consentiranno un certo margine di sicurezza.

Queste nostre osservazioni non sono mosse da faziosità o da speculazione politica: queste parole le respingiamo con sdegno. Non è ammissibile speculare sul dolore di gente che per 14 volte è dovuta fuggire dalle proprie case sotto l'incalzare delle acque irrompenti.

Noi abbiamo fatto proposte concrete per ciò che riguarda la chiusura della sacca di Scardovari, i lavori da eseguirsi allo stretto del Garbin e a Porto Caleri. Occorrono solide difese a mare in tutto l'arco del delta, per mezzo di vere e proprie dighe, di cui i tecnici sostengono la necessità. Inoltre chiediamo — ed il ministro ci dia assicurazioni in tal senso — il rialzo e il rafforzamento di tutti gli argini, anche di quelli che, data la mole dei lavori, non hanno potuto essere rialzati e rafforzati.

Ma questi sforzi devono essere coordinati con tutte le altre iniziative, come, ad esempio, con l'opera di dragaggio dei vari rami del fiume. Infine, sono anch'io d'accordo che tutte queste opere debbano essere realizzate sotto un'unica direzione. Certamente, il magistrato del Po era stato istituito per questo, per assicurare una maggiore garanzia e una maggiore sollecitudine negli interventi.

È necessario, poi, rimuovere l'ostacolo dell'attribuzione delle competenze a questo o a quell'organo per certi interventi e per certi lavori, e al riguardo non posso non prendere atto delle assicurazioni fornite dall'onorevole ministro. Ho già accennato al fatto che quando Porto Tolle fu colpito dall'alluvione, per questioni di competenza fra l'ente per il delta padano, il genio civile e altri organi (in quanto nessuno voleva prendersi la responsabilità di una certa decisione), si è tardato ad intervenire e non si è potuto impedire l'allagamento di una buona parte di questo comune. Creando una direzione unica, una responsabilità tecnica unica, molte difficoltà possono essere sormontate. Sono anche d'accordo che il magistrato del Po debba risiedere sul posto della battaglia, debba risiedere sul delta sia nella zona del Polesine sia in quella del ferrarese.

In definitiva, onorevole ministro, noi insistiamo ancora sulle proposte che abbiamo più volte formulato, non perché siamo dei tecnici improvvisati, ma perché quelle proposte sono state approntate da studiosi, da tecnici specializzati e perché l'esperienza ha dato loro tragicamente ragione. Costi quel che costi (e realizzare queste opere costerà sempre meno di quello che costano i lavori di prosciugamento, ogni anno, di queste terre allagate), il problema deve essere affrontato e risolto in modo definitivo. Non si può assistere ogni anno allo spettacolo di gente che è costretta a fuggire dalle case in piena notte, in mezzo alla tempesta, con donne e bambini che sono costretti a fuggire perfino non sufficientemente coperti, come è capitato nella notte tra il 12 e il 13 novembre ultimo scorso. Bisogna porre termine a questa tragica situazione impegnando tutti gli sforzi della collettività, chiedendo la solidarietà di tutti i settori, di tutto il paese verso questa martoriata zona del delta che ormai ha fatto parlare non solo gli italiani, ma l'intera Europa, non essendo possibile rendersi conto del perché il delta padano non sia stato ancora sufficientemente protetto da questo ripetersi di calamità che colpiscono così gravemente la popolazione. Bisogna prendere questi provvedimenti e decidersi una volta per sempre ad operare fino in fondo.

Relativamente al problema della viabilità, desidero sottolineare l'infondatezza della polemica fatta dal ministro sui pretesi ritardi da parte dell'amministrazione provinciale, la quale si è trovata in difficoltà proprio per il modo di intervenire seguito dal Ministero nello stanziamento dei fondi.

Quanto all'assistenza, è necessario che alle parole seguano i fatti. Noi abbiamo fatto presente più volte che famiglie composte di cinque persone non possono certamente vivere con 600 lire. Abbiamo detto che la quota di lire 100 per componente la famiglia e di 250 lire per il capo-famiglia, non possono essere assolutamente sufficienti ad affrontare le più elementari esigenze giornaliere. Bisogna, pertanto, intervenire, bisogna ricorrere anche ad altri organismi che possano assicurare una migliore assistenza. Noi abbiamo il dovere di aiutare questa gente così duramente provata dalle avversità e non umiliarla con una assistenza che non può davvero soddisfare.

Onorevole ministro, è indispensabile valutare la realtà delle cose. Ella ha fatto degli sforzi e noi lo riconosciamo, ma bisogna fare in modo che finalmente per il delta padano abbia termine questo martirio. A coloro che suggeriscono di abbandonare il delta e che definisco disertori, desidero ricordare le cifre della produzione agricola del comune di Porto Tolle. Questo comune, con appena 21 mila e 600 abitanti, produce la bellezza di 80 mila quintali di grano, 1 milione e 200 mila quintali di barbabietole, 60 mila quintali di risone, bestiame, pesce, una gran parte, quasi la metà, del metano estratto.

Ebbene, non è chiedere troppo il domandare allo Stato di stanziare i fondi necessari per la difesa del delta e del Polesine, che molto danno allo Stato e ricevono molto poco in proporzione ai bisogni che vi sono per completare una grande, civile opera per il bene della nostra gente. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROFFI. Desidero brevemente replicare alle dichiarazioni di carattere generale fatte dal ministro circa la situazione nel Polesine e nel delta padano e particolarmente circa la situazione nella bassa ferrarese, cui si riferiva la mia interpellanza.

Evidentemente le dichiarazioni dell'onorevole ministro non possono sodisfarmi così come credo non possono soddisfare gli abitanti di Goro, di Gorino, di Mesola, di Bosco Mesola, di Porto Garibaldi, di Codigoro, che sono state colpite dalla recente inondazione.

L'onorevole ministro ha insistito, a proposito della inondazione (non si è trattato di alluvione), sul fatto che si è aperta una nuova falla e ha ribadito anche qui quella tesi contro la quale mi ero sforzato di argomentare in sede di svolgimento della mia

interpellanza. Egli ha sostenuto che si è trattato di un fenomeno nuovo, del tutto imprevisto. Onorevole ministro, qui facciamo il giuoco dei sordi: ella non avrà udito e tanto meno avrà letto i resoconti di quello che ho detto.

Il comune di Mesola segnalò nel mese di maggio che gli argini di Goro erano insufficienti, che erano alti 11 metri, mentre la marea arriva a 12; vi era la richiesta di sopraelevarli almeno fino a 13 metri; la cooperativa dei pescatori di Goro le segnalò che era necessaria una diga a mare e precedenti segnalazioni si erano avute in proposito da parte del comune e della popolazione con manifestazioni di protesta, naturalmente fronteggiate col solito sistema: le forze di polizia. Presentai poi una interrogazione in proposito, interrogazione che non ebbe risposta che dal mare, con i disastri che si sono verificati.

Non è, secondo noi, decoroso per il nostro paese che si venga a dire che si tratta di un fenomeno imprevisto, quando qualunque persona di buon senso può benissimo rendersi conto che, essendo venute meno certe difese naturali (ella stesso, onorevole ministro, ha parlato di alcuni scanni scomparsi dinanzi a Goro), venute meno le isole che emergevano in parte, come l'isola dell'Amore, davanti a Goro, se non si fossero attuate difese artificiali che la tecnica e la scienza umana possono suggerire, si sarebbe verificata presto o tardi una inondazione.

Quindi, parlare di cose che costituiscono addirittura sorpresa per il Ministero dei lavori pubblici riteniamo che non sia esatto e nemmeno intelligente.

Anche per quanto riguarda il piano generale ella ha detto che sui 323 miliardi previsti fin dal 1951 ne sono stati spesi 39. E qui ella si è rifugiato nella impossibilità dei bilanci di far fronte a queste spese, mentre noi sappiamo (non si tratta di demagogia, perchè sono cose note tanto a noi quanto alle popolazioni) che i fondi per gli armamenti si trovano. Ebbene, le opere di difesa sono più importanti degli armamenti e non crediamo che, se vi sarà una diminuzione nel bilancio della difesa, se si decureranno le spese militari, se si ridurrà la ferma da 18 a 12 mesi, se non si impianteranno le rampe per i missili, il paese verrà subito aggredito dall'Unione Sovietica. Il denaro risparmiato potrà essere destinato alle opere di difesa dei terreni del delta padano e si verrà a soddisfare una esigenza molto sentita dalle popolazioni interessate

e che corrisponde all'interesse del nostro paese.

Ella ha fatto, onorevole ministro, l'elogio di tutti. Anche noi abbiamo fatto l'elogio dei singoli, dei funzionari, di tutti quelli che hanno operato. Ella ha sostenuto che la concentrazione degli sforzi ha dato favorevoli risultati. Ma la buona volontà dei singoli, il senso di umanità di tutti coloro che si sono dati da fare in quelle zone non hanno certamente sopperito alla mancanza di un piano organico preventivo. Ella ci ha dato alcune buone notizie, di cui prendiamo atto, così come gliene ha dato atto l'onorevole Cavazzini. Per quanto riguarda il passato, certamente gli apparati di emergenza non esistevano o hanno male funzionato.

Comunque, onorevole ministro, ella ci ha dato qualche nota di conforto, ma è sempre molto poco e noi giudichiamo le sue dichiarazioni nel loro insieme negative. Ella ci ha parlato dei 5 mila quintali di grano per gli assegnatari: indubbiamente, si tratta di un buon provvedimento, però vi è da risolvere il problema della legna per gli abitanti di Goro, Bosco Mesola e Mesola, in particolar modo accentuato per quelli di Goro e Bosco Mesola che hanno visto invase le loro case in paese o in campagna dall'acqua; da qui scaturisce la necessità di prosciugare e rendere abitabili le case, specie di fronte all'approssimarsi così rapido dell'inverno.

Ma quel che è peggio nulla ci ha detto circa il lavoro, unico modo per far vivere decorosamente quelle genti.

L'onorevole Cavazzini ha insistito circa l'aumento dell'indennità di assistenza che viene corrisposta agli alluvionati in base ad una legge che risale al 1951. Su questo argomento insisto anch'io, sottolineando, onorevole Togni, che dal 1951 ad oggi il costo della vita si è accresciuto in ragione del 20 per cento circa, anzi, dopo l'aumento del 7 per cento verificatosi in questi ultimi anni, possiamo dire in ragione del 30 per cento. Si cerchi, a questo proposito, di far funzionare un congegno di scala mobile.

Il Governo, quando si tratta di adeguare le tasse all'incremento del reddito nazionale o ai presunti maggiori proventi dei piccoli esercenti, dei piccoli proprietari, dei mezzadri o degli assegnatari, è molto vigile e sollecito; quando si tratta di adeguare i contributi per l'assistenza — fissati, come in questo caso, da una legge che risale a molti anni prima — all'aumentato costo della vita, va invece a

rilento e non bastano a fargli cambiare indirizzo le nostre sollecitazioni.

Noi non ci limitiamo a chiedere quei provvedimenti di carattere generale a cui ha accennato l'onorevole Cavazzini, come ad esempio la costruzione di quella diga a mare che ormai viene richiesta dai tecnici, e non da tecnici improvvisati; noi chiediamo, onorevole ministro, la pronta e sollecita riparazione dei danni arrecati nella zona dalla recente bufera, cosa su cui ella in verità ci ha dato ben scarse assicurazioni.

Noi chiediamo anche che si tenga presente la miseria che esiste in tutte le zone colpite e si dia quindi lavoro ai disoccupati; noi chiediamo che si tenga conto dei bilanci deficitari dei comuni interessati, che devono essere aiutati perché non possono più far fronte alla gravissima situazione in cui versano, come ad esempio i comuni di Mesola, Codigoro, Lagosanto, Comacchio, dove maggiormente si è accanita la violenza della bufera; a Porto Garibaldi, in particolare, una diga è stata spazzata via. Ella, onorevole ministro, non ci ha detto nulla di preciso a questo proposito.

La gravità eccezionale della situazione è a tutti nota; dopo l'ultima alluvione, la disoccupazione si è accentuata maggiormente e l'inverno s'annuncia addirittura tragico.

L'onorevole Romanato ha pronunciato nobili parole, alle quali tutti ci associamo. Egli ha parlato di disperazione e di rassegnazione. Consenta l'onorevole Romanato e consenta soprattutto il Governo di dire che se disperazione vi è, non vi è però rassegnazione.

Si tratta di una popolazione che si è battuta nel passato per conquistare queste terre al mare, per strapparle al fiume, anche se i vantaggi di questa lotta, energicamente condotta contro la natura, non sono andati ai lavoratori, ma agli agrari, che vivono lontani da queste zone, godendosi i frutti del lavoro di questi diseredati.

È certo che la popolazione non è affatto rassegnata, è certo che si batterà come si è battuta in questi giorni e ne sono una prova le dimostrazioni di Goro, Bosco Mesola e Mesola, alle quali tutta la popolazione ha partecipato, al di là delle divisioni politiche, perché tutti sono uniti nel difendere le proprie terre.

Non è rassegnata questa gente e non lo siamo noi, suoi rappresentanti: siamo decisi tutti a batterci perché questi problemi siano risolti, per salvare dalla distruzione la zona del delta padano e del basso

ferrarese, a nome delle cui popolazioni ho avuto l'onore di parlare.

Un'ultima osservazione mi sia consentito di fare. Ella, onorevole ministro, si rifiuta di ricevere una delegazione venuta a Roma non soltanto per sentire dalla sua voce delle dichiarazioni ufficiali, ma per dirle quello che essi stessi hanno sofferto. Noi diciamo che ella fa molto male a rifiutarsi di ricevere questa delegazione. Forse, dalla parola di questa gente ella avrebbe avuto informazioni molto più dettagliate e precise, soprattutto delle informazioni molto più sincere di quelle che non abbia avuto dai rapporti che le giungono dai prefetti e dai funzionari del suo Ministero, che sono certamente degne persone ma i cui rapporti non possono essere precisi e circostanziati, perchè quelli che li redigono non hanno sofferto ciò che hanno sofferto gli abitanti di quelle zone.

Da contatti diretti con queste popolazioni, da contatti diretti con queste delegazioni, ella potrebbe trarre elementi utili e potrebbe anche dare al Parlamento della Repubblica delle risposte più soddisfacenti di quel che non ci abbia potuto dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARZOTTO. L'onorevole ministro stasera ha affermato che il suo Ministero ritiene di aver assolto i suoi compiti con lo stanziamento effettuato nell'aprile di quest'anno per la esecuzione di opere al fine di rendere transitabili le due strade oggetto della interpellanza.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Fra le altre.

MARZOTTO. Ella ha poi affermato che la colpa del mancato inizio dei lavori è dell'amministrazione provinciale di Rovigo, la quale fino ad oggi non aveva deciso il progetto esecutivo dei lavori stessi. Le due affermazioni sono indubbiamente esatte o almeno lo erano fino a ieri, in quanto l'amministrazione provinciale ha deliberato proprio ieri il progetto esecutivo di questi lavori. Senonché esiste ancora una difficoltà, che lo stanziamento prevede successivi versamenti fino al 1965. Ora l'amministrazione non può cominciare i lavori a spizzico e pensando di doverli proseguire per un numero di anni così lungo. Quindi, per mettere effettivamente l'amministrazione provinciale di Rovigo in condizioni di ripristinare almeno una delle due strade che uniscono i centri urbani di cui ho parlato al resto della provincia, bisognerà che il Ministero consideri la opportunità

di concentrare il versamento o per lo meno di fare dei versamenti anticipati.

La risposta del ministro è inappuntabile, però i lavori non si fanno se questo problema non viene risolto. Non starò certamente a ripetere quello che ho detto sulla necessità che i lavori vengano eseguiti. Vorrei soltanto rilevare che in sostanza non posso essere soddisfatto della risposta del ministro, a meno che egli non mi assicuri che il Ministero, come sembra ragionevole, si orienti nel senso di dare all'amministrazione provinciale di Rovigo la possibilità di eseguire fin d'ora questi lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cattani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATTANI. La giustificazione principale adottata dal ministro Togni mi sembra sia stata la stessa che ha avanzato al Senato, quando ha detto che fin dove giungeva la diga a mare l'azione della mareggiata non è stata sconvolgente come prima della sua costruzione e come nei tratti di litorale che ne erano privi.

Si tratta di una verità lapalissiana. Ma è proprio questa infatti la ragione per la quale noi ci siamo battuti e ci battiamo; la necessità dell'approntamento di un valido sistema di difese a mare che salvi le località che già sono state colpite o che sono esposte a grave pericolo dalla ricorrente minaccia delle onde. Perché il ministro ci ha detto che non si aspettava una mareggiata di quella forza, che in quel modo irrompesse nel territorio ferrarese; però vi erano stati dei segni premonitori. Già un anno fa le acque erano giunte a sorpassare la diga a mare davanti all'argine Bonello, e già da un anno i pescatori di Goro reclamavano il prolungamento della diga a mare. Quei dossi, i cosiddetti «scanni», di cui parlava il ministro, che proteggevano un tempo la sacca di Goro e la rendevano per l'appunto sacca, mentre oggi è mare aperto, tanto che sta cambiando tutta la struttura, anche sociale, di Goro (la pesca non è più pesca di sacca, sta diventando pesca d'alto mare, per cui si pongono anche dei problemi di rinnovamento del porto e delle attrezzature portuali), questi «scanni», dicevo, non sono scomparsi di colpo, come appare dall'esposizione del ministro, sotto l'infuriare della mareggiata, ma sono stati lentamente negli anni corrosi dal mare ed oggi non esistono più.

Del resto il problema del litorale non è soltanto quello della zona immediatamente inferiore al Po di Goro, ma comprende Porto Garibaldi, anch'esso duramente colpito, fino a Bellaria, dove si è avuta una nuova fortissi-

ma mareggiata e si assiste a un fenomeno di erosione della spiaggia a cui il ministro stesso si è riferito e che è noto da anni.

Si tratta, insomma, di una sistemazione generale di questa parte della riviera adriatica, sistemazione che noi chiediamo e per la quale il ministro ci ha dato oggi delle parziali garanzie che noi vogliamo accettare per buone. Bisogna affrettare gli studi e riferire alla Camera i risultati delle indagini che si sono compiute. È effettivamente impressionante il bradisismo rilevato nel Polesine e soprattutto la velocità del fenomeno quale ci è stata denunciata dal ministro. Noi vorremmo sapere se tale fenomeno si verifica oggi nella stessa misura anche nel basso ferrarese; perché è su questi elementi, dicevo nella mia interpellanza, che s'impone una politica governativa. È su queste basi che noi abbiamo chiesto non solo che non venga abbandonato quello che c'è oggi, ma di conoscere con esattezza se il Ministero dell'agricoltura, ad esempio, è intenzionato a proseguire nelle bonifiche che era disposto a fare, e per le quali sono già state approvate le leggi e dovrebbero essere pronti gli stanziamenti; parte delle quali bonifiche, come il Bonello, come la valle Caffaro, citata dal ministro, erano già state realizzate. È su questi elementi, ripeto, che si deve impostare una politica piuttosto che un'altra, ed a questo proposito mi pare che l'esposizione del ministro non sia stata abbastanza chiara.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'assistenza agli assegnatari, ai contadini alluvionati. Il ministro Togni si è chiesto quale rimborso debbono avere i comuni e gli enti locali, dal momento — dice di ministro — che la P. O. A., la prefettura, la Croce rossa, sempre benemerita, hanno provveduto a tutto. Non nego affatto che vi sia stato un intervento di questi enti ed autorità. Così come ho dato atto della velocità, della tempestività e della massa ingente di mezzi con cui si è proceduto al tamponamento, do atto che un movimento di assistenza, sia pure insoddisfacente per i bisogni di gente in quelle condizioni, vi è stato. Ma un comune come quello di Mesola e una amministrazione provinciale come quella di Ferrara quali danni vengono a soffrire per disastri di questa mole? Una strada appena costruita, come la grande strada Romea, minacciata e parzialmente sfaldata, tasse che evidentemente non verranno riscosse, ed inoltre assistenza che il comune di Mesola e l'amministrazione provinciale debbono fornire, perché non vi sono solo gli assegnatari, i contadini, i quali tuttavia oggi

costituiscono la maggioranza della popolazione del comune di Mesola. Vi sono ancora tanti braccianti totalmente diseredati, per i quali non vi sono mutue e che non arrivano oggi, come non arrivavano neanche prima, a fare il numero di giornate necessario, secondo la legge, per avere diritto alla previdenza sociale. Questa gente graverà completamente sulle amministrazioni locali, le quali per di più amministrano zone e paesi in condizioni di assoluta indigenza e povertà. Altroché se i comuni sono interessati, altroché se le amministrazioni provinciali sono interessate! Altroché se il Governo deve studiare come impegnarsi in favore di queste amministrazioni, le quali con i mezzi normali non possono certo far fronte ad esigenze nuove e pressanti come quelle che loro si presentano!

Altrettanto dicasi per gli assegnatari. Do atto al Ministero dell'agricoltura di un pronto interessamento per quello che riguarda l'assegnazione di foraggio per il bestiame e di grano tramutabile in farina, in pasta, in generi di consumo per gli assegnatari e contadini del comune di Mesola. Però anche qui il problema che io avevo posto era un altro ed andava assai più in là. La domanda era questa: che grado di impregnamento di sale hanno subito queste terre? Quando potranno essere rimesse a cultura? Cosa si salverà delle colture di quest'anno? Probabilmente nulla. È vero o no che queste terre non potranno rendere per due o fors'anche per tre anni?

Il problema è dunque questo: non tanto assistere (altro che Croce rossa e P. O. A.!), ma sostenere di peso le aziende assegnatarie del comune di Mesola per almeno due anni. Questo è il problema che l'Ente delta padano ha davanti a sé, e non è problema da poco.

Occorre questo impegno, e occorre una sanatoria definitiva per i debiti che gli assegnatari hanno verso l'Ente delta padano, per le tasse che certamente non sono in grado di pagare. Va restituita ad essi serenità e tranquillità per legarli alla terra, perché certamente non sono rassegnati (come ha detto il collega Roffi), ma sono disperati, come ha detto il collega Romanato. L'insieme di questi sentimenti ben giustificabili può spingere questi assegnatari lontano dalla provincia di Ferrara e dalla zona di riforma. Dal che deriverebbe e abbandono delle terre di riforma ed il fallimento della riforma fondiaria dell'Ente delta, per buona parte della provincia di Ferrara.

Se si vuole che questo esodo si arresti (abbiamo fior di assegnatari che vendono

oggi sottoprezzo il bestiame in previsione di una fuga da quelle terre), se si vuole arrestare questo fenomeno, bisogna sostenere con ogni mezzo queste aziende. E questo è compito dell'Ente delta, con l'aiuto, l'assistenza e la direzione del Ministero dell'agricoltura. Ecco perché il problema è anche politico.

Ripeto ancora all'onorevole ministro che l'invito alla solidarietà morale, al contributo comune, allo sforzo da fare insieme ci trova, credo, solleciti e sensibili: però, purché lo sforzo sia fatto in una direzione chiara, secondo evidenti e fermi propositi.

Sono in questa Camera da poco tempo e, perciò, non posso dire di avere ricevuto promesse del cui mancato mantenimento mi debba lamentare. Prendo quindi per buono l'impegno assunto dall'onorevole Togni di difendere le terre del delta. Ogni qualvolta a questo impegno si terrà fede, si avrà il nostro appoggio e la nostra solidarietà, ogni qualvolta a questo impegno il Governo mancasse per mancanza di volontà o di capacità o di mezzi, dovremo rinnovare la nostra protesta e la nostra denuncia davanti alla gente del delta e davanti al Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romanato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ROMANATO.** Due parole sole per ringraziare l'onorevole ministro delle assicurazioni date. Soprattutto una ci ha confortato: l'impegno preciso, pronunciato dal banco del Governo, di non abbandonare in modo assoluto il delta padano in generale e in particolare il basso Polesine. Di ciò le siamo profondamente grati, onorevole ministro. È un impegno che presuppone tutto un piano di azione da parte degli organi governativi.

Ella ha detto che l'ultima mareggiata è costata 30 milioni al giorno. Siamo perfettamente d'accordo e diamo atto della tempestività e della potenza della rete di mezzi con cui il Governo è intervenuto. Direi che queste spese veramente ingenti, che il Governo affronta periodicamente per queste calamità naturali, sono d'altra parte prova della necessità di compiere opere altrettanto definitive, proprio per evitare queste spese, necessarie sì, ma indubbiamente improduttive perché unicamente sostenute per soccorrere le popolazioni colpite da queste calamità.

Ella ha detto che vi è stata una situazione nuova, ed è vero. La mareggiata ha colpito una zona che si riteneva sicura e nella quale da secoli l'acqua non penetrava; ed ella ha aggiunto, onorevole ministro, che là dove si sono fatti i lavori, le opere hanno resi-

stato. Ecco perché noi impegnamo sempre più il Governo a continuare l'opera intrapresa con un piano organico e preciso, studiato al dettaglio, nel delta. E ciò perché, proprio per sua stessa affermazione, onorevole ministro, abbiamo saputo (e del resto sapevamo) che, dove i lavori si son fatti, essi hanno dato il loro frutto veramente proficuo.

Dove non siamo d'accordo, onorevole ministro, con le sue affermazioni, è sul problema della sacca di Scardovari. Guardi che i pareri tecnici sono notevolmente discordanti su tale problema. Noi da tempo sosteniamo il progetto di chiusura della strozzatura (ella, onorevole ministro, conosce bene il problema) della sacca di Scardovari. La mareggiata che ha colpito il Polesine è entrata nella sacca di Scardovari in una zona perimetrale dove si erano fatti in modo insufficiente lavori di difesa. Né crediamo che questa sacca, come dicono certi tecnici, possa servire da sfogo per l'acqua dei fiumi. Di quali fiumi, se è una sacca nella quale in questo momento non si riversano acque di nessun fiume?

Noi pensiamo che la chiusura alla strozzatura della sacca di Scardovari offra le più ampie garanzie e sia alla fine anche la meno costosa, certo meno di definitivi lavori perimetrali che sono in parte in corso. Noi abbiamo la convinzione, onorevole ministro, anche per la esperienza che ci deriva dalla presenza nostra *in loco*, anche per aver parlato con tanti tecnici, che questa decisione sulla sacca di Scardovari possa e debba essere riveduta da parte degli organi competenti.

L'altro annuncio di cui le siamo grati, onorevole ministro, è quello di un comando unico, di una responsabilità unica, di una direzione unica. Ella ha detto che è già pronto, e di imminente presentazione al Parlamento, il disegno di legge sul comando unico e sulla responsabilità unica che faranno capo al Ministero dei lavori pubblici per tutta la zona del delta padano.

Siamo soddisfatti della presentazione di questo disegno di legge. Malgrado questo, e quasi a completamento di questo disegno di legge, onorevole ministro, insisterei perché ella ritornasse, come, del resto, aveva fatto lo scorso anno, e come le dicevo prima, a ripresentare un emendamento inteso a trasferire la sede del magistrato del Po, almeno per alcuni anni, nella città di Rovigo. Ella lo aveva previsto e predisposto, ripeto, fin dallo scorso anno.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

Una certa perplessità nelle sue parole abbiamo trovato per quanto riguarda la difesa a mare. Siamo d'accordo che oggi il pericolo imminente non è nei fiumi. I lavori da lei predisposti, e che sono in fase avanzata di esecuzione, danno veramente sufficienti garanzie. Quando ella verrà fra poco nel Polesine, prenderà visione della mole di lavori che, con i 4 miliardi e mezzo stanziati l'anno scorso, si sono compiuti sugli argini del Po. Sono lavori giganteschi e per la loro mole e per la rapidità con cui sono stati eseguiti. Ed erano lavori estremamente delicati quelli che sono stati compiuti. Siamo un po' perplessi, invece, dopo avere ascoltato le sue parole, per i piani di difesa a mare. Sappiamo che c'è un piano, in linea di massima, sul tipo, si dice, delle dighe olandesi, la cui esecuzione dovrebbe comportare una spesa di 12-14 miliardi. Ci pare che l'attuazione di questa enorme difesa a mare, con diga di difesa e linea avanzata frangiflutti secondo i progetti e i piani suggeriti dalla tecnica, sia veramente la difesa più valida che oggi si può compiere nel delta padano.

Indubbiamente la nostra, onorevole ministro, è una serie di richieste, come abbiamo detto prima. La spesa che il Governo dovrà affrontare per il delta padano — a parte l'altra della generale sistemazione idraulica della valle padana, che ammonta ad oltre 300 miliardi — come ella ci insegna, è la spesa più produttiva che si può fare in questo momento. Si spende oggi, per ricavare un vantaggio certo domani e si eviteranno tutte quelle spese di centinaia e centinaia di milioni che fino a questo momento abbiamo dovuto profondere per le opere di soccorso, necessarie, ma certamente non produttive agli effetti dell'economia nazionale. Il bene ed il vantaggio li avremo domani, subito, quando i lavori saranno portati a compimento.

Voglio concludere, onorevole ministro, per rivolgerle pubblicamente dai banchi del Parlamento l'invito a venire al più presto nel Polesine e a venire, come altra volta le dissi in via privata, ed ora lo dico in forma pubblica in questa aula, a dare ella stessa, con la sua presenza, l'annuncio delle decisioni, che in gran parte ha preannunciate questa sera dai banchi del Governo, proprio nella zona del delta padano, in pieno delta. Fra le acque, che fortunatamente si stanno ritirando, noi l'attendiamo (è quella la sede più idonea), onorevole ministro, a dare l'annuncio dei piani predisposti, dei finanziamenti ottenuti e della esecuzione della fase finale di questi lavori, che sono in pieno svolgimento;

a prendere atto, onorevole Togni, di quanto ella ha saputo realizzare con coraggio e con decisione, fino a questo momento; a dare l'annuncio di quanto sta per realizzare nei prossimi anni. Ella vedrà, onorevole ministro, che la disperazione delle popolazioni del delta padano scomparirà di fronte a questo annuncio e che il rappresentate del Governo sarà accolto come merita di essere accolto un uomo che in questa circostanza si presenterà come il salvatore di una popolazione che troppo ha sofferto e che tanto merita questo impegno e questo premio.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. La risposta dell'onorevole ministro ci è sembrata un po' troppo ferma « al complesso del tecnico ». Cioè, l'onorevole Togni ha dato l'impressione di essere molto, anzi troppo entusiasta dei tecnici del suo Ministero. Questo gli fa onore come capo di una amministrazione che indubbiamente ha dei grandi meriti sul piano dei lavori pubblici in Italia. Ma questo troppo rigido atteggiamento potrebbe far credere che tutti coloro i quali hanno presentato interpellanze ed interrogazioni sull'argomento, o che si siano ad esso in qualche modo interessati mostrando opinioni diverse, siano poco più che dilettoni, o comunque gente che vuole soltanto far della polemica.

Ora, altri tecnici esistono in Italia, altre persone che hanno studiato profondamente il problema del delta padano e che conoscono i fenomeni che concorrono a determinare i noti disastri; persone che ritengono anche — e a ragione — di conoscere quali potrebbero essere le misure da prendersi per impedire il verificarsi e il ripetersi di questi disgraziati fenomeni.

Bisogna quindi essere un po' meno decisi, più prudenti, penso, nello sposare il parere e le decisioni dei propri tecnici. E tener conto, inoltre, che se sono avvenute le disgrazie a tutti note, un motivo ci deve pur essere. L'onorevole Romanato, il cui intervento ha suscitato in me molta impressione, essendo egli uomo del partito di Governo, oltre che persona molto seria e responsabile e che certo ha fatto affermazioni meditate e controllate, suffragate da pareri tecnici molto seri, ha ricordato, tra l'altro, che siamo giunti alla quindicesima alluvione, ivi comprese le maggiori.

Se tutto questo è accaduto, non si può dire semplicemente che è accaduto perché

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

si è verificata una fatalità e perché nella lotta tra l'uomo e la natura spesso è quest'ultima a prevalere e a portare a disastrose conseguenze che rendono inutile ogni lotta. Ragionando in questo modo ci si pone inevitabilmente sul piano dell'imponderabile e quindi, *a priori*, della impossibilità di correggere eventuali errori.

Siamo d'accordo: l'ingegneria — soprattutto quella delle acque — è difficilissima, così come è difficile ed impossibile prevedere ciò che può accadere di fronte ai grandi fenomeni della natura. Però, ciò nonostante, noi pensiamo che una certa non piccola parte di responsabilità di quanto accade in Polesine sia anche negli uomini. L'onorevole Togni, che del resto conosce assai bene il problema, si è molto intelligentemente limitato a difendere l'operato del Governo, ma solo quello di questi ultimi anni, cioè a difendere praticamente il suo operato. Un operato che può definirsi senz'altro egregio, come è ammesso da tutti, onde io stesso non ho difficoltà a riconoscerlo pubblicamente. L'operato dell'onorevole Togni è stato soprattutto buono sotto il profilo dei soccorsi, degli interventi di primo impiego, rapidamente organizzando, elargendo aiuti ed assistenza con generosità, con intelligenza e con cuore; ed anche per gli interventi e l'organizzazione delle prime opere di difesa. Poi è stato utile come stimolo.

Ella ricorderà certamente, onorevole Togni, il fenomeno pauroso verificatosi nel 1957, quando l'acqua che veniva avanti inondando lentamente, potrebbe dirsi in forma benigna, non venne fermata in tempo né dagli operai né dai tecnici che, sotto la sua guida, si sarebbero dovuti egregiamente adoperare. Tanto è vero che si è parlato da allora di una « industria dell'alluvione », la quale ha fruttato a talune imprese quello che non avrebbe dovuto mai fruttare; e che nessuna iniziativa dovrebbe guadagnare speculando su circostanze drammatiche, determinate da sinistri come quelli che hanno colpito queste zone.

Responsabilità dunque ve ne sono ed io non vorrei ricordare al ministro che egli stesso qualche tempo fa ebbe a sollevare in questa stessa sede delle obiezioni sull'operato del precedente titolare del dicastero dei lavori pubblici, e a parlare di impegni che il Governo aveva a suo tempo assunto e che non aveva avuto poi la capacità di mantenere. Nemmeno voglio ricordare quello che si diceva in Italia nel 1952 e negli anni successivi quando sembrava che nel Polesine si fossero fatte opere gigantesche, tali da assicurare la salvezza contro le future alluvioni, mentre abbiamo poi

visto che, ogni volta che è piovuto e piove, l'Italia è a mollo e particolarmente a mollo sono il Polesine e le disgraziate zone vicine.

Sono soddisfatto e confortato che il ministro si sia impegnato a non abbandonare il delta padano, questa terra conquistata con sacrifici inenarrabili alla produzione al patrimonio agricolo nazionale, ma è evidente che l'impegno comporta un altro impegno: quello di fare i necessari lavori e di sopportarne la spesa rilevantissima. Ella stesso, signor ministro, ha parlato di oltre 300 miliardi di spesa, aumentabili a cinquecento miliardi se si tiene conto degli abbassamenti di terreno già constatati e dei fenomeni correlativi. Se si pensa che finora si sono spesi circa 35 miliardi in un primo tempo, più 4 miliardi dal 1957 in poi per gli argini lungo il Po e 3 miliardi per la sacca di Scardovari ed altre opere minori, ci si rende conto che si è appena sfiorato quello che dovrebbe essere il grande programma della difesa di questa terra.

È però evidente che non si può continuare a seppellire miliardi nel delta padano in maniera improduttiva. Occorre affrontare il problema nel suo complesso con serietà, con ingegno, sapendo ciò che si vuole. Il Governo ha sempre la possibilità di trovare il denaro quando si tratta di opere indispensabili alla vita di centinaia di migliaia di uomini e alla loro e nostra economia. Il collega comunista che mi ha preceduto diceva che i soldi dovrebbero trovarsi riducendo le spese del Ministero della difesa. Naturalmente su questo non sono d'accordo. Semmai, penso che molti miliardi potevano e ancora potrebbero essere recuperati dalle spese già sopportate o stanziare per la riforma agraria e chiaramente dimostratesi improduttive.

Il collega comunista ha poi dimenticato di dire che le terre del delta sono state conquistate alla produzione, al lavoro dei contadini e dei mezzadri polesiani proprio da quegli odiati agrari che hanno profuso danaro e fattiva tenacia per decenni e secoli. Poi è venuta la riforma democristiana, che non ha certo arrecato miglioramenti al delta. I braccianti della zona non stanno meglio di prima. Meglio dunque sarebbe stato spendere quei miliardi per difendere le terre dalle acque piuttosto che per realizzare una riforma inutile o addirittura tragicamente dannosa. E altre economie potrebbero farsi rifuggendo da quelle spese cosiddette sociali il cui carattere è esclusivamente demagogico.

Per quanto riguarda il litorale adriatico, è evidente che si tratta di un problema meno impegnativo, ed io non dubito che il ministro farà quanto è possibile rendendosi conto che quello che le popolazioni hanno perduto in questo tratto della riviera adriatica è, direi, la parte essenziale delle loro future possibilità di lavoro. Vorrei cogliere questa occasione proprio per dire che si fa molta letteratura sulla ricchezza dell'Emilia, della Romagna e, in genere, di queste terre padane. Esse sono in realtà molto più povere di quanto non si immagini, e la loro gente ha problemi molto più drammatici ed angosciosi di quanto non sembri. Anche in quelle terre apparentemente fortunate vi sono le zone depresse, e vi sono anche per quelle popolazioni problemi scottanti, per i quali occorre trovare una soluzione.

Non credo, come l'onorevole ministro ha affermato, che siano stati respinti lavori che si volevano fare; penso che possono essere stati respinti in quel determinato periodo, cioè il periodo della stagione balneare, pensando che si potessero fare un paio di mesi dopo. Quei grandi tecnici potevano anche trovare la possibilità di lasciar passare quei 30-40 giorni che costituiscono per le popolazioni della riviera adriatica l'unica risorsa dell'anno. Questi lavori potevano essere fatti un po' più tardi...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. I lavori non li volevano affatto.

ROMUALDI. Ricordo che, anni fa, con una mia interrogazione chiedevo, per la riviera di Bellaria, la costruzione di pennelli anziché di scogliere artificiali, che proteggessero non soltanto le case ma anche la spiaggia del litorale già divorato dalle erosioni. Se i lavori fossero stati fatti allora e bene, avrebbero proprio potuto difendere oggi la spiaggia e le case, contro la mareggiata.

Onorevole ministro, pur non essendo soddisfatto della sua risposta, che ha tenuto troppo poco conto della serietà del nostro intervento in questa discussione, devo darle tuttavia atto dell'impegno che ella, come ministro dei lavori pubblici, ha dimostrato in queste circostanze come in altre; e mi auguro che ella possa nobilitare e direi, umanizzare la tecnica e i tecnici, dai quali non vogliamo essere sopraffatti, ma aiutati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cibotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIBOTTO. Mi sia consentito di esprimere al ministro Togni il mio ringraziamento per quello che egli ci ha detto questa sera e per le sue promesse, che mi pare debbano essere

giudicate in maniera diversa da come sono state considerate durante questa interessante discussione.

Il ministro Togni ha difeso in modo particolare la sua gestione di ministro ed i suoi funzionari. Qualcuno può aver pensato che egli abbia voluto escludere che vi possano essere state delle deficienze, che anche noi a suo tempo non abbiamo mancato di fare presenti, ma che non infirmano la valentia e il senso del dovere dimostrato dai tecnici ministeriali.

Il ministro ha sottolineato (e mi dispiace l'assenza in questo momento dei colleghi dell'estrema sinistra, che hanno voluto in maniera così drastica giudicare l'operato dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici), il ministro ha sottolineato, dicevo, che il bradisismo è fenomeno che può essere attribuito, oltre che ad altre cause, anche al fatto che nel delta padano si sono bonificate le valli non per colmata ma mediante prosciugamento artificiale, il che può avere determinato nel sottosuolo i fenomeni di assestamento che adesso dobbiamo lamentare. Perché dunque non dobbiamo tener conto dell'affermazione che il ministro fa (difendendo, come era suo dovere, i suoi collaboratori) quando dichiara che gli straripamenti del Po e gli avanzamenti del mare si devono anche all'abbassamento del suolo delle terre basso-polesane e del delta padano e ai mutati cicli delle correnti marine?

In questi ultimi mesi, avvalendosi della competenza particolare del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici (che, avendo per vari anni presieduto il magistrato alle acque di Venezia, ha una particolare conoscenza del Polesine), il ministro ha dato mano a lavori che fanno onore al suo dicastero. Nella alluvione del 12 novembre scorso il Po ha resistito egregiamente. E questa è la prova della bontà dei lavori eseguiti.

Un solo rilievo mi permetto di fare, e cioè che i lavori, essendo stati effettuati troppo affrettatamente, potranno determinare qualche sorpresa in quanto il costipamento del terreno provocherà abbassamenti degli argini e potrà ridurre di qualche decina di centimetri, in certi punti, il loro rialzo, che dovrebbe essere ovunque di un metro e mezzo.

Approfitto della circostanza per invitare il ministro a far effettuare collaudi molto severi, anche per evitare che si ripetano taluni inconvenienti lamentati in questi ultimi mesi. Non spetta a me, ma ai tecnici, stabilire se certi lavori siano stati fatti bene o male, ma certamente ha destato sorpresa il fatto che

alcune ditte che non avevano mai lavorato nel delta padano si siano assunte l'appalto di certi lavori subappaltandone poi l'esecuzione a imprese locali. Sono cose che si dovrebbero evitare, perché questo modo di procedere può insinuare negli animi delle popolazioni della zona il sospetto che si siano fatti gli appalti con larghi margini di guadagno e che si siano fatte aste addomestiche fra le imprese, anche se ciò non è avvenuto.

Tale deplorabile procedura da parte di alcune ditte appaltatrici ha determinato una lentezza nella esecuzione dei lavori. Il giorno 12 novembre, per esempio, è accaduto che nel tratto del Po tra Scardovari e Bonelli, proprio per colpa di una di queste imprese che non aveva eseguito nei termini previsti i lavori di rialzo degli argini, le dette frazioni hanno corso un serio pericolo.

A parte questi rilievi particolari, ritengo di poter ringraziare vivamente il ministro ed i suoi tecnici per aver saputo sistemare in modo soddisfacente gli argini del Po.

Mi auguro che il ministro Togni possa presto ispezionare di persona questi lavori e mi permetto di raccomandargli di visitare la zona in automobile o in barca e non servendosi dell'elicottero, perché quest'ultimo mezzo va bene soltanto quando si tratta di ispezionare dall'alto territori isolati dalle acque, per far scendere rifornimenti.

Quest'anno le disgrazie non sono venute dal Po, ma dal mare. Quando però ella, signor ministro, ha dichiarato che la difesa della valli della sacca di Scardovari ha resistito in seguito ai lavori di questi ultimi mesi, ha forse fornito un quadro troppo ottimistico della situazione, evidentemente per avere ricevuto inesatte informazioni. Chi parla ha visitato in quei giorni la zona del delta e può affermare che se il vento di bora che il 12 novembre minacciava le nostre terre fosse continuato non un altro giorno, ma per poche ore soltanto (lo dica, signor ministro, ai suoi tecnici, che dovranno convenirne), avrebbero ceduto gli argini di Cà Nello, della Boccara e di altre valli, sicché si sarebbe ripetuto l'allagamento completo dell'isola di Donzella come è avvenuto nell'ottobre del 1957.

L'onorevole Cavazzini ha detto che adesso la pensiamo come lui sul problema del prosciugamento della sacca di Scardovari perché noi non abbiamo aderito alle conclusioni dei comitati che egli ha fatto riunire per trattare questo problema a scopo agitatorio politico. Noi ripetiamo oggi quanto andiamo dicendo da anni, onorevole ministro: che per quanti sforzi facciano i suoi tecnici, la sacca di Scar-

dovari rappresenterà sempre un pericolo per il delta polesano perché quei 37 chilometri di argini perimetrali saranno sempre soggetti all'usura del mare. Nella sacca di Scardovari nei periodi di bora vi sono ondate più grandi di quanto non accada in mare aperto. Bisogna chiudere la sacca di Scardovari nell'antisacca, bisogna cercare di impedire che i cavalloni, entrando dal mare nella sacca di Scardovari, si infrangano sugli argini delle valli che anche quest'anno stavano per cedere.

Ella, onorevole ministro, ha fatto il conto dei miliardi che occorrono. Devo esprimere la mia gratitudine per l'affermazione che difenderà quella zona ad ogni costo. Però, pur tenendo conto che i lavori costeranno decine e decine di miliardi, ci dia l'assicurazione che anche se non potranno essere eseguiti subito, saranno affrontati dagli organi tecnici del Ministero i progetti che prevedono una realizzazione graduale. I polesani hanno tanta pazienza, e perciò si accontenteranno se sarà loro assicurato che la indispensabile opera sarà realizzata nei prossimi anni. Si ritardi la costruzione dell'autostrada Firenze-Perugia-Roma, in attesa che gli interessati si mettano d'accordo sul suo tracciato, e i relativi miliardi si impieghino nel delta padano. Si comincino a costruire le difese frangiflutti oltre a sacca o nell'antisacca, o meglio si costruiscano tali opere nell'arco dell'Adriatico che partendo dal Goro e Mesola attraverso Scardovari, Pila, Porto Levante, formi una grande diga protettrice sul mare che arrivi fino a Porto Caleri.

Onorevole ministro, nella sua risposta ha dichiarato di parlare anche a nome dei suoi colleghi dell'interno, dell'agricoltura e del tesoro. Il Ministero dell'interno ha fatto cose egregie perché i prefetti sono corsi sui posti alluvionati e, compatibilmente con la tragicità del momento e le difficoltà che si dovevano superare, hanno fatto il possibile per non fare mancare niente.

Non sono però perfettamente d'accordo quando ella dice che da parte del Ministero dell'interno sono già stati disposti sussidi e contributi per riparare i danni della categoria particolarmente danneggiata dalla recente mareggiata, cioè quella dei pescatori. I pescatori della mia provincia, particolarmente quelli di Scardovari, di Pila, di Porto Levante, Scanno Boa, che hanno perduto tutte le loro attrezzature perché avevano le postazioni in mare per la pesca delle anguille, finora non hanno avuto nulla, con l'aggravante che, avendo perduto gli strumenti di lavoro, non possono lavorare. Poiché non mi

consta che sia stato preso un qualsiasi provvedimento per andare incontro a queste persone, vorrei pregare il ministro Togni di interessare il collega dell'interno affinché, attraverso la prefettura di Rovigo, si vada incontro a questi pescatori che, oltre ad aver subito un danno enorme per la perdita delle reti, si trovano nella dolorosa e tragica necessità di dover restare a casa perché mancano delle attrezzature necessarie per la pesca.

Ella, signor ministro, alcuni mesi fa ha erogato un miliardo e mezzo (ricorderà quante volte noi siamo intervenuti affinché il ministro del tesoro si decidesse ad assegnarle quella somma), ma quello stanziamento non è stato sufficiente a fronteggiare le spese che nel frattempo erano state effettuate, nella speranza che il Governo provvedesse. Ella sa quanti sono coloro che non sono stati ancora pagati per i lavori che hanno eseguito.

Un altro argomento riguarda i danni. Ella sa che i nostri agricoltori, i coltivatori diretti, i nostri artigiani, commercianti, piccoli industriali non hanno ancora avuto una lira per le alluvioni del 1956, dal giugno e dall'ottobre 1957, verificatesi a Cà Vendramin, Polesine Camerini, Ariano, Taglio di Po, Porto Tolle, Pila, Cà Zuliani, Bocca-sette. Figuriamoci che cosa accadrà per l'ultima alluvione. È vero che sono state nominate le commissioni, che hanno cominciato a liquidare i danni, ma finora nessun danneggiato ha avuto una lira. E va rilevato che quest'anno nell'isola della Donzella vi è stata una produzione agricola insignificante, poichè quei terreni erano stati sommersi dall'acqua salata che ha bruciato i raccolti pendenti, rendendo sterili le arature e le semine del 1958.

Noi vorremmo pregarla, signor ministro, di farsi interprete presso il ministro del tesoro affinché dia i fondi per poter liquidare i danni; presso il ministro dell'agricoltura perchè vada incontro alle necessità degli agricoltori, dei piccoli proprietari e, conseguentemente, dei lavoratori dei fittavoli, che questo inverno saranno privi di tutto. In modo particolare si aiutino i coltivatori diretti, i fittavoli, gli agricoltori, ai quali non viene elargito il sussidio con il pretesto che sono piccoli proprietari, consentendo loro di poter riprendere quelle attività che determineranno la ripresa economica di quelle terre.

Ella, signor ministro, ha parlato del trasferimento del magistrato delle acque da Parma a Rovigo. Mi dispiace che non siano

presenti quei colleghi che si opposero a suo tempo a quel provvedimento e che oggi si sono dichiarati favorevoli. In occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici io sostenni che il magistrato del Po deve essere un organismo di studio, di statistica, ma l'ufficio che deve provvedere alla difesa delle province di Rovigo e di Ferrara dal mare e dalle inondazioni, deve tornare alle dipendenze del glorioso magistrato delle acque di Venezia che ha delle tradizioni luminose in questo campo. Non è concepibile che un ingegnere capo del genio civile debba dipendere al mattino dal magistrato di Venezia e nel pomeriggio dal magistrato del Po. Occorre un comando unico, e questo si attua nella persona del magistrato delle acque. Si noti che tanti problemi sono comuni ai due magistrati.

Si ritorni quindi al magistrato delle acque di Venezia, con la creazione di un ufficio particolare per il Po a Rovigo, attrezzato per quanto riguarda i tecnici e soprattutto i mezzi di pronto impiego. Altri uffici e magazzini dovranno sorgere ad Adria, a Contarina, a Porto Tolle, lungo il corso del Po, con depositi di sassi, di sacchetti, di natanti, di automezzi, di pompe, di fotoelettriche e di tutto quanto può occorrere al momento opportuno, onde avere una effettiva possibilità di pronto impiego. Così facendo ella, signor ministro, acquisirà quelle benemerienze che tutti le auguriamo per aver finalmente risolto il problema del Po e del delta.

Non si tratta di un gesto caritativo che noi chiediamo nei riguardi di quelle popolazioni, come talvolta si ritiene da parte di certi uffici dove ci sentiamo dire che sono stanchi del Polesine. Lo chiediamo nel nostro pieno diritto, perchè i polesani, per quello che hanno saputo dare alla patria, per quello che rendono economicamente al paese, meritano di essere trattati come gli altri fratelli italiani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giancarlo Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MATTEOTTI GIANCARLO.** Fra un anno, fra due anni, fra tre anni, noi continueremo, ad ogni alluvione, a dedicare sedute allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni riguardanti la tragica situazione del Polesine. Continueremo a chiedere che cosa? Diecine di miliardi, centinaia di miliardi di risarcimenti di danni e questo per attuare opere su di un terreno che, anche secondo le sue ultime dichiarazioni, signor ministro, affonda

di 25 centimetri l'anno come media generale. Credo che nessun governo responsabile, nessun Parlamento responsabile possa sfuggire a questo problema, come a me pare si sfugga un poco. È appunto su questo aspetto del problema che io avevo atteso una risposta più precisa. Era stata nominata una commissione per esaminare...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho preannunziato, però, una risposta più completa e più precisa.

MATTEOTTI GIANCARLO. Questa commissione doveva pronunciarsi nel giugno scorso, siamo a dicembre ormai. Prendo atto del suo annuncio ma su di un giornale, *Il Gazzettino*, si è pubblicata una notizia che preannuncia in parte la relazione e che io le leggo, perché mi sembra strana: « In relazione alla situazione attuale e ferma restando la necessità di arrestare il fenomeno dell'abbassamento del suolo o almeno di ridurlo a normali proporzioni, le soluzioni che oggi potrebbero trovare utile realizzazione sono il taglio di un ramo del Po, l'erezione di argini», ecc. Questo è riferito come testo della commissione. Se si continua di questo passo, certamente la commissione non risponderà al quesito.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono semplici illazioni!

MATTEOTTI GIANCARLO. Signor ministro, ella si è impegnato a non abbandonare il Polesine e molti deputati hanno salutato questo impegno come un'ottima cosa da parte del Governo. Ma, come si fa a prendere un impegno su questo punto, se ancora non sappiamo la causa di questo movimento? Come facciamo a chiedere centinaia di miliardi, almeno fino a quando non risulterà completamente chiara la causa che fa affondare il terreno di cinque metri sotto il livello del mare ogni vent'anni?

Che cosa ha risposto la commissione? Ora, non divaghiamo molto sui fenomeni di bradisismo, sugli abbassamenti del terreno dovuti alla bonifica. Il pomo della discordia è se l'estrazione di quasi tre miliardi di metri cubi di acqua e di metano è stata la causa di questo bradisismo, la causa di questo movimento che rende completamente inutile l'attuazione di tanti lavori.

Infine, bisogna accertare se questa causa è dominabile dall'opera dell'uomo o no.

Credo che bisogna avere prima una risposta precisa in merito alla causa, perché i miliardi che si chiedono per queste opere, in un paese che ha 200 miliardi di disavanzo, se la causa di questo fenomeno non si trova o se si trova ma non è dominabile dall'uomo, questi

miliardi sono destinati a colare a picco sotto l'acqua del mare. Quello che noi chiediamo è di affrettare questa risposta, di accertare qual è la causa e se è dominabile o meno. Se la causa è dominabile, bisogna prendere adeguate misure.

Ho sentito dire che si è chiesto di arrestare in una certa zona la produzione di metano per fare l'esperimento, per avere la conferma se l'estrazione del metano era o non era la causa di questo movimento. Non sono un tecnico, però penso: siamo sicuri che i vari bacini di metano non siano in comunicazione gli uni con gli altri? Perché, se così non è, non mi pare che fermare la produzione di metano in una certa zona serva a qualcosa. Evidentemente, l'esperimento dovrebbe essere esteso a tutta la zona colpita. Qual è il pensiero della commissione, qual è il pensiero del Governo in questo campo? Ecco la domanda che io avevo posta, perché tutto il resto mi sembra, purtroppo, pochissimo utile, se non si riesce a trovare la causa di questo movimento ed a dominarla.

Non ho altro da dirle, se non che non sono completamente soddisfatto della sua risposta e che non sono soddisfatto del lavoro della commissione governativa che aveva preso l'impegno di rispondere in modo definitivo nel mese di giugno e che ancora, nel mese di dicembre, non ha risposto.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei aggiungere che considero la risposta dell'onorevole Matteotti e la parte della mia replica relativa alla sua interrogazione interlocutorie.

MATTEOTTI GIANCARLO. Esatto.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. È un problema, quello dell'abbassamento del delta padano, sul quale è necessario avere idee chiare e perciò occorre considerarlo alla luce della scienza e dell'esperienza di coloro che sono stati investiti dal suo esame e dell'adattamento delle possibili soluzioni.

Posso confermare, così come prima ho annunciato, che ormai siamo arrivati alle conclusioni e che entro pochi giorni sarò in condizione di fare doverosamente una comunicazione al Parlamento circa i lavori della commissione e i provvedimenti che di conseguenza il Governo intende attuare.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTARELLI. Signor ministro, prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni che

ella ha fatto in merito alla mareggiata che ha colpito il litorale romagnolo e, mentre ringrazio lei ed i tecnici del suo dicastero per i provvedimenti di primo intervento già disposti e in parte in via di esecuzione, non posso non rendermi interprete delle preoccupazioni delle popolazioni rivierasche, che, come diceva poc'anzi l'onorevole Romualdi, trovano nel turismo l'unica fonte di reddito.

Circa la difficoltà da lei manifestata di poter completare le misure protettive nel corrente esercizio, devo osservare che è vero, e lo posso testimoniare, che anni fa le popolazioni e le autorità locali respinsero le decisioni dei tecnici del suo Ministero che prevedevano la costruzione di scogliere anziché di pennelli, come volevano allora le popolazioni locali nel timore che con tale sistema di difesa dell'abitato non si potesse difendere anche la spiaggia. È vero, però, che oggi la popolazione, di fronte all'incalzare della erosione marina, che è arrivata, specie a Bellaria fino alle prime case, ha riconosciuto il proprio torto; è vero anche che, di fronte all'ottima prova fornita dalle due prime dighe costruite a Bellaria, oggi la popolazione è pienamente favorevole al completamento della difesa costiera col sistema appunto delle scogliere e possibilmente prima della prossima stagione estiva.

Quindi, signor ministro, le do atto della sensibilità dimostrata e dell'impegno assunto, di cui le sono sinceramente grato anche a nome delle popolazioni di tutto il litorale romagnolo, e mi permetto di raccomandare solo, se è possibile, di completare questa opera nel corrente esercizio, in modo da assicurare la tranquillità alla laboriosa gente di questa nostra riviera, evitando che nuove mareggiate possano distruggere le opere fatte ed aumentare quindi le spese a carico del bilancio statale.

Concludendo, mentre l'onorevole Romano la invitava a recarsi nel delta padano per dare inizio ai nuovi grandi lavori annunciati, vorrei invitarla a venire nella riviera romagnola per inaugurare quest'opera e magari a fermarsi per il meritato riposo nella prossima estate nelle spiagge restituite alla loro funzione turistica mercè l'opera sua.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sarebbe sempre una piacevole passeggiata.

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACRELLI. *Dulcis in fundo o in cauda venenum?* Non lo so, signor ministro.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. A quest'ora ci vuole il dolce.

MACRELLI. Le ricordo che di questo argomento ho trattato alla Camera e al Senato molti anni fa e quindi vengo a smentire un po' una frase che ella ha pronunciato nel suo intervento.

Ebbi a discutere il problema delle spiagge romagnole fin dal 1948; aggiungo di più: nel 1951 il suo dicastero, onorevole Togni (non mi ricordo chi fosse allora ministro), ebbe ad approntare un progetto generale per la sistemazione delle difese per la riviera di Bellaria, per un importo di 608 milioni, per la costruzione di 19 scogliere.

Sa quante scogliere finora sono state costruite, onorevole ministro? Due! E si pensa di costruirne altre due, tanto è vero che mi pare che proprio nel bilancio attuale siano stati stanziati 64 milioni.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per adesso.

MACRELLI. I lavori ancora non sono cominciati. Inoltre, non sono stati ancora ultimati quelli per le altre due scogliere. E la decisione risale al 1951! Se andiamo di questo passo, le mareggiate porteranno via non solo Bellaria, ma tutta la riviera romagnola.

Non dico queste cose per esagerare e faccio i dovuti scongiuri, ma questa è la situazione.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. È il caso di fare gli scongiuri.

MACRELLI. Prendo comunque atto della dichiarazione che ha fatto il ministro, ma ripeto che bisogna accelerare i tempi. Il mare non aspetta né l'esercizio attuale, né tanto meno quello futuro.

Non so, onorevole ministro, se ella conosca i particolari del disastro che ha colpito la spiaggia romagnola. Ho qui in mio possesso dei dati che mi sono stati inviati...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho anche le fotografie.

MACRELLI. Le fotografie debbono essere poco simpatiche certamente.

Il lungomare, per una lunghezza di 900 metri, è stato quasi completamente distrutto. Tutte le abitazioni di prima linea o sono già distrutte o sono talmente pericolanti che il comune ha dovuto notificare a tutti i proprietari l'ordine di sgombero immediato delle persone.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Di distrutte non ve ne sono.

MACRELLI. Ve ne sono anche distrutte.

MATTARELLI. Ve n'è una sola.

MACRELLI. Allora ve ne sono.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sarà stato un capanno.

MACRELLI. Non facciamo dell'ironia su questi casi veramente dolorosi. Ho con me una statistica che risponde a verità, onorevole ministro: 7 mila vani distrutti o semidistrutti.

MATTARELLI. Non è esatto.

MACRELLI. Inoltre, molte persone sono costrette ad entrare per le finestre nelle proprie abitazioni.

MATTARELLI. Mi sono recato sul posto e non ho visto niente di quel che ella dice.

MACRELLI. Ella non ha constatato questo, onorevole Mattarelli? Comunque, non entro nei particolari. Certo è che l'urgenza dei provvedimenti è, direi, evidentissima.

Vi è inoltre un'altra questione ed io prendo atto di quello che ha detto il ministro a proposito della riorganizzazione dei servizi. Nella mia interrogazione affermo appunto che una delle ragioni forse per cui avvengono ritardi e remore (dal 1951 siamo arrivati quasi al 1959) è data dal fatto che le competenze sono divise.

Ho con me un piccolo prospetto su cui ho segnato gli enti che si dividono in materia la competenza (e forse non bastano nemmeno quelli che ho segnato): provveditorato delle opere pubbliche di Bologna, genio civile delle opere marittime di Venezia, genio civile di Forlì, ispettorato generale dell'Adriatico per le opere marittime di Ancona.

Il mare non conosce competenze. Il mare irrompe, distrugge e non si preoccupa se la competenza è di Ancona o di Venezia o di Rimini oppure di Ravenna.

La conclusione è che il Ministero dei lavori pubblici deve provvedere. Fonda dunque questi servizi: i provvedimenti devono venire solo dal centro. Mi augurerei che fossero adottati anche localmente (sono un regionalista, ella lo sa), ma siccome le regioni non sono ancora una entità istituzionale in questa nostra benedetta Repubblica, provveda almeno il Ministero dei lavori pubblici.

Mi auguro che le parole da lei dette a proposito del delta padano, sui provvedimenti che dovranno essere determinati solo da una volontà, valgano anche per le spiagge, non dico romagnole, ma per le spiagge di tutta Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul Polesine e sulle mareggiate.

### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla III Commissione (Esteri):*

« Contributo di lire 40.000.000 per la costruzione della sede dell'Istituto italiano di cultura in Stoccolma » (558) (*Con parere della V Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

« Modifiche delle attribuzioni dei cancellieri ispettori » (543);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Misura della tassa erariale da applicarsi ai trasporti merci con resa accelerata che si effettuano in servizio cumulativo interno tra le ferrovie dello Stato e le aziende concessionarie di ferrovie » (533) (*Con parere della V e della X Commissione*);

« Modifica della legge 11 aprile 1955, n. 288, relativa all'autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio » (559) (*Con parere della III Commissione*);

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Devoluzione a favore di enti di assistenza delle ritenute sulle paghe dei militari di truppa della marina, dell'aeronautica e del corpo della guardia di finanza, nonché sugli stipendi e sulle paghe dei militari del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (550) (*Con parere della II e della VI Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

CACCURI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 10 e 21 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, concernente disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (497) (*Con parere della V Commissione*);

« Norme per la pubblicità sui fabbricati, manufatti, impianti e materiale rotabile di pertinenza delle ferrovie dello Stato » (545);

« Bozzi: « Estensione al personale in pensione delle amministrazioni dello Stato della concessione speciale ferroviaria prevista per quello in attività di servizio, ed elevazione da 21 a 25 anni del limite di età in favore dei figli beneficiari delle agevolazioni ferroviarie » (586) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

« Disposizioni per l'espletamento di concorsi a premi e di altre iniziative dirette a fa-

vorire l'incremento della produttività in agricoltura » (548) (*Con parere della I e della V Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

« Autorizzazione della spesa di lire 600 milioni per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati in conto delle provvidenze previste dal paragrafo 23 delle disposizioni transitorie del trattato C.E.C.A. » (525) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

TROISI: « Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento a direttore di sezione e direttore di divisione delle carriere direttive » (*Urgenza*) (100) (*Con parere della V Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

BERSANI ed altri: « Disposizione integrativa della legge 20 febbraio 1958, n. 98 » (464) (*Con parere della I Commissione*);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali, con protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 » (503) (*Con parere della XIII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia, con annessi scambi di note, conclusa a Roma il 31 marzo 1955 » (561) (*Con parere della VI, della X e della XII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio con relativo scambio di note, conclusa a L'Aja il 24 gennaio 1957 » (562) (*Con parere della VI Commissione*).

#### **Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere se corrisponda a verità la notizia diramata dalla agenzia ufficiale cecoslovacca, C.T.K., secondo la quale le iniziative del governo di Praga nell'ambito della collaborazione per il trasporto di merci cecoslovacche attraverso il porto di Trieste hanno incontrato l'atteggiamento negativo del Governo italiano, il quale, secondo la stessa agenzia, avrebbe respinto pure la richiesta di istituzione di un Consolato generale di Cecoslovacchia nella stessa città di Trieste.

« L'interrogante rileva che la Cecoslovacchia ha occupato in passato uno dei primi posti tra i Paesi che usufruivano dei servizi portuali di Trieste. Infatti, nel 1938, gli arrivi per ferrovia da quella Repubblica superavano il 29 per cento di quelli totali e le partenze superavano il 12 per cento. In questo dopoguerra tali percentuali si sono fortemente ridotte, fino ad un minimo del 3 per cento per gli arrivi e del 5 per cento per le partenze, nel 1956. Nel 1957, in seguito agli accordi conclusi tra il nostro Governo e quello cecoslovacco per facilitare l'inoltro dei transiti cecoslovacchi oltremare, via Trieste, si è avuta una leggera ripresa. Nei primi mesi di quest'anno però si è iniziato un nuovo periodo di decadenza per cui, nel periodo gennaio-settembre 1958, l'intero traffico ferroviario di Trieste con la Cecoslovacchia, tra arrivi e partenze, si è ridotto a sole 44.000 tonnellate, contro le 142.000 dello stesso periodo dell'anno scorso.

« Tale tracollo dei traffici arreca gravi danni al porto triestino, il cui movimento complessivo di merci ha subito, nei primi dieci mesi del 1958, una diminuzione di 593 mila tonnellate rispetto ai corrispondenti dieci mesi del 1957.

« L'interrogante fa presente che mentre sono tanto fortemente diminuiti i traffici cecoslovacchi a Trieste, il commercio estero di quella Repubblica (come di altri Paesi che costituiscono il retroterra tradizionale del porto triestino) è in continuo aumento, sicché se ne sono avvantaggiati e si avvantaggiano i porti esteri concorrenti di Trieste, con deleterie conseguenze per l'economia triestina e nazionale.

« L'interrogante chiede inoltre se il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, d'intesa con i Ministeri com-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

petenti — allo scopo di attrarre a Trieste le esportazioni e le importazioni cecoslovacche — intendono favorire l'istituzione di un Consolato generale della Repubblica democratica cecoslovacca a Trieste, rilevando che questo costituirebbe un importante passo nel quadro dell'auspicata politica di collaborazione internazionale, premessa inderogabile per restituire il porto di Trieste alle sue naturali funzioni di centro di scambi tra l'Europa centro-danubiana, il Mediterraneo, il Medio e l'Estremo Oriente, come è nella legittima aspettativa dei circoli economici direttamente interessati e di tutta la opinione pubblica triestina.

(734)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se corrispondono al vero le informazioni che pervengono dal Belgio e dal Lussemburgo, circa l'indolenza, di cui darebbe prova abitualmente l'I.N.P.S., nella corresponsione alle famiglie dei nostri emigranti rimaste in Italia di assegni familiari, assegni scolastici ed altro loro dovuto, di cui, tramite il governo belga o lussemburghese, gli emigranti hanno versato le relative quote talvolta da anni.

(735)

« SERVELLO, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conforme a legge e a opportunità, e come ritenga giustificato, il provvedimento del prefetto di Venezia, che ha sospeso il Consiglio comunale di quella città e vi ha insediato suo commissario, alla vigilia della riunione indetta dal Consiglio comunale stesso per discutere le dimissioni presentate dalla giunta municipale, prima cioè che la crisi dell'amministrazione civica si fosse legalmente determinata, e che il Consiglio stesso avesse potuto pronunciarsi per una sua soluzione, dalla cui insuperabile carenza soltanto avrebbe potuto eventualmente delinarsi in seguito l'ipotesi di un intervento prefettizio, il quale invece, come si è verificato, si presenta volto a impedire la libera determinazione del Consiglio elettivo, forse per impedirne orientamenti non graditi, laddove la prefettura non ha alcun titolo per gradire o meno, e tanto meno per impedire le decisioni di competenza dei Consigli comunali, e la scelta, nel loro seno, del sindaco e della giunta; per conoscere, infine, gli intendimenti per il ripristino degli organi democratici del comune di Venezia.

(736)

« LUZZATTO, TONETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se ritengano conforme a diritto e a rispetto della giustizia la pratica, troppo sovente manifestatasi, di taluni funzionari di polizia, di far dichiarazioni alla stampa indicando come individuati responsabili di delitti persone da loro fermate e denunciate all'autorità giudiziaria, prima di ogni accertamento da parte di essa; e ciò in particolare riferimento a recente formale comunicato del questore di Roma alla stampa, nel quale si annunciava l'arresto dell'« esecutore materiale » di un delitto che ha ampiamente interessato l'opinione pubblica e cui largo spazio ha dedicato tutta la stampa; e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare, da parte degli organi di polizia giudiziaria e dei funzionari di polizia dipendenti dal Ministero dell'interno, l'osservanza del principio costituzionale, per il quale l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

(737)

« LUZZATTO, FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere quali siano i motivi che abbiano determinato il ministro stesso a determinate autorità, così come ampiamente diffuso dalla stampa nazionale, ad esprimere ufficialmente vivo elogio ai competenti organi di polizia per « l'esito favorevole » delle indagini svolte in relazione al delitto Martirano; e ciò prima di qualunque provvedimento definitivo del magistrato.

(738)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del comportamento del dottor Munna, commissario di pubblica sicurezza di Pontedera (Pisa) in occasione di un comizio sindacale, tenuto dal deputato Pucci, il giorno 24 novembre 1958.

« Lo spazio riservato al comizio era stato occupato in parte da camions della ditta Piaggio e della polizia. Mentre l'oratore parlava, un camion della ditta Piaggio si è messo a fare manovre avanti e indietro. Invece di intervenire contro il disturbatore del pubblico comizio, anche i mezzi motorizzati della polizia si sono messi in movimento per disperdere gli ascoltatori.

« Infine l'oratore è stato interrotto dal commissario di pubblica sicurezza.

« L'interrogante interroga il ministro per conoscere i provvedimenti che intende prendere.

(739)

« PAOLICCHI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende provvedere d'urgenza, come la gravità del caso esige, per una severa inchiesta al fine di accertare le responsabilità in relazione al cedimento verificatosi nella notte dal 22 al 23 novembre 1958, in condizioni di piena pressoché normali, di un tratto di circa 40 metri dell'argine in cemento armato costruito recentemente a difesa della città di Nizza-Monferrato dalle acque del torrente Belbo.

« Gli interroganti, inoltre, essendo ormai dimostrato in modo inconfutabile (come del resto era stato da più parti previsto) che le opere progettate, realizzate o in via di realizzazione, sono assolutamente insufficienti anche se hanno richiesto e richiedono l'ingente spesa di centinaia di milioni; ed essendo d'altronde chiaro che se si vuole veramente salvaguardare la laboriosa popolazione della Valle del Belbo dai disastrosi danni che si ripetono puntualmente ogni anno e sovente anche più volte in uno stesso anno, è necessario provvedere ad una completa e razionale regolamentazione di tutto il corso del torrente;

chiedono al ministro se non ritenga indispensabile ed urgente accogliere le proposte contenute in un « memoriale » (rimasto lettera morta) presentato al Ministero dei lavori pubblici sin dal 1952 dagli amministratori comunali e provinciali della zona interessata, compilato da una commissione di tecnici appositamente costituita per lo studio del problema, dal quale vengono stralciati e riportati qui di seguito i punti che si riferiscono più direttamente alla regolamentazione in parola: « ... proponiamo che vengano stanziati dal Ministero dei lavori pubblici e posti a disposizione di un consorzio da costituirsi fra le provincie di Asti-Cuneo e Alessandria e i comune della Valle, i fondi necessari per lo studio entro il più breve tempo di un progetto di sistemazione integrale del bacino del torrente Belbo. Noi riteniamo che tale sistemazione sia possibile con la costruzione di uno o più laghi artificiali nel bacino imbrifero del Belbo, capaci di contenere le acque di piena, oltre a lavori vari come l'imbrigliamento delle acque, rettifiche e tagli del corso, rafforzamento dell'argine nei pressi degli abitati, dragaggio dell'alveo ove questo si è rialzato per i depositi dei detriti ».

(740) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO, LAJOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori

pubblici, per sapere se siano a conoscenza dello stato della disoccupazione nella provincia di Taranto, aggravatosi in questi ultimi tempi a seguito della crisi che ha colpito i cantieri navali, le piccole e medie aziende metalmeccaniche e il settore edilizio, nonché a causa dello scarso raccolto delle olive e dei recenti allagamenti di vaste zone di terreno che hanno provocato gravi danni alla colture agricole; per sapere altresì, se, alla luce di questi fatti, al fine di alleviare lo stato di disagio in cui versano le famiglie dei lavoratori, non ritengano necessario, ognuno nella propria sfera di competenza, adottare con urgenza i seguenti provvedimenti:

a) la concessione del sussidio di disoccupazione per tutti i lavoratori disoccupati;

b) l'assegnazione di ulteriori cantieri di lavoro e di rimboschimento ad integrazione di quelli già concessi;

c) applicazione concreta dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura;

d) lo stanziamento di congrui fondi per il soccorso invernale;

e) l'assegnazione di grano da distribuire ai braccianti disoccupati e ai contadini poveri danneggiati dalle avversità atmosferiche;

f) l'immediato inizio dei lavori pubblici già finanziati.

« Gli interroganti sottolineano l'urgenza della richiesta dei suddetti provvedimenti, in vista dell'accentuarsi del disagio nella stagione invernale.

(741) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO, MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga che l'accordo che ha creato le condizioni per la cessazione dello sciopero dei marittimi delle società di navigazione del gruppo « Finmare » e delle sovvenzionate locali e minori stia a dimostrare l'inopportunità, l'arbitrarietà e l'illegittimità degli atteggiamenti assunti prima dello sciopero dei dirigenti di dette società, e che se avessero rispettato il diritto dei marittimi allo sciopero e avessero tempestivamente mostrato comprensione per le loro rivendicazioni lo sciopero avrebbe potuto essere evitato, e se, pertanto, non ritenga che sui dirigenti di dette società ricada unicamente la responsabilità dello sciopero, del suo prolungarsi per 9 giorni e di tutte le conseguenze che ne ha comportato.

(742) « POLANO, ADAMOLI, VIDALI, RAVAGNAN. MAGLIETTA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere perché si è creduto violare la libertà dell'amministrazione comunale di Comunanza (Ascoli Piceno) — che con delibera del 24 novembre 1958 aveva espresso il parere che non dovesse essere rimosso e trasferito il segretario comunale che ottimo servizio rendeva e pertanto era in viso a pochi faziosi — trasferendo telegraficamente quel segretario comunale.

« Così facendo, profondamente si sono offesi e la democrazia e l'autonomia dei comuni.

(3135)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se hanno letto la scoraggiante dichiarazione rilasciata recentemente dal vice commissario generale del turismo ad una agenzia di stampa, e dalla quale risulta tale insufficienza di fondi per l'incremento del turismo nel Meridione che, di fronte a miliardi e miliardi di richieste di mutui alberghieri per il prossimo anno, il commissariato non dispone che di un miliardo appena, sul quale gravita il bisogno di tutta l'Italia, e persino di Roma con le olimpiadi del 1960.

« L'interrogante, preso atto che lo sviluppo del turismo nel Sud viene dichiarato in ascesa, domanda di conoscere quali provvedimenti almeno la Cassa del Mezzogiorno intenda prendere per evadere le domande sulla ricettività meridionale, vista la denunciata penuria dei finanziamenti generali dei mutui alberghieri, dai quali pertanto nulla il Sud ha più da sperare.

(3136)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è vero che al signor Scarpati Antonio di Giuseppe da Napoli è stato rifiutato il passaporto perché nullo;

si informa che l'interessato è segretario provinciale dell'Associazione pionieri e deve andare in delegazione all'estero a spese dell'Associazione (e, se fosse necessario, del deputato interrogante);

per chiedere il rilascio del passaporto.

(3137)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano:

1°) alla concessione degli arretrati ai ciechi civili;

2°) alla rapida liquidazione delle pratiche la cui istruttoria è stata definita;

3°) alla definizione di numerose pratiche rimaste in sospenso per la morte dell'intestatario di pensione.

(3138)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se, considerato che il lavoro è un bene risarcibile, non intenda adottare le misure amministrative necessarie per assicurare agli ex dipendenti della *National Bank of Egypt* l'indennizzo cui essi hanno diritto, essendo il loro allontanamento dall'impiego avvenuto nel 1940 in conseguenza della rottura delle relazioni diplomatiche del nostro Paese con l'Egitto.

(3139)

« PERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che ritardano la richiesta istituzione di un avviamento industriale a Campello sul Clitunno.

« Per detta scuola sono stati, tra l'altro, approntati i locali ed il comune è disposto ad assumere gli oneri di legge.

(3140)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è al corrente dello stato di agitazione in cui sono entrati gli studenti dell'istituto tecnico per geometri « G. Pezzullo » di Cosenza, determinato da un legittimo malcontento anche dei familiari per la carenza delle attrezzature didattiche.

« L'istituto ha inderogabile necessità di adeguati laboratori per le materie scientifiche e del rinnovo della suppellettile scolastica sciupata o consumata, e da anni in un desolante stato di graduale distruzione. Soprattutto abbisogna di aule: la terza sezione F ha chiuso un intero trimestre senza lezioni, appunto per mancanza di sale in cui poterle svolgere.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti immediati si intendono adottare per venire incontro alle più elementari esigenze delle scolaresche tecniche cosentine, non certo sollecitate allo studio dalla trascuratezza attuale del loro istituto.

(3141)

« TRIPODI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si proponga di disporre, senza ulteriore indugio, la sistemazione della strada Sassari-Tempio per il tratto di circa 25 chilometri che è da tempo in condizioni pessime e che diventerebbe presto del tutto impraticabile, se dovesse ancora prolungarsi la mancanza della più elementare manutenzione.

(3142)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le loro determinazioni in merito alla richiesta del comune di Roccasicura (Campobasso) di completamento della costruzione della strada Roccasicura-santuario Madonna di Vallisbona, di grande importanza, richiamando il santuario di Vallisbona in ogni periodo dell'anno devoti provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero.

« Il provveditore alle opere pubbliche di Napoli il 1° aprile 1957 assicurò al comune di Roccasicura che la strada in parola era stata segnalata al Ministero dei lavori pubblici al n. 30 del cantiere-scuola precisando che ogni decisione in ordine al finanziamento dell'opera doveva essere adottata dal Ministero, cui il comune poteva rivolgersi.

(3143)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è stato predisposto il piano di sistemazione della Flaminia nel tratto di attraversamento della città di Nocera Umbra e se il progetto — qualora esistesse — tiene conto dei gravi dislivelli esistenti sul percorso attuale e della indiscutibile necessità che il tracciato non si discosti dalla città.

« Per sapere, inoltre, se nell'eventuale programma sia stato studiato l'allacciamento della Flaminia con la Prolaquenze e con la Nocera Umbra-Assisi.

(3144)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore del comune di Plati (Reggio Calabria), devastato da una recente alluvione.

(3145)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla progettazione della sistemazione e dell'allargamento di via Belvedere al Vomero nella città di Napoli.

(3146)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intende adottare immediati ed adeguati provvedimenti in favore della benemerita ma purtroppo trascurata categoria degli « assuntori ».

« In particolare l'interrogante chiede:

1°) se si intende procedere all'inquadramento nel personale di ruolo dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato degli assuntori di stazione che abbiano compiuto almeno 15 anni di servizio con la qualifica di capo gestione e degli assuntori di passaggio a livello che abbiano maturato eguale anzianità con le mansioni di guardiano o manovale;

2°) se si intende prescindere per l'inquadramento degli assuntori di stazioni dal titolo di studio tenendo conto che essi espletano da anni le mansioni di veri e propri capi gestione ed anche in considerazione del grave disagio economico e sociale loro derivato da tale precaria qualifica.

(3147)

« LATTANZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali sono i motivi che ostano alla concessione per lo sfruttamento dei giacimenti lignitiferi della zona di Pozzo del comune di Gualdo Cattaneo alla richiedente impresa Torlonio Noceta.

(3148)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i risultati ai quali sono giunte le imprese che — finanziate dallo Stato — hanno da mesi effettuato le ricerche lignitifere nella zona del Bastardo (piano dell'Umbria) e se detti risultati sono tali da consigliare sia lo sfruttamento dei pozzi di lignite, sia l'uso della lignite per centrali elettriche.

(3149)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire il rispetto delle leggi sociali in materia di orario di lavoro e di equo trattamento nei confronti della ditta I.P.U. I.A. con sede in Napoli, la quale gestisce in concessione linee automobilistiche di trasporto provincia di Napoli e Caserta.

(3150)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo e con quali mezzi intenda stimo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

lare il processo di industrializzazione della Basilicata, dopo che, nel Convegno degli operatori economici svoltosi a Potenza il 23 novembre 1958, è stato constatato che le agevolazioni e gli incentivi in atto non sono finora riusciti a smuovere la situazione di attesa e di incertezza creatasi nella regione; e se non ritenga giunto il momento, stante l'urgente necessità di affrontare e risolvere il grave problema della disoccupazione, di promuovere la emanazione di apposito provvedimento di legge che contempra particolari, concreti incentivi, con efficacia limitata alla sola Basilicata, atti a richiamare sul posto il capitale privato anche di altre zone, così come proposto dalla camera di commercio di Potenza con l'ordine del giorno formulato dal convegno anzidetto, e già inviato alla Cassa per il Mezzogiorno.

(3151)

« MERENDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quante domande di pensione vitalizia, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 632, siano complessivamente pervenute all'Opera nazionale ciechi civili dall'inizio del suo funzionamento al 30 novembre 1958, quante pensioni vitalizie rispettivamente da lire 10.000, 12.000 e 14.000 mensili siano state concesse agli aventi diritto alla stessa data del 30 novembre 1958, quante domande siano state respinte nello stesso periodo, e quante pratiche siano attualmente in trattazione per la definizione presso gli uffici dell'Opera nazionale ciechi civili.

(3152)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in quale misura intenda provvedere per il soccorso invernale 1958-59 per i pescatori di Alghero, Portotorres, Stintino, Olbia, La Maddalena, Bosa, Carloforte e degli altri centri pescherecci della Sardegna; e se non ritenga di dover disporre perché le prefetture erogino le somme destinate a ciascuna località, in modo che i sussidi di soccorso invernale ai pescatori possano esser dati per le feste natalizie e di fine d'anno.

(3153)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — con riferimento a precedente interrogazione n. 437 alla relativa risposta dell'11 agosto 1958 — se il contributo straordinario di lire 3.700.000.000 concesso all'Opera nazionale ciechi civili con provvedimento legislativo del 20 febbraio 1958, n. 103, per il soddisfacimento delle esi-

genze derivanti dalle gestioni precedenti e per compiutamente secondare le richieste dei minorati aventi diritto agli assegni arretrati siano effettivamente sufficienti a liquidare tutti gli assegni arretrati spettanti ai titolari di pensioni vitalizie liquidate fino al 30 novembre 1958; in caso contrario, fino a quale anno verranno liquidati gli assegni arretrati, quale somma occorrerà ancora per liquidare gli assegni arretrati a tutti gli aventi diritto fino alla data del 30 novembre 1958 e come il Governo intenda provvedervi, e se il pagamento totale o parziale degli assegni arretrati possa avvenire entro il 23 dicembre perché possa pervenire agli aventi diritto per le feste natalizie e di fine d'anno.

« L'interrogante ritiene che tutto debba esser fatto da parte dell'amministrazione dello Stato e dell'Opera nazionale ciechi civili perché a questa tanto infelice categoria di minorati possa esser concessa la gioia di ricevere gli assegni arretrati ed aver modo di sentirsi partecipi a queste feste tradizionali così sentite in tutte le famiglie.

(3154)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda provvedere con la massima urgenza a dare piena soddisfazione ai professori universitari incaricati, i quali si sono visti costretti a proclamare lo stato di grave agitazione ed a ricorrere alla sospensione dimostrativa delle attività didattiche in vari Atenei, di fronte alla mancata conferma ministeriale degli incarichi ed alla conseguente sospensione delle retribuzioni.

« Si fa presente che, ove la situazione non si regolarizzi nei prossimi giorni, i professori incaricati sembrano decisi ad attuare la sospensione delle lezioni a tempo indeterminato a partire dal 10 dicembre 1958, nonché l'astensione dalla partecipazione alle commissioni d'esame nella prossima sessione: e di ciò la responsabilità ricadrebbe esclusivamente sull'amministrazione dello Stato che non ha ancora provveduto al conferimento di più di 4.000 incarichi, e pertanto anche più di 2.000 assistenti non hanno potuto esser riconfermati.

« L'interrogante chiede al ministro di conoscere se non ritenga che tutto debba esser fatto da parte del Governo per riportare la tranquillità negli Atenei, affinché l'attività didattica possa avere il suo normale svolgimento.

(3155)

« POLANO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come stia provvedendo a dare piena attuazione alla legge 18 marzo 1958, sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari ordinari e straordinari.

« Si fa presente che la ritardata applicazione della predetta legge ha prodotto vivo risentimento tra gli assistenti universitari, e che questi, sentendosi lesi nei loro diritti, si sono visti costretti ad entrare in agitazione; che i motivi del malcontento sono soprattutto causati: per gli assistenti ordinari, dal silenzio del Ministero sulla corresponsione degli arretrati della indennità di ricerca scientifica, prevista dall'articolo 17 della legge, dal mancato decreto del Ministero relativo alle tabelle per le indennità di lavoro nocivo e rischioso e dal ritardo nella corresponsione della indennità di ricerca scientifica differenziata, nonché della indecisione mostrata dal Ministero circa la assegnazione di nuovi posti di ruolo; per gli assistenti straordinari, dal rinvio della applicazione della nuova retribuzione prevista dopo la erogazione del contributo statale di 500 milioni da ripartirsi tra gli Atenei, e il ritardo nella corresponsione dell'indennità di ricerca.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda porre in atto per dare piena soddisfazione alle giuste richieste degli assistenti universitari.  
(3156) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per essere informato in merito alle loro determinazioni atte a risolvere definitivamente il grave problema del sesto lotto della fognatura del comune di Alba in provincia di Cuneo.

« L'importanza sempre più notevole che Alba sta acquistando sul piano industriale e commerciale, postula una più attenta considerazione per la questione di dotare la città di un completo impianto di fognatura, quando si rifletta sugli aspetti igienico-sanitari che da soli basterebbero per favorire ogni più rapida soluzione.

« Lo spurgo di pozzi neri durante le ore notturne crea problemi tali che, per una città, hanno immediata ripercussione persino dal lato turistico ed alberghiero, senza valutare il disagio dei cittadini residenti che debbono sottostare da tanti anni ad un insopportabile inquinamento atmosferico.

« A fronte delle documentate richieste presentate dal comune con lettera 31 dicembre 1956, il Ministero dei lavori pubblici ha de-

ciso una assegnazione di un quinto di quanto richiesto (lettera del 21 marzo 1958, n. 2731), che è assolutamente insufficiente per dare inizio ai lavori del sesto lotto della fognatura, comprendente alcuni borghi nei quali sorgono nuove costruzioni edilizie.

« Cosicché, come avviene per Borgo Piave — ad esempio — vi sono nove corpi di fabbricati ultimati da tempo, per un complesso di circa 150 alloggi, per i quali il medico provinciale non può concedere « l'abitabilità » fino a quando non sarà costruita la rete di fognature.

« In tali condizioni si aggrava il disagio di tante famiglie che attendono da anni una più civile abitazione, e rimane insoluto l'aspetto igienico-sanitario, che non è di minore rilievo, provocando vivo malcontento nella popolazione, la quale ha sempre confidato in un concretizzarsi delle reiterate promesse per la definizione dell'annoso problema.

(3157)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere:

1°) l'entità dei danni alle opere pubbliche, alle abitazioni private e all'agricoltura prodotti dai violentissimi nubifragi che hanno investito nel decorso mese di novembre 1958 le zone dell'Ogliastra e della Baronia (Nuoro) e di Laerru (Sassari), travolgendo massicciate stradali, provocando crolli o lesioni di numerose case, devastando orti e seminativi;

2°) quali provvedimenti di emergenza siano stati disposti dal Provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna e dagli uffici provinciali del Genio civile, dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e foreste, dalle prefetture per portare soccorso alle popolazioni delle predette zone alluvionate;

3°) se il ministro dei lavori pubblici, per quanto concerne il suo dicastero, ed interessando anche il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, intenda predisporre interventi adeguati onde prevenire ed impedire in modo radicale e definitivo, con la costruzione delle necessarie opere protettive, il ripetersi di tali sciagure a cui le popolazioni di Laerru, della Baronia e dell'Ogliastra sono continuamente esposte, giacché troppo sovente finora ne sono state colpite, ragione per cui s'impone agli organi competenti dell'Amministrazione dello Stato, l'adozione indilazionabile di provvedimenti riparatori che le popolazioni interes-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

sate tante volte hanno richiesto e ansiosamente ancora attendono;

4°) in particolare si chiede di conoscere la situazione accertata e gli interventi attuati o previsti per i centri abitati e le zone agricole circostanti di Laerru, Lanusei, Ilbano, Barisonda, Tortoli, Gairo e Osini.

(3158) « POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali iniziative intenda prendere per attuare una radicale modifica della vecchia legge fascista sui vincoli forestali del 30 dicembre 1923, n. 3267; e chiedono, inoltre, di conoscere quali iniziative immediate intenda assumere per garantire una applicazione meno fiscale e arbitraria della vecchia legge.

« Gli interroganti, in particolare, sottopongono alla attenzione del Ministero il caso di Forno di Coazze (Torino). In questa località, e non in questa soltanto, i nefasti effetti di tale legge e dei criteri di applicazione della suddetta, sono messi in evidenza in tutta la loro gravità. Insignificanti sono le zone che non sono soggette a vincolo forestale, tanto che i montanari per non incorrere alle rovinose ed esorbitanti multe comminate per contravvenzione al vincolo forestale, sono costretti a far pascolare le proprie capre tenute al guinzaglio. Non solo (e ciò è ancora più grave) ma devono sopportare ingenti spese per il mantenimento delle stesse dovendo alimentarle a foraggio e mangime particolarmente costoso, per l'insufficienza delle zone a pascolo.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, se il ministro non ritenga necessario dare disposizione al « Corpo forestale », e specificamente al capo ripartimentale a cui fa capo la località citata:

1°) di delimitare le zone soggette a vincolo forestale dopo aver interpellato i montanari interessati mediante apposite commissioni comunali;

2°) di garantire il libero pascolo per tutto l'anno nelle zone fuori bosco in sostituzione dell'inspiegabile disposizione attuale che limita il libero pascolo dal 1° giugno al 31 ottobre;

3°) di riconoscere una indennità ai piccoli proprietari delle zone vincolate e di bonificare i pascoli esistenti per compensare la riduzione operata dal vincolo;

4°) di attenuare le penalità attualmente applicate, per renderle proporzionate ai red-

diti dei montanari che si rendono colpevoli di infrazioni.

(3159) « SULOTTO, NEGARVILLE, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per avere i seguenti chiarimenti circa il contenuto della risposta data alla precedente interrogazione n. 2145, riguardante le sorgenti minerarie di Fiuggi:

1°) se della concessione unica perpetua, assentita con decreto ministeriale 14 luglio 1936, fanno parte, oltre le due sorgenti denominate « Fiuggi » e « Anticolana », anche quelle denominate « Sambuco valico », « Lavitto vecchio » ed altre minori innominate;

2°) come si spiega che il comune di Fiuggi abbia potuto affidare l'esercizio delle fonti alla società per azioni Fiuggi con contratto avente la data del 29 febbraio 1929, anteriore a quella del decreto ministeriale di concessione che è del 9 settembre 1929;

3°) quali sanzioni o provvedimenti sono stati adottati nei confronti della inadempienza del comune circa gli obblighi contemplati nel decreto ministeriale 25 novembre 1931, riguardanti le zone di protezione; che cosa significa la conclusione cui sarebbe giunta l'ultima delle riunioni tenute in proposito, secondo cui le nuove costruzioni già eseguite nella zona esterna avrebbero « saturato » la zona stessa e, infine, a qual punto si trovano gli studi del Ministero della sanità circa l'eventuale riesame del suddetto provvedimento del 1931.

(3160) « CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale nella provincia di Livorno la quota della giornata ettaro-coltura, ai fini del pagamento dei contributi per la cassa mutua, verrebbe portata — a partire dal 1959 — da lire 24 a lire 42.

« Per essere inoltre informati dei provvedimenti che il ministro — qualora la notizia risultasse esatta — intende adottare al fine di impedire che una tale misura, che andrebbe ad aggravare la già precaria condizione dei coltivatori diretti della provincia di Livorno, venisse effettuata.

(3161) « DIAZ LAURA, GRIFONE, MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda disporre per gli opportuni accertamenti circa la responsabilità

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

di atti perseguibili dal Codice penale che sarebbero stati commessi dai collocatori comunali di San Vito e Villaputzu (Cagliari), secondo quanto denunciato da organi di stampa e dalla voce pubblica; e se, confermandosi tali responsabilità, verranno adottati provvedimenti adeguati nei confronti dei collocatori dei predetti comuni.

(3162)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se intendono richiamare il funzionario dell'« Intersind » di Genova — dottor Bruno — il quale, partecipando ad una riunione, dove si discuteva con i rappresentanti sindacali da una parte ed il rappresentante della società « Ilva » di Novi Ligure dall'altra, delle questioni attinenti al lavoro di quello stabilimento ed in particolare dell'improvviso licenziamento di un operaio, ebbe a pronunciare le seguenti parole: « premesso che in Italia il lavoro è un privilegio... »

« Parrebbe che a questo signore non sia superfluo indicargli lo studio di alcuni articoli della Costituzione, in modo da poter assimilare il fondamentale concetto che il lavoro — non essendolo ancora! — deve diventare un elementare e rispettato diritto per tutti gli italiani.

(3163)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere in base a quali disposizioni gli ispettorati compartimentali per le imposte indirette negano l'ammissione ai benefici tributari previsti dalle leggi sulla formazione della piccola proprietà contadina, quando negli atti di acquisto o di arrotondamento della piccola proprietà contadina non è inclusa la dichiarazione negativa di possidenza dell'acquirente e dei componenti il suo nucleo familiare.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro quali provvedimenti intenda prendere di fronte a tali gravi inconvenienti.

(3164)

« Malfatti ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se è a conoscenza dello stato di agitazione degli aiuti e assistenti universitari della università di Palermo per la mancata esecuzione della legge 18 marzo 1958, n. 349, sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari e particolarmente per la

mancata corresponsione degli arretrati della indennità di ricerca scientifica e per la mancata definizione della indennità di lavoro nobile e rischioso;

2°) se intende prendere immediati provvedimenti per l'applicazione della legge su citata.

(3165) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se intende disporre una immediata ispezione nelle scuole medie Pirandello e Garibaldi di Palermo, allo scopo di accertare l'igienicità, la stabilità e la sufficienza dei locali;

2°) se intende, per la parte di sua competenza, prendere i provvedimenti necessari al sereno ed efficace funzionamento delle suddette scuole.

(3166) « GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che l'Istituto autonomo delle case popolari di Foggia ha consegnato a 48 famiglie altrettanti appartamenti nelle palazzine I, II e III, site a Largo Candelaro, Foggia, prive di acqua corrente, in zona completamente sprovvista di strada, onde per raggiungere la più vicina strada asfaltata bisogna percorrere oltre cento metri su terreno fangoso e fortemente accidentato, assolutamente mancante di illuminazione durante le ore notturne, con i muri che già presentano tracce di pericolose lesioni, pur essendo stati i fabbricati ultimati solo da pochi mesi, con la maggior parte degli appartamenti pieni di umidità, mentre alcuni di quelli degli ultimi piani, durante i giorni di pioggia sono letteralmente allagati dalle acque, con le tubazioni di scolo dei servizi igienici costruite talmente male che sono già in molti punti ostruite e lesionate, tanto da provocare invasioni di materie di rifiuto ai sottostanti appartamenti, mentre la tubatura di scarico esterna, costruita a carattere provvisorio da canaletti di mattoni, è resa dall'uso completamente inefficiente e il materiale di scarico sgorga ed allaga gli spiazzi antistanti le palazzine, formando puzze fetide e fonte di infezione e terreno adatto per la moltiplicazione infinita di mosche e di altri insetti.

« Fra le altre delizie che allietano gli abitanti delle palazzine ci sono gli infissi, che,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

fatti di sottilissimo compensato, sono già bucati, storti, nella impossibilità di chiudere bene i vani che servono, e i pavimenti, specie quelli dei piani rialzati, che si gonfiano e si spaccano.

« L'Istituto autonomo case popolari di Foggia, benché interessato numerosissime volte dagli inquilini, che già da sei mesi risiedono nelle palazzine, ancora non ha eseguito i lavori necessari per rendere abitabili le case, che nelle condizioni attuali sono un pericolo per la salute non solo degli inquilini ma dell'intero rione.

« Gli interroganti vedono in questo stato di cose non solo inefficienza ma anche gravi responsabilità sia della ditta costruttrice sia anche dell'Istituto autonomo case popolari di Foggia e pertanto chiedono se il ministro interrogato non reputi opportuno disporre accertamenti in questo senso, oltre a dare le necessarie disposizioni perché gli inconvenienti lamentati vengano eliminati con la massima urgenza.

(3167)

« CONTE, KUNTZE, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia al corrente dell'avvenuta sospensione dei lavori della strada Luogosanto-Arzachena in provincia di Sassari.

« Detta strada, il cui progetto risale a circa dieci anni or sono, dopo molte promesse andate sempre deluse, fu finalmente appaltata in periodo preelettorale e la costruzione ne fu affidata alla Società edile sarda.

« I lavori avrebbero dovuto essere subito iniziati ma sono ormai trascorsi otto mesi dalla data di appalto e ancora nulla si è fatto.

« Quelle popolazioni attendono con ansia che l'opera venga realizzata trattandosi di una delle vie di comunicazione più importanti della Gallura.

(3168)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intende disporre l'istituzione di un ufficio postale nel popoloso rione Villa Tasca di Palermo, accogliendo le giustificate e numerose richieste avanzate a questo fine dai cittadini ivi dimoranti.

(3169) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per avere notizie precise sull'importo di stivaggio che le automobili devono pagare quando vengono caricate sulle navi di linea per essere traspor-

late dagli scali della Sardegna a quelli del continente e viceversa.

« Nella risposta a precedente interrogazione è stata precisata l'entità delle tariffe portuali solo inerenti alle operazioni di imbarco e di sbarco delle autovetture ma non è stata precisata l'entità della tariffa di stivaggio che fu pure oggetto della interrogazione medesima. In essa si indicavano le somme che complessivamente si devono pagare, secondo le attuali tariffe, per l'imbarco, lo sbarco e lo stivaggio di ciascun tipo di vettura e si rilevava che l'eccessivo onere che veniva a gravare su di esse rappresentava e rappresenta un grave ostacolo per i traffici dell'isola col continente e per lo sviluppo del turismo.

(3170)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere quando saranno ripresi i collegamenti tra la Sardegna e la Corsica.

« Da oltre un mese il piccolo piroscafo *Limbara* ha sospeso il suo servizio perché sottoposto a revisione e non si sa ancora quanto potrà durare questo stato di cose che interrompe l'unica comunicazione diretta fra due delle maggiori isole del Mediterraneo.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro se non ravvisi l'opportunità di immettere nel servizio di questa linea marittima che, con l'aumentato traffico di passeggeri specie nella stagione estiva diventa sempre più importante, dei piroscafi di maggiore stazza e di più sicuro rendimento.

(3171)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se intende intervenire, per la parte di sua competenza, perché siano istituiti un pronto soccorso e una farmacia nel rione Villa Tasca di Palermo.

(3172)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti straordinari intendano adottare a favore dell'abitato di Pentidattilo, frazione del comune di Melito Porto Salvo, che recentemente, come è stato anche riportato largamente dalla stampa nazionale, ha subito notevoli danni a seguito delle persistenti piogge.

« L'interrogante fa presente che la frazione Pentidattilo si trova al centro della vasta zona duramente colpita dalle alluvioni del 1951 e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

del 1953 e che pertanto i recenti gravi danni sono venuti ad aggiungersi a quelli già notevoli delle precedenti calamità. Pertanto sottopone all'attenzione dei ministri responsabili l'assoluta necessità di intervenire con misure straordinarie di pronto intervento e con il sollecitare l'attuazione degli organici provvedimenti già predisposti per la definitiva sistemazione di tutta la zona.

(3173)

« VINCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti straordinari intendano adottare al fine di porre riparo alla grave situazione determinata dalle recenti piogge alluvionali in alcuni centri del versante jonico della provincia di Reggio Calabria.

« L'interrogante fa presente che, a causa dello straripamento di alcuni corsi d'acqua, tra cui i torrenti La Verde e Bonamico, notevoli danni sono stati arrecati alle colture, alle abitazioni ad ai tratti viabili.

« L'interrogante chiede, pertanto, che siano predisposte adeguate misure di pronto intervento, al fine di alleviare le dannose conseguenze delle persistenti piogge e, soprattutto, che sia sollecitata l'attuazione dell'organico piano di sistemazione dei corsi d'acqua a monte ed a valle, in modo tale che nel più breve tempo possibile abbia a scomparire la ricorrente calamità della alluvione, che in quelle contrade joniche costituisce costante motivo di pericolo e rende sterile la fatica degli uomini nei campi.

(3174)

« VINCELLI ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'entità dei danni provocati dal maltempo nelle provincie di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina, Enna, nei giorni di novembre del 1958 e per sapere se, considerata la gravissima situazione che ogni anno, in autunno ed in inverno, si determina nelle campagne, nelle strade e nei comuni siciliani a causa delle continue piogge e quindi della pericolosità delle frane e della irregolarità dei corsi d'acqua e dei torrenti, non ravvisi la gravità e la estensione di calamità naturali previste dalle norme di attuazione dello statuto della Regione siciliana in materia di opere pubbliche ed in applicazione di esse non

intenda disporre con urgenza i concreti progetti:

a) per la riparazione immediata, la sistemazione e la difesa delle strade statali e di quelle ferrate;

b) per il consolidamento degli abitati;

c) per la sistemazione e manutenzione valliva e montana dei corsi d'acqua classificati e da classificare.

(150)

« NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere se intende rendere noto alla Camera i termini e le clausole del recente accordo sulla pesca fra l'Italia e la Jugoslavia del 20 novembre 1958.

« Con riguardo alle notizie apparse sulla stampa, secondo le quali l'attuale accordo sarebbe gravemente pregiudizievole agli interessi in particolare dei pescatori di Grado, Chioggia, Marano, Lignano e in generale della costa occidentale dell'alto Adriatico, cui verrebbe preclusa del tutto la pesca lungo le coste istriane, gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano i motivi che avrebbero determinato il Governo a sottoscrivere un sì rovinoso accordo, in cui ancora una volta i legittimi interessi italiani sarebbero stati pretermessi, con danno altresì del prestigio nazionale.

(151)

« GEFTER WONDRICH, CRUCIANI, DE MARSANICH, ROMUALDI, MANCO, GRILLI ANTONIO, SPONZIELLO, SERVELLO, DE VITO ANTONIO, DELFINO, ALMIRANTE, TRIPODI, LECISI, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, in ordine alle decisioni che stanno per essere assunte a proposito dell'idrovia padana.

« Al riguardo l'interpellante rileva che fin nel lontanissimo decreto 31 maggio 1917, numero 1536, si trova il riconoscimento e la classificazione della via d'acqua padana da Torino all'Adriatico con congiunzione al Lago Maggiore ed alla Svizzera in sponda destra del Ticino.

« Convenzioni internazionali e deliberazioni della Unione navigazione interna alta Italia, riconfermano poi numerose volte fino agli anni più recenti la esigenza di una soluzione unitaria del problema con la costruzione di una via d'acqua dorsale padana da Torino all'Adriatico, attraversata da una congiungente Svizzera-Genova.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

« Il 24 ottobre 1951 tale orientamento si espresse con la presentazione da parte della Unione navigazione interna alta Italia, al Ministero dei lavori pubblici, di uno schema di disegno di legge inteso a classificare la linea navigabile « idrovia padana » nei termini sopra indicati.

« Ciò malgrado nel recente convegno sui problemi della navigazione interna padana tenuto a Venezia il 23 novembre 1958, il Governo ha indicato come prossimamente attuabile un progetto di esclusivo congiungimento idroviario del Lago Maggiore con Milano e Cremona attraverso la sponda destra del Ticino, ma con attraversamento di questo fiume a quota 170.80.

« Tale quota di attraversamento rende assai difficoltoso e pressoché impossibile per ragioni di spesa il successivo congiungimento con canale da Novara a Torino, del quale d'altro canto il Governo non fa più menzione e che sarebbe facilmente possibile mediante i numerosi precedenti progetti che prevedono l'attraversamento del Ticino a quota 160.50.

« Affermato che le generiche promesse formulate al convegno di Venezia di tenere anche conto delle obiezioni e degli interessi piemontesi, divengono prive di ogni valore se le deliberazioni del Ministero seguitassero ad appuntarsi sulla partigiana soluzione milanese, l'interpellante chiede di sapere quali motivi presiedano alla scelta verso cui sembra orientato il Ministero con grave danno degli interessi economici e sociali della regione piemontese, già seriamente sacrificata nel settore dei trasporti, e quali siano i motivi per i quali il ministro non ha provveduto a presentare al Parlamento il disegno di legge per la classificazione dell'idrovia padana, elaborato sette anni fa dall'Unione navigazione interna alta Italia.

(152)

« SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere — considerato che il nuovo Codice della strada di prossima applicazione ha già provocato un enorme disagio nel settore dei costruttori di autocarri e rimorchi e fra gli autotrasportatori, e ciò in relazione agli articoli 32 e 33 che contemplan*o* i limiti delle sagome e relative misure, nonché i pesi massimi di portata, disagio che si è in particolare dimostrato in occasione del recente Salone dell'automobile di Torino, dove le vendite di tali mezzi di trasporto, per le suddette ragioni sono rimaste praticamente bloccate; considerate le inevitabili conseguenze negative

che tale situazione comporta e determina sullo sviluppo delle aziende costruttrici ed in particolare sulla occupazione delle maestranze di queste aziende ed in tutto il settore degli autotrasporti, conseguenze che hanno già preso forma con la riduzione dell'orario di lavoro a 24 ore settimanali in due importanti fabbriche di rimorchi per autocarri di Verona, mentre analoga situazione si va profilando nel settore motocicli e ciclomotori e ciò per le limitazioni poste dal nuovo codice al rilascio delle patenti di guida di detti mezzi; considerato inoltre che detto Codice ha sollevato e continua a sollevare serie e fondate obiezioni sia per quanto riguarda l'articolo 11 che regola la materia pubblicità stradale, come per quanto dispone in materia di ritiro o revoca delle patenti di guida (articolo 91) — il loro parere e le iniziative che si intendono assumere al fine di eliminare le cause che determinano il grave disagio e le preoccupanti prospettive sopra richiamate.

(153) « VACCHETTA, SULOTTO, Busetto, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali programmi di investimenti siano stati formulati e presentati al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in virtù dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e quali somme siano state previste, per l'utilizzazione di cui sopra, in favore della regione lucana che, comprendendo l'area più depressa del Mezzogiorno, ha diritto ad una particolare considerazione ed assistenza, per la realizzazione di quel « progressivo migliore equilibrio economico fra le diverse regioni » che costituisce il fine che la norma si propone di conseguire. Ciò anche in relazione all'ultima parte del 4° comma dello stesso articolo 2 in cui fu stabilito, proprio con un emendamento aggiuntivo dell'interpellante e di altri colleghi, che la quota percentuale obbligatoria dei nuovi investimenti prevista per l'Italia meridionale doveva « essere destinata a realizzare un equilibrato intervento degli enti in tutte le regioni del Mezzogiorno ».

(154)

« MERENDA ».

*Mozione.*

« La Camera,

a conoscenza del fenomeno che si è determinato tra la popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige nella imminenza del trasferimento delle potestà legislative in materia di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1958

case popolari e di scuole dallo Stato alle provincie di Trento e di Bolzano;

a conoscenza delle azioni criminose perpetrate a danno degli italiani da due anni a questa parte e i cui mandanti morali sono facilmente individuabili;

considerate le numerose dichiarazioni che personalità responsabili austriache — ultimo il cancelliere Raab al congresso del partito popolare austriaco (O.V.P.) in Innsbruck — hanno fatto sulla situazione alto-atesina in contrasto con le consuetudini diplomatiche e con gli impegni derivanti dalle relazioni esistenti tra i due paesi;

ritenuto che la situazione dell'Alto Adige merita l'attento esame del Parlamento,

invita il Governo

ad impostare la propria politica in Alto Adige nel quadro della difesa degli interessi permanenti, morali e materiali, della nazione, sospendendo intanto l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige e i colloqui in corso a Vienna col governo austriaco.

(43) « MICHELINI, ALMIRANTE, ANFUSO, DE MARSANICH, ROBERTI, DE MARZIO, CUCCO, GRILLI ANTONIO, NICOSIA, SERVELLO, ROMUALDI, TRIPOLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

**La seduta termina alle 21,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE MARZI FERNANDO ed altri: Istituzione di una scuola nazionale di Stato per la meccanica agraria (43);

BERSANI: Estensione delle provvidenze della piccola proprietà contadina alle partecipanze agrarie emiliane (406);

CERVONE ed altri: Norme interpretative della legge 22 dicembre 1957, n. 1234 (262);

SEMERARO: Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici (456);

BERLINGUER ed altri: Adeguamento ed equiparazione nel trattamento economico dei sottufficiali e gradi inferiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo delle guardie di finanza, dei carabinieri, della pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato (457).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del 50 per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina, di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 (406);

*e delle proposte di legge:*

CORTESE GUIDO ed altri: Abolizione della sovrimposta addizionale sulla benzina (*Urgenza*) (260);

FAILLA ed altri: Riduzione del prezzo dei prodotti petroliferi ed abolizione della sovrimposta di cui al decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1267, convertito in legge 27 dicembre 1956, n. 1415 (435);

— *Relatori: Tantalò, per la maggioranza; Angelino Paolo, di minoranza.*

*Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

**Dott. VITTORIO FALZONE**

**TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**